Fontanini C. 128

vide in fine 1590

IDEA DEL TEMPIO DELLA PITTVRA DI GIO. PAOLO LOMAZZO PITTORE.

NELLA QVALE EGLI DISCORRE dell'origine, & fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell'arte della pittura.

All'Inuittiss. et Potentiss. Signore il Rè Don Filippo d'Austria &c.

CON PRIVILEGIO.

In Milano, per Paolo Gottardo Ponto. Con licenza de' Superiori.

ALL'

INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO SIGNORE IL RE DON FILIPPO D'AVSTRIA MIO SIGNORE.

NON dubitai quando frà tutti i Prencipi grandi di queſta età, io eleſſi V.M. à cui dedicaſſi queſt'opera mia, ch'ella non foſſe per accettarla benignamente, & gradirla, ſe ben humile, & indegno dono di lei; penſando à quella ſingolar ſua humanità, con cui ella non meno, che con le altre heroiche virtù e con la grandezza de gli Stati auanza tutti gli altri Prencipi non pur del preſente mà anco de i paſſati ſecoli. Mà niuna coſa però in quella ſoſpenſione di animo che mi naſceua dalla conſideratione dell'humiltà del mio dono mi hà animato, più che il ricordarmi quanto V.M. frà le altre arti liberali, delle quali ſi diletta, principalmente ſi compiaccia di queſta nobiliſſima arte della pittura. Perche m'aſſicurai che ſe ben l'artificio con che è fabricato queſto mio tempio (che coſi m'è piacciuto d'intitolarlo) è rozo, & ignobile, nondimeno per la nobil-

tà della materia di cotal fabrica, ch'è la pittura, & per l'affettion, & stima in che V. M. hà quest'arte, ella non si sarebbe sdegnata frà le sue alte cure d'inchinar alle volte gl'occhi verso di lui, & con diletto rimirarlo. Questo è parto ch'vscì da me ne gl'anni della mia giouentù, concetto in quelle hore, che stanco del dipinger, hauea bisogno di ricreatione; non ritrouando il più dolce ristoro che contemplare, & inuestigare i segreti di quell'arte, ch'io tutto dì essercitauo. Et hora l'hò ripigliato frà le mani, e politolo, & abbellitolo il più che hò potuto. Vi si ragiona ordinatamente di tutte le parti sostantiali della pittura, cioè della proportione, del moto, de i colori, de i lumi, della prospettiua, de la compositione delle cose, & finalmente della forma di tutto quello che co'l pennello può rappresentarsi, E viene ad esser questo trattato come spirito, e luce dell'altro della pittura, oue di tutte queste parti distesamente si è fauellato. Era mio proponimento ancora, & di già gli haueua dato principio di disegnar le figure, per le quali si potesse più chiaramente comprendere tutta la ragion di operare, & di mettere in prattica quanto per via di regole, & precetti haueua insegnato. Il che sarebbe stato di grandissima vtilità, non solo à i puri prattici, mà anco à i theorici. Mà non hò potuto condurlo à fine, essendo

ſendo rimaſo cieco nel più bel verde dell'età mia, quando appena ero aggiunto à trenta trè anni. Per il che tutto riuolto alla teorica, hò atteſo ſolamente ad ampliar eſſe regole & oſſeruationi, con ſtudio continuo, & faticoſo, mà non però mai graue, anzi giocondo ſempre, & diletteuole; conſiderando ch'io trattaua d'vn'arte tanto pregiata, & nobile, che ſola per lo più degno ſenſo del corpo humano trappaſſando al giudicio da doue naſce, & iui vnita riſchiarandolo, la vera cognition della bellezza delle coſe create ci apporta. Et in oltre penſando al giouamento che potea ſeguire, co'l dimoſtrare altrui la via ſpedita, & piana d'imitare, & come emular la natura, in che conſiſte tutta l'arte della pittura. Coſa che da pochi ſenza il lume delle regole, & dei precetti può eſſere inteſa. Reſtarebbe ch'io rendeſſi le cauſe per le quali mi ſon moſſo à conſecrare à V. M. queſti miei ſcritti più toſto, che ad altro Principe. Mà elle poſſono eſſere facilmente da tutti congetturate, poi che ognun sá che il fine principale de gli ſcrittori di dedicar l'opere ſue à Prencipi e gran Signori, è per difendergli con l'auttorità loro da i morſi de gl'inuidi, e maledici; & ogn'vno inſieme sà che maggior protettore io non mi poteua ſcegliere, ne per grandezza di fortuna, ne per grandezza di meriti, che V. M. la quale

con mano ſi liberale hà arrichita Dio di tutti i doni che ſono riputati deſiderabili frà gli huomini, che niuno, ò de' paſſati, ò de i preſenti poſſono aggualgliarſele. Benche queſto non è ſoggetto da ragionarne in breue lettera dettata da roza, & ineſperta lingua, mà degno ſolo di poemi chiariſſimi, e d'hiſtorie. Queſto ſolo dirò, che per la cognitione che V. M. hà della pittura, & per la molta ſtima in che moſtra d'hauerla, hò giudicato che ſotto la protettion, & difeſa di niun altro Principe queſta creatura mia poteſſe ſtarſi più ſicura che di V. M. poi ch'ella non ſolo con lo ſcudo dell'auttorità, mà anco delle ragioni ſaprà, e vorrà difenderla. Si degnerà dunque di accoglierla con quella fronte lieta, e quell'occhio ſereno che ſuole, non prezzando di lei altro, che l'affettion grandiſſima, la riuerenza, & la diuotion verſo il glorioſo nome ſuo, con ch'ella vergognoſa inanzi ſe le preſenta. Che nel reſto & ella, & io troppo ben conoſciamo quanto per l'altre parti ſiamo indegni di venirle in conſpetto, non che d'eſſere accolti, & hauuti cari. In Milano alli xv. di Decembre 1590.

Di V. M.

Humiliſs. creato, & Vaſſallo

Gio. Paolo Lomazzo.

Ad Regem Opt. Max. PHILIPPVM Austrium Sigismundus Folianus.

REgibus es magnis ortus, rex maximus ipse,
In terris si quis maximus esse potest:
Nec solùm rex maximus es, verum optimus; almam
Quòd CHRISTI pacem remq. fidemq. foues:
Et tua facta bonis sint optima, maxima magnis,
Et summo es similis pœnè PHILIPPE DEO.

AD IOANNEM PAVLVM LOMATIVM De eius templo, siue Idea picturæ eiusdem Sigismundi Foliani epigramma.

INgenio quantum valeas, sis quantus & vsu
Pingendi, hoc mirum nos docet artis opus:
Quod cœlo est simile, & picta sub imagine præbet,
Quæ bene mens potis est cernere, non oculus.
Et si oculis captus, tu non es mente, Lomati
Quò minus atque oculis, hoc mage mente vides:
Qui templum condis, cuius penetralia tantùm
Picturæ doctis detur adire viris.

IN LIBRVM IO. PAVLI HOMATII Bernardini Baldini Carmen.

PHidiacis rediit laudabilis artibus ætas:
Quod fert Praxiteles, egregiosq; Scopas;
Atq; alios, quorum te laudatore Properti
Viuit adhuc, nunquam deperiturus honos;
Præcipue Paulum; quem si vetus adsit Apelles
Priscis, atq; sibi sentiat esse parem.
Cernere quem lynceis testatur acutius orbum
Iste ferens cæcis lumina nota, liber.

Di Don Gregorio Comanini.
All'Auttore.

FVOR talpa, e dentro lince, hor con qual arte
Ergi illustre edificio, in cui la gloria
Splender fai de' Pittori, e tessi historia
Di lor opre, che'l mondo hà'n se cosparte?
Già non Tantalo, o Creso alcun nomarte
Puote, o qual d'auro più si pregia, e gloria:
E pur vn aureo tempio à tua memoria
Formi, che'n vece d'archi hà prose, e carte.
Carte via più che marmi à' i duri denti
Del tempo salde, oue son dotti intagli,
Chiare voci, almi sensi, alti secreti.
Quanto honor, quanta fama amico hor mieti,
Che sì cieco sì vedi, ond'Argo agguagli;
E perche nulla puoi, tutt'osi e tenti.

Del Cauaglier Vespasiano Marini.
All'Auttore.

PIEN di somma ineffabile bontate,
Creato dall'eterno almo Fattore,
S'affisse il gran Lomazzi allo splendore
Di Dio, del Ciel, dell'Anime beate,
Di armonia vago, d'ordine, & beltate,
Di perfetta sapienza, alto valore,
E acceso à i raggi di soprano Amore,
Scese à illustrar ogni futura etate.
Et di sè addorno d'Ippocrene il Coro,
D'affetto la Pittura, e moto, e vita,
Quando mostrò di chiuder gli occhi, aperse.
Che lieto, e altier del gemino tesoro,
Quindi à gran vol d'alta vertù romita,
Acquila al Ciel poggiò, ch'aperto scerse.

Tauola

Tauola de i capitoli dell'opera.

Del modo

Tauola

Tauola delle cose notabili contenute nella presente opera.

A

Autore

Colorare

Difficultà

E

F

Femine

G

Opere

P

Q

Qualità

Statue

Tauola de' nomi degli artefici più illustri, così antichi come moderni citati in quest'opera.

A

ABbate Primaticcio Bolognese pittore.
Adriano Friso scoltore, & statouaro.
Adrian de Vasellas di Brugia stuccatore.
Alberto Durero da Nurimbergh pittore, & intagliatore.
Alessandro Vitorio da Trento scoltore, & statuaro.
Andrea del Sarto Fiorentino pittore.
Andrea Mantegna Mantouano pittore.
Andrea Gallarato prospettiuo.
Andrea Solari Milanese pittore.
Andrea di Brunige Fiamengo orefice.
Anfione antico pittore.
Annibal Fontana Milanese scoltore, & statuaro.
Annuntio de Galitij da Trento miniatore.
Antigono pittore, & statuaro.
Antonio da Corregio pittore.
Antonio Licino da Pordenone pittore.
Antonio Maria Vaprio Milanese pittore.
Apelle Ateniese pittore.
Archifrone anticho architetto.
Archimede Siracusano architetto, & matematico.
Aristide Thebano pittore.
Aristotile Stagirita antico Filosofo, & Matematico.
Asclepidoro antico pittore, & prospettiuo.
Atteio Labeone Pretore, & Proconsole antico pittore.
Aurelio Louini Milanese pittore.

Azel

Azel Arabo proſpettiuo.

B

BAccio Bandinelli Fiorentino pittore, & iſcoltore.
Baldaſſar Petrucci Seneſe pittore, & architetto.
Barozzi detto il Campagnuolo pittore, & architetto.
Bartolomeo detto Bramantino Milaneſe pittore, & archi-
Bartolomeo Paſſarotti Bologneſe pittore. (tetto.
Bernabà Pigliaſco Milaneſe matematico.
Bernardino Louino Milaneſe pittore.
Ber.no Cápi Cremoneſe pittore, & ſeguace del Boccaccino.
Bernardino Baldino Milaneſe Matematico.
Bernardino Lanino da Vercelli pittore.
Bernardino Piacenza Milaneſe orefice.
Bernardo Soiaro Paueſe pittore.
Bernardo Zenale da Triuigi pittore, & architetto.
Bernardo Butinone Milaneſe pittore, & architetto.
Bernardo Ferrari da Vigeuano pittore.
Bularco antico pittore.

C

CAliſſo Olimpiade antica pittrice.
Camillo Boccaccino Cremoneſe pittore.
Camillo Porcaccino Bologneſe pittore.
Caradoſſo Foppa Milaneſe orefice, & plaſticatore.
Carlo Souico Milaneſe orefice.
Catarina Cantona nobiliſsima Milaneſe ricamatrice.
Ceſare Seſto Milaneſe pittore.
Ceſare Ceſariani Milaneſe architetto.
Cimabue Fiorentino pittore.
Cicene Olimpiade antica pittrice.

Clemente

Clemente Birago Milanese eccell. ne camei, & medaglie.

D

DAniello Ricciarelli da Volterra pittore, statouaro, & iscoltore.
Daniello Barbaro Patriarca d'Acquilea prospettiuo.
Demetrio Filosofo,& pittore.
Dionigi Caluert d'Anuersa pittore.
Domenico da Melì del Lago da Lugano architetto, & stuccatore.
Dominico Lonati Milanese architetto.
Donato cognominato Bramante da Casteldurante pittore,& architetto.
Don Giulio Clouio di Crouatia miniatore.

E

EMilio Ariu Venetiano scultore,& statuaro.
Euclide Megarese matematico.
Eufranore Isthmio pittore,& iscoltore.
Eumpompo grandissimo pittore,& matematico.

F

FEde de i Galitij da Trento pittrice.
Federico Barozzi da Vrbino pittore.
Federico Zuccaro da Vrbino pittore.
Francesco Mazzolino Parmigiano pittore.
Francesco Melzi Milanese miniatore.
Francesco Bassano pittore Venetiano.
Francesco Saluiati Fiorentino pittore.
Francesco Fattore pittore.
Francesco Brambilla Milanese scoltore,& statouaro.
Frate Luca dal Borgo matematico.

Gaudentio

G

GAudentio Ferrari da Valdugia pittore,& plasticatore.
Gemino Greco matematico,& prospettiuo.
Gentile Bellino Venetiano pittore.
Giacomo Soldati Milanese architetto.
Giacobo Tintoretto Venetiano pittore.
Giacomo Chiocci scultore.
Giacomo Bassano Venetiano pittore.
Giacomo Palma Venetiano pittore.
Giacomo Bertoia Parmigiano pittore.
Giacomo Palmetta Venetiano pittore.
Giacomo Ligozzi Veronese pittore,& miniatore.
Giacomo da Trezzo Milanese intagliatore di camei, & medaglie.
Gianello Torriano Cremonese matematico.
Gieronimo di Hoselar da Bruseles tapecciero.
Gieronimo Cardano Milanese matematico.
Gieronimo Machietti Fiorentino pittore.
Gieronimo Delfinone Milanese ricamatore.
Giorgione da Castel Franco pittore.
Giorgio Vasari Aretino pittore,& architetto.
Gioseffo da Meda Milanese pittore,& architetto.
Gioseffo Arcimboldi Milanese pittore.
Giotto Fiorentino pittore, scoltore,& architetto.
Giouāni Fiamengo pittore che hà disegnato l'anotomia del Vesalio.
Giouanni Bellino Venetiano pittore.
Giouanni Bologna di Deuai scoltore,& statouaro.
Giouanni da Brugia pittore.

Giouanni

Gio. Battiſta Bergamaſco pittore, & architetto.
Giouanni di Errera architetto.
Gio. Paolo Lomazzo Milaneſe pittore.
Giouanni Fiamengo pittore.
Gio. Stradanus Fiamengo pittore.
Gio. Battiſta Clariccio da Vrbino pittore, & architetto.
Gio. Battiſta Suardo Milaneſe intagliatore nei legni, & ne' (cunij.
Giouanni Friſo Fiamengo orefice.
Giouanni d'Aroſtos Fiamengo tapezziero.
Giulio Romano pittore, & architetto.
Giulio Campi Cremoneſe pittore.

H

HErcole Porcaccino Bologneſe pittore.

I

IDdio primo pittore, & plaſticatore.
Irene Olimpiade antica pittrice.
Iſibel Peum. da Nurimbergo pittore, & intagliatore.

L

LAuinia Fontana Bologneſe pittrice.
Lazaro Calui Genoueſe pittore.
Leonardo Vinci Fiorentino pittore, & plaſticatore.
Leon Battiſta Alberto Fiorentino pittore, & architetto.
Leone Leoni Aretino ſtatouaro, & ſcoltore.
Liſippo Sitionio ſtatouaro, & ſcoltore.
Lorenzo Lotto Bergamaſco pittore.
Lorenzo Sabadino Bologneſe pittore.
Luca Cangiaſo Pozzeueraſco pittore, & ſcoltore.
Luca da Laiè d'Olanda pittore.
Luca Schiauone ricamatore.

Marcia

M

MArtia antica pittrice.
Marco da Siena pittore.
Marco Valerio Masſimo antico pittore.
Marco Antonio Delfinone Milaneſe ricamatore.
Martino Baſsi Milaneſe architetto.
Martino de Vos d'Anuerſa pittore.
Matematici diuerſi che ſi ritrouano nel capitolo 19.
Maturino Fiorentino pittore.
Menechino antico ſtatouaro.
Mercurio Triſmegiſtro Theologo,& matematico Egittio.
Metrodotto Atheniese antico Filoſofo,& pittore.
Michel Angelo Buonarroti Fiorentino pittore, & ſtatouaro, ſcoltore,& architetto.

N

NIcolò Tartaglia Breſſano matematico.

O

ORatio Somachino Bologneſe pittore.
Ottauio Semino Genoueſe pittore.

P

PAcuuio Poeta antico pittore.
Panfilo Macedone pittore,& maeſtro d'Apelle, & di Melantio.
Paolo Caliari Veroneſe pittore.
Paolo Camillo Landriano Milaneſe pittore.
Parraſio Efeſio pittore.
Paris Bordone Vicentino pittore. (tetto.
Pellegrino Pellegrini da Valſoldo da Mira pittore,& archi
Perino del Vaga Fiorentino pittore.

Picca

Picea Ateniese antico pittore.
Pietro Gnocco Milanese pittore.
Pigmalione antico scoltore d'auorio.
Pitagora Samio Filosofo, & orefice.
Platone Filosofo, & pittore.
Policleto Sitionio statouaro.
Polidoro Caldara da Carauaggio pittore.
Pompeo Leoni Aretino statouaro.
Pomponio Gaurico pittore.
Prasitele di Grecia, & d'Italia pittore, scoltore, & statouaro
Prencipe della famiglia de' Fabij antico pittore.
Prometeo antico plasticatore.
Prospero Fontana Bolognese pittore.
Protogene di Cauno pittore.
Prudenza Profondaualle di Louania di Brabantia pittrice.

Q

QVinto Pedio antico pittore.

R

RAfaello Santio da Vrbino pittore, & architetto.
Ricciardo Taurino da Roano di Normandia intagliatore in legno.
Rosso Fiorentino pittore.

S

SAnto Luca fù pittore, & intagliatore.
Scipioni antichi pittori.
Scipione Delfinone Milanese ricamatore.
Scopa antico scoltore.
Sebastiano dal Piombo Venetiano pittore.
Sebastiano Serlio Bolognese pittore, & architetto.

Senocrate

Canzon

Canzon del Sig. Francesco Gallarato All'Auttore.

Potè vn figliuol d'Apollo
Con arte non più mai al mondo vdita
I corpi spenti ritornare in vita.
Cantando il saggio Orfeo,
Pur d'Apollo figliuol, spesso si feo
Co'l suon de' dolci accenti
Le piante, i fiumi, e gli animali intenti.
Tù non come costoro
D'un solo honor contento, qual nouello
Eccellente Esculapio, co'l pennello
Mille di vita priui,
Mirabilmente ritornati viui:
E poi co'l dolce canto
Ad Orfeo ritogliesti il pregio e'l vanto.
Ma figlio vnqua non hebbe
Febo (saluo colui che troppo ardito
In Pò dal cielo andò à cader ferito)
Che del carro, e de' feri
Veloci infaticabili destrieri,
Che la diurna luce
Portano al mondo, ardisse farsi Duce.
E tù di luce priuo
(Mirabil caso, e degno di stupore)
Vago del terzo, e più sublime honore,
Anco il padre imitando
Dà vna parte del mondo al altro andando,
Quasi a Febo secondo,
Apporti chiara luce à tutto il mondo.
O tre volte beato,
O di tre qualità diuine ornato,
Tu Esculapio, tù Orfeo, tu Febo, à morti
Dai vita, canti, e luce al mondo apporti.

IDEA

DEL TEMPIO DELLA PITTVRA DI GIO. PAOLO LOMAZZO PITTORE.

NELLA QVALE EGLI DISCORRE dell'origine, & fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell'arte della pittura.

Proemio al Lettore. Cap. 1.

O hò deliberato di trattar in queste carte della nobilissima arte della pittura, & andar formando di lei, come vn tempio: in cui tutte le parti d'essa si vederanno distintamente, e con ordine disposte. Nè di più bella, ò più nobile materia stimo io che possa ragionarsi, poi che la pittura è quella, con cui il grande Iddio abbellì & ornò nō solo l'vniuerso, mà anco il picciolo mondo, che creò à sembianza sua, colorando i cieli, le stelle, il Sole, la circonferenza della terra, l'acque, e tutti gli estremi de gli elementi, co' vaghi, & leggiadri colori elementari: E consequentemente la pittura è stato vno mezzo altissimo che Iddio hà scielto fra tutti gli altri, per dimostrar all'huomo la gloria, & onnipotenza sua, & farlo partecipe di tutto il più bello, & buono ch'egli già mai creasse. A quest'arte essendomi io applicato infin da fanciulo, & in lei continuamente essercitatomi, hora riducendo in prattica quanto dalla theorica, & dalla contemplation di essa mi era posto inanzi,

Pittura arte nobilissima.

Auttore, & sua inclinatione.

infin che mi è ſtato conceſſo goder la luce de gl'occhi, & hora con la theorica dopò la perdita della luce, mi è caduto in penſiero di raccorre tutto quello che & leggendo, e pratticando, hò eſſercitato intorno à lei. E ſe bene ella è arte coſi difficile, e recondita, che non è ſpirito alcuno al mondo, che penſando à trattar di lei, non reſti confuſo, & atterrito, nondimeno io non hò dubitato di pormi à queſta impreſa, confidatomi in Dio, che moſſo dalle preghiere da me portegli, con humile, & acceſo affetto, adempirà della ſua gratia il mio diffetto, ſi che in qualche parte potrò adombrare, e colorare queſto diſegno. Nel quale ſi vedranno eſpreſſe, ſecondo il genio mio, tutte le armonie, le proportioni, & le miſure che nella pittura ſi ricercano alla perfetta, & cõpita bellezza di lei: Mà percioche io ſono di natura non men libero in dimoſtrar la ſincerità del animo mio, che deſideroſo di eſplicarlo, dirò ſchiettamente quale ſia l'intentione mia in queſto trattato, ſenza velame di fittioni, e ſenza alcun diſegno di voler con ornamento di belle parole, perſuadere che io ſia quello, che nel vero io non ſono, mà con vn ſolo ſcopo di voler trattare cõ chiarezza, quanto ſono per diſcorrere intorno à queſt'arte. Intentione adunque mia principale dicò eſſere di ſpiegare, ò più toſto adombrare in parte, tutta queſt'arte della pittura ordinatamente, & maſſime per theorica, la quale non ſi ſcoſterà però molto dalla prattica, anzi ſeco anderà vnendoſi per debiti mezzi, come leggendo potrà ciaſcuno comprendere. E per ciò fare con maggior facilità, & chiarezza, io hò definito prima ciò che ſia queſta nobile arte, che tale la riputorno gli antichi. Onde à tempi di Panfilo, fù procurato che ella ſi riponeſſe nel primo grado delle arti liberali, e tale è ſtimata anco da moderni. Poi io l'hò partita ne i ſuoi generi, & quelli nelle ſue ſpetie, & parti, & quanti eglino ſono, in tanti libri appunto hò partito il volume, trattando in ciaſcuno ſeparatamente, & dihiarando la virtù, & potenza di ciaſcuno genere,

Parti neceſſarie alla perfettion della pittura.

Pittura prima delle arte liberali.

di grado in grado, & delle loro ſpetie, & qualità, mà ſi come niuno de queſti generi può eſſer perfetto da sè, ſenza l'aiuto, & compagnia di tutti gli altri, coſi non mai potrà hauerſi la perfetta cognitione di loro, fin tanto che non ſiano inteſi, & conoſciuti tutti, maſſime perche nell'vltimo, in cui la pittura ſi conduce al ſuo fine, riſplendono tutti gli altri, quaſi più chiaramente che altroue, & egli à tutti loro riguarda, procedendo in definire le loro potenze, per il mezzo di ſe, & delle ſue ſpetie, & cauſe inſtrumentali. E quantunque haueſſi potuto poi rappreſentare diſegnato in figure, tutto ciò che haueria detto, douerſi fare, per praticare, & lodeuolmente eſſercitare queſt'arte; tuttauia perche harebbe più toſto generato confuſione, & intrico che apportato chiarezza, hò laſciato di farlo. E queſto è quanto al metodo da me tenuto, dei precetti, delle oſſeruationi, & delle altre coſe che io hò notato in queſto trattato, voglio ſolamente dire, che da niuno ſcrittore io le hò tolte, mà tutte con lunghe, & aſſidue, mà diletteuoli fatiche, inueſtigate per me ſteſſo. Imperò che non vi trouerà il lettore coſa che da alcuno altro ſia ſtata ne ſcritta, ne inſegnata in opere che vadano à torno. Confeſſo io bene che vi ſono ſtati in tutte le parti della pittura, huomini ſingulari, & perfetti in operare, mà non già alcuni che habbiano inſegnato, come ſi tratta à ſuoi luochi. Co'l mezzo adunque di queſta ſcienza, di cui io hò trattato, & ſono per trattare, onde tutte le cauſe, & radici del intendere, & del operare ſcaturiſcono, con ſottili inueſtigationi cauate dalla natura iſteſſa delle coſe, ſi verrà in chiara cognitione, e cō viue ragioni s'intenderà in qual maniera tutte le coſe debbano eſſere fatte, & per tutti i modi inteſe. Il che non dà, nè può darci la prattica, che ſolamēte vale ad eſprimere in figura co'l mezzo, & con la facilità de gl'inſtromenti, & dei colori, quello che la theorica innanzi li dipinge, & tanto più lo eſprime conforme al vero, quanto più è indrizzata dall'arte, come il fanno quelli, che priui di ſcientia,

Generi di pittura, & loro colligamento.

& d'arte solamente per prattica operano, i quali affaticatisi per molti, & molti anni, all'ultimo niente migliori che prima mà vi è più che mai rozzi, fanno figure di niun valore, & pregio. Mà all'incontro coloro che d'alcuni di questi generi hanno posseduta la scienza, in quel genere sono stati eccellẽti più che ne gl'altri, si come trattando de i gouernatori di ciascuno, si dimostra poi con gli essempi. Imperoche quest'arte è sempre stata molto varia nelle sue parti, mà disgiunte, & incõposte, che non si può negare che ella non hauesse in ogni tempo i suoi membri, mà s'hà d'ammetrere anco che eglino nõ erano insieme raccolti, nè composti, si che poteua dirsi che tutta l'arte vi era sì, mà distratta in parti, poi che ella non si poteua vnitamente godere, nè dimostrare nõ essendo tutte le parti di lei vnitamente conosciute. Il che d'ogni cosa auuiene che senza la congiuntione, & collegamento de i suoi membri, ò parti che vogliamo chiamarle, non si può dire che ella sia, nè alcuna cosa è per lei sola, mà per le parti che la formano. Questa composi ione, & collegamento de tutti i membri nella pittura, si vedrà per ordine in questo trattato, insieme cõ vn discorso delle forze, & natura di ciascuno. E nel primo libro si tratterà della descrittione, preparatione, & dottrina vniuersale, percioche vi si fauellerà sommariamente di tutte le parti della pittura, delle quali se ne ragiona particolarmente di ciascuna in ciascun libro, che sono sette, cinque spettanti alla theorica, & due alla pratica. Le theoriche sono la proportione, il moto, il, colore il lume, & la prospettiua: percioche ogn'un sà, che non si può rappresentare figura alcuna, che queste cinque parti non vi concorrano tutte insieme, poi che non si può dare proportione, senza la prospettiua, ne darli moto, senza il colore che'l tutto rappresenti, e senza il lume distribuito à lochi suoi, & così tutte cinq; theoricamente entrano à vn tratto nella pitura. Le altre due sono, vna la prattica, che insegna metter in atto le sudette parti, & situarle tutte à lochi loro, e finalmen

Pittura altre volte con le membra, & parti sue distrate.

Argomento di ciascun libro.

Parti cinq; della Pittura concorrenti in ciascuna cosa.

te

re à comporre tutto quello che nella mente humana può cadere, & l'altra è la forma con cui si mostra à rappresentare quanto può sottoporsi al senso de gl'occhi humani, cominciando infin da Dio, e scendendo giù fino all'abisso, onde i pittori senza faticha troueranno raccolto tutto ciò che essi con lungo tempo, & istudio non hauerebbero forsi ritrouato ne i libri, ò nelle pitture altrui. E queste saranno le parti circolari, che formano tutto il nostro tempio della pittura, come sette pareti; collocando le prime cinque nel più basso, & le seconde due nel cielo, cioè la prattica nella inferiore, e la forma nella superiore parte di quello, in cui tutta la pittura intiera, & vaga co' suoi membri insieme composti, ogniuno potrà scorgere, che tratto da ardente desiderio della cognitione di lei, lo considerarà, & con diligenza anderà notando à parte à parte tutta la struttura. E vedrà con diletto, senza alcuna fatica sua, quello che io, se non con lunghissimo tempo, e con faticosa, ne mai intermessa osseruatione, volando à guisa d'ape sollecita, & industriosa, intorno à tutte le più lodate opere di pitture, e à tutti i libri doue io congetturassi potersi trouare alcuna cosa appartenente all'arte, hò potuto raccogliere, & rappresentare in questo Tempio à gli occhi altrui. E vedrà insieme con quanta candidezza, senza inuidiare le lode douute altrui, io hò fatto mentione di tutti quelli che hanno dato lume à quest'arte, & in qual parte ciascuno ha hauuto maggior pregio, & eccellenza. Con la qual candidezza desidero parimente che siano lette, & giudicate queste mie fatiche, non frodandole di quella poca lode, la quale io sò che sola gli si debbe, cioè di diligenza, & di desiderio di giouare con tutte le forze mie, à gli amatori della pittura.

Fabricha del tẽpio della pittura.

Diligenza, & fatica dell'autore in comporre quest'opera.

De la forza de l'institutione dell'arte, & della diuersità de i genij. Cap. 2.

LA difficoltà grandissima che nell'arte della pittura si troua, e particolarmente nella prima introduttione, è causa che ella è molto meno intesa, che forsi non sarebbe, se ella nel principio non ci si rappresentasse così difficile; e pur così necessaria è la cognitione di lei, che è come lo spirito & l'anima della prattica, talmente che senza lei, non è possibile che la prattica lodeuolmente ci riesca. Imperoche l'una con l'altra hà d'hauer quella conuenienza che hà l'anima col corpo, perche da lei ne risultano poi effetti tali, che à chiunque li vede, paiono marauiglie. Et è certissima cosa, che la prattica tanto più si fà perfetta, quanto più è regolata dall'arte. Anzi ella nell'estremità del suo rappresentare, altro pur non è che vna occupatione di spatio, necessariamente introdotto, sotto la regola, & accompagnamento della scienza, & per lei si viene ad aguzzar in modo, & affinare il giuditio, che sicuramente può dirsi, la natura istessa non poter ridurre à tanta eccellenza, e bellezza vn soggetto, nè far che renda tanto diletto, e ci conduca più vicino alla consideratione della mirabile fabrica prima instituita da Dio, facendoci veder in lui, per le parti armonicamente composte insieme, l'eccellenza sua, in quella guisa che si vede nell'huomo. Il quale hauendo in se tutte le conuenienze, & proportioni del mondo, più bello, & ben fatto appare, & di maggior marauiglia à gli occhi nostri, che l'istesso mondo. Imperoche habbiamo per risoluto, che quanto più le cose si tirano proportionatamente cõ regolato giudicio, fuggendo la superflua quantità, & la grossa dilatatione, tanto più perfette, & eccellenti riescono, e maggior diletto à riguardanti apportano. Il che chi desidera di veder nella pittura, miri l'opere finite, (benche siano poche) di Lionardo

Difficoltà della pittura massime nella prima sua introduttione.

Huomo è di maggior marauiglia che l'istesso mondo.

Opere finite di Lionardo Vinci.

do Vinci, come la Leda ignuda, & il ritratto di Mona Lisa Napoletana, che sono nella fontana di Beleo in Francia, e conoscerà quanto l'arte superi, & quanto sia più potente in tirare à se gli occhi de gli intendenti, che l'istessa natura. Il vedrà parimente nelle opere de gli altri gouernatori dell'arte, come si anderà dicendo poi; & auertirà insieme, varie essere le eccellenze secondo i vari genij che ciascuno hà sortito, i quali tanto più operano in noi, & ci conducono à maggior grado di perfettione, quanto più li sapiamo conoscere, & secondandogli aggiungerui l'arte, & l'institution conforme. Di qui è per dirne il vero, che essendo ciò male ageuole à conoscere, la maggior parte nõ intẽdendo la dispositione, il genio, & la inclinatione sua, sono tãto lontani dall'acquistarsi alcuna lode, benche del tutto siano dediti alla pittura, & in essa facciano quelle fatiche che si possano far maggiori, la doue chi conosce il suo genio, è quello segue, facilmente aggiunge al colmo dell'eccellenza, in quella parte doue egli è inclinato, come si è veduto in Rafaello Sancio. Il quale perciò in così poco tempo, fece quello, che alcun'altro nel corso di molti e molti anni, non haueua fatto giamai, come che fosse però vniuersale in tutte le altre parti, si che di anni trenta sette finì la vita, giunto à si alto segno, che à più sublime non poteua poggiare. Conobbelo anco Polidoro da Carauaggio, con occhio si acuto, che di vinti anni ch'egli haueua quando si pose ad apprendere la pittura, in quattro ò cinque anni superò di forza di disegno, d'inuentione, & in tutte le parti del chiaro, & scuro, vniuersale, qualonque era stato de gli antichi, & de moderni pittori Onde hauendo prima ripiena, & adorna tutta Roma, & il regno di Napoli di miracolose opere nelle facciate, essendo appena giunto all'età di 44. anni fu vcciso. Il seppero in parte conoscere altresi Camillo Boccacino, Cesare de Sesto, & altri lodati artefici, i quali scorto il genio, & la natura sua, doue gli spigneua infin da giouani in quello sono cresciuti, & à

Genij diuersi de i pittori, e secondo quelli diuerse in loro l'eccellenze.

Cognitione del proprio genio difficile.

Rafaello, & suo Genio.

Polidoro, & suo Genio.

Pittori eccellenti per hauer conosciuto, & seguito la natural lor dispositione.

quello si sono attenuti fino alla morte, mà quelli che seguitolo prima ne i loro giouenili anni, & poi abbandonatolo, si sono dati solo all'imitatione de gli altri, diuersi dal genio loro, operando solamente per forza d'arte, doue prima faceuano cose degnissime di lode, perduta la prima maniera, & datisi ad vn'altra, sono iti di tempo in tempo facendo peggio. E di quelli molti se ne potrebbero nominare, & de i passati, & de' presenti. Ne sia chi dica ciò auuenire per l'auaritia de i Principi, ò per la necessità del più de i pittori, che gli constringa à seguire quella via in operando che è più spedita, & di minor fatica. Percioche essi stentauo più mentre che riuolti tutti ad imitar altri, niente intendendo il genio proprio, onde nasce tutta la facilità, & la gratia del operare, non sanno mai leuar la mano dalla tauola, nè mai trouano il fine di polire le opere, che all'vltimo gli riescono senza alcuna forza, come essi ben il prouano, & se n'auegono. All'incontro si ritrouano molti che in giouentù per assai che si fatichino, non possono mai acquistare la gratia dell'arte, & in vn tratto poi ne fanno acquisto. Questo auiene per due cose, l'vna è, perche alle volte essendo eglino vn tempo caminati fuori della strada, à cui naturalmente erano inclinati, e non potendo far cosa che gli sodisfacesse, à certo tempo riuscendoli per accidente vna cosa à gusto, per esser conforme al suo particolare genio, subito si sono risentiti, come corpo che riceue il suo spirito, rischiarando l'intelletto, & le celle già turbate della mente, da i trauiamẽti passati, hãno scorta, & conosciuta la timidità, & la disperation loro naturale, si che fatti accorti delle sue forze, hanno poi fatto rilucere, con marauiglia del mondo quelle doti, & virtù che già tanto tẽpo erano state nascoste, & come sepolte in loro facẽdo opere che gli hãno recato, nõ pur sodisfatione, & cõtento, mà lode grandissima appresso i giudiciosi. La seconda causa più potente, è perche essi conosciuto da prima il suo natural instinto, dietro à quello solo operando sempre hanno passata

Imitare le maniere altrui, & abbandonar la sua naturale dannosissimo al pittore.

Operare stentato onde proceda.

Facilità, & gratia nell'operare nasce dal seguitare il proprio genio.

tutta

tutta la giouentù, ſenza aggiungerui alcuno ſtudio, nè fatica, ſi come faceua il Mazzolino, cui biſognaua conſtringere, à diſegnare per forza, parendoli hauer l'arte per li capelli, & al fine morì eſſendoſi tutto immerſo nello ſtudio de l'alchimia. Mà fatti poi più maturi, conoſcendo in ſe il dono della diuina mente, ſi per nõ ſprezzare il talento dato, come per trouar nel eſſercitarlo ſommo contento, quello già per molto tempo laſciato negletto, & incolto, hanno con lo ſtudio con la ragione, e con l'arte, limato talmente, che coriſpondendo la ragione alla natura, e queſta à quella, elle vengono ad hauer frà ſe la ſua debita armonia, come hebbero ne i ſopradetti ſette gouernatori. E coſi tutti coloro che in queſta guiſa aiutando la debolezza della natura, con l'arte hanno operato, ſono ſtati eccellenti, & famoſi al mondo. De i quali, tra molti altri, che alle occaſioni ſi nominanno in molti luochi, ſono ſtati il ſopra detto Mazzolino, il Corregio, il Sarto, Perino del Vaga, il Roſſo, Maturino, Giorgione, Sebaſtiano del Piombo, Bernardino Louino, Marco da Siena, Giulio Romano, Pelegrino, il Tintoretto, Lorenzo Lotto, Luca Cangiaſo, & altri proſpetiui aſſai. Ecci ancora vn'altra maniera di procedere cõ ragione, la quale ſi diuide in due modi, vno è per iſtudio, & l'altro per imitatione, per iſtudio ſi procede quando vno per certa apprenſione cagionata per longo vſo, ſi delibera di eſſercitar l'arte, & ſi come con lunghezza di tempo concepì il deſiderio di apprendere l'arte, coſi ſi diletta col mezzo dello ſtudio, & della fatica, di adempirlo. Per il che ſi sforza di ſapere tutte le ſcienze che ſe gli appartengono, & appreſele, ſicuramẽte con quelle procedendo, opera ragioneuolmente ſi, mà tardi, & ſenza vna certa gratia, non hauendo tutta quella diſpoſitione dalla natura, che ſi ricercarebbe, ſenza la quale, come già diſſi, non ſi puo dar gratia alcuna alle opere. Per via d'imitatione ſi procede, quando vno non hauendo notitia perfetta de i termini, & precetti dell'arte, ſi che con quelli poſſa per ſe ſteſſo

liberamente

Mazzolino, & ſuo Genio.

Pittori diuerſi famoſi.

Studio, & imitatione modi frà ſe diuerſi co'quali puo pcedere il pittore.

Studio primo modo di procedere.

Imitatione ſecondo modo di procedere.

liberamente operare, con l'osseruar solamente le cose d'altri, & rapresentarsele inanzi. Segue la maniera di alcuni pittori eccellenti, quali furono Daniello da Volterra, & Sebastiano del Piòbo dietro à Michel Angelo, Bernardo Soiaro, Giulio Cāpi, & Hercole Porcacino, dietro ad Antonio da Corregio, & altri dietro alle maniere de gli altri gouernatori dell'arte: che troppo lungo sarebbe à nominare. Ma di questi se ne trouano anco di vna altra sorte, i quali di men purgato spirito, & d'ingegno più ottuso, sino à certa età fanno alcuna cosa assai buona, per forza di fatiche d'altri, che stanno ad accozzare insieme, non conoscendo però la bontà loro, mà sprezzandole, come gente di corta vista, & d'imperfetto giudicio, Mà poi scemandosi naturalmente le forze del corpo, e però non potendo più durar fatica, diuengono à vn tempo, & vecchi perdute le forze, & ignoranti, perduto in consequenza la facoltà di poter più imitare, si che morendo senza alcun nome, vengono à render più celebre quell'altra sorte di pittori i quali dotati dalla natura, & instrutti dall'arte, benche in lor māchino le forze del corpo, che seruono alla prattica grossa, e priua d'arte, nō però possano mai perdere la bellezza dello spirito, & la sottigliezza del giudicio che serue all'arte, & alla pratica sottile regolata dalla theorica. Però à questo ogniuno bene auertisca, e desideri da Iddio che gliela mādi buona, che altrimēti per quāte fatiche si prenderà, mai nō fia possibile ch'egli faccia oncia di buono, senza la cognitione de i precetti, & regole dell'arte, che io mi sono affaticato di raccorre più esattamente c'hò potuto in questo libro. Mà vna cosa è degna d'essere auuertita, che tra quelli, che & hanno saputo conoscere il natural suo talento, & l hanno poi con diligente, & continuo studio coltiuato, se ben con la sicura scorta dell'arte appresa, sono peruenuti al colmo dell'eccellenza, nondimeno in alcuno, non si scorge vna medesima maniera, mà varie tutte, & frà se, l'une dall'altre differenti. Il che non d'altronde nasce, che

Ymitatori di maniere altrui eccellentissimi.

Pittori di pessima conditione.

Giudicio, & ingegno non scema per età.

Maniere diuerse nate dalla diuersità de i genij.

che dalla diuersità delle maniere, e delle dispositioni, le quali conoscendo ciascuno in se stesso, & à quelle accõmodando l'institutione, fanno sì, che in vna istessa arte si vedono huomini eccellentissimi tutti, mà frà se però dissomiglianti, & quali in vna quale in altra parte ecccellente, si come ogniun può auertire, massime ne i sette lumi dell'arte. I quali nelle loro maniere sono tutti dissimili frà se, mà tali che in quella parte, cui da natura sono stati inclinati, & à cui hanno drizzato l'arte, & industria loro, non è chi possa maggior eccellenza disiderare. Anzi sono eglino à così alto segno poggiati, che hanno tolto ogni speranza ad altri di potere mai in quel genere aggiungerli. L'istesso si può osseruar ne gli antichi, perciò che in Apelle era genio di grandezza, & venustà della quale egli stesso soleua molto gloriarsi, anco che confessasse che in altre cose, à molti cedeua. In Ansione era di collocar con grandezza le sue figure, in Protogine grandissima maestria, In Asclepidoro l'arte di situar le figure secondo il nostro vedere, In Parrasio di nascondere le linee de i contorni, per dimostrare maggior grandezza nelle figure; In Aristide di collocar tutti i moti, & affetti, & in Timante, demostrare pietà, & religione. Ne solamente nella pittura queste diuersità di genij si comprende, mà anco nella scoltura, & in tutte le arti discendenti da loro, come chiaramente lo ci da à vedere la tanta varietà de gli architetti, & il loro diuerso modo di operare. Essendo adunque di tanto momento, che'l pittore, e qualũque altro artefice conosca il suo genio, e doue più l'inclini l'attitudine e dispositione sua d'operar più facilmente, & felicemente, per vn modo che per vn altro, hà da porre ogniuno in ciò somma diligenza, & conosciutolo, deue darsi ad imitar la maniera di quelli che se gli cõformano, guardandosi con molta cautela, di non inciampare nelle contrarie. Perciò che di qui nasce, che molti sono restati, & restano confusi, perdendo quel poco di buono che dalla natura haueuano, la doue chi sà giudiciosamente, con le

Antichi pittori, & suoi genij.

Imitatione hà da cõformarsi alla attitudine naturale.

doti

doti naturali congiungere lo ſtudio,& l'imitatione conforme apprendendo quelle diſcipline che ſono neceſſarie à queſta arte, delle quali ſi è diſcorſo à pieno ne i libri della pittura, in breue tempo acquiſta chiara fama tra i più lodati, & famoſi.

De la neceßità de la diſcretione. Cap. 3.

Diſcretione, & vtilità ſue.

ANcora che molti non ſenza ſcienza,& pratica, habbino conſeguito nella pittura, tutte le coſe deſiderate da loro, non però perfettamente l'hanno potuto conſeguire, ſenza l'aiuto de la diſcretione, cioè ſenza la preparatione,& ordinatione di lei nel tutto. Imperoche per lei ſola poſſiamo conoſcere ſin dalle viſcere chiaramente ciò che facciamo, e da queſta cognitione ne riſulta poi la purità dell'ingegno,& la ſtabilità del giudicio,& finalmente la vera, & ragioneuol via di operare. Nella qual eſſercitandoci vegniamo ad intendere quanto importi la podeſtà che habbiamo di conoſcere noi medeſimi,& appreſſo quāta ſia l'auttorità,& grandezza che è nella perfetione dell'arte, potendoſi dalle parti del animo, conceſſeci da Iddio fare ſcaturire la bellezza, & profondità delle Idee colà peruenute per dritti canali, da la ſuprema Idea, la quale tanto più chiaramente ci ſi rapreſenta quanto noi più purgati,& mondi penetriamo alle ſtanze ſue, ſgombre dalle tenebre oſcure dall'ignoranza. Queſta diſcretione è quella che ſola al pittore acquiſta la lode, e la gloria, quādo egli n'hà perfetta cognitione,& in operando ſe ne vale. Per il cōtrario ſenza lei non è poſſibile, che egli non pur lodata coſa faccia, con quanta ſcienza,& arte poſſegga, mà che gli rieſca dalle mani già mai opera alcuna in cui non ſi vegga qualche diſordine. E quanto più, ò meno, di queſta ſi poſſede, tanto più ò meno di errore corre nell'opere. Onde ſi vede manifeſto quant'ella ſia di neceſſità, perche è quaſi come il fondamēto,

Diſcretione nō inteſa quanto male apporti.

&il

& il fine dell'arte,& non ad vna, ò più parti di lei riguarda,ma vniuersalmente à tutta . Et poi si come Sole che tutte le parti dell'emisfero, in vn punto illustra,& con la luce,& caldo suo , fa rendere alla terra fiori,& frutti; fà risplender tutta l'opra in ogni sua parte,& falla rendere all'artefice honore & vtile grandissimo. Si che in questa hà egli da porre tutto lo sforzo della cura,& istudio suo , il quale quando ben in tutte l'altre parti, tralasciando lei, si collocasse, tornarebbe vano , & niun frutto produrebbe . Questa di più, ci torna,& rappresenta alla memoria l'opre lodate,& eccellenti dell'arte,onde veniamo non solamente à ritrarne il modo dell'imitare ; mà anco anco dell'inuentare le cose, & i soggetti delle nostre pitture , & con tal rappresentatione si accende maggiormente in noi il desiderio d'operare,& di dare all'opere nostre quella maggior eccellenza, che possa darsi con tutta l'arte , & co'l maggior sforzo dell'ingegno humano : in quella guisa appunto che i soldati , ancor che habbino l'arte descritta della guerra, nondimeno leggendo i gloriosi fatti che in essa hanno adoperato Cesare,Scipione, & Anniballe,diuégono più accesi,& di combattere, & di far imprese gloriose: come faceua Alessandro per Achille , & Cesare per la statua che vide di Alessandro in Egitto . Appresso ella dimostra la cagione perche,& il fine à che fosse questa arte ritrouata, ci fà conoscere la dignità,& potenza sua , ci insegna in ch'ella consista,di quai parti si componga , con che ragion diuisa, & come ciascun che in lei vuole essercitarsi con lode,necessariamente hà d'essere instrutto della cognition di tutte.Percioche elle sono à guisa d'anime inuisibili , che risguardando i corpi visibili , gli dà luce , & cognitione , onde tutti coloro che solamente con certa prattica sneruata operano, sudino pure quanto vogliono, & s'affannino , che già mai non potrãno senza l'aiuto di questa ottener la palma dell'arte, si come l'hanno ottenuto,per nõ dir de gli antichi que' moderni de' quali in diuersi luochi si fà mentione,mentre che con gli

Discretione, & & altri suoi effetti vtilissimi.

Praticha senza theorica inutile.

essempi

Perfettione dell'arte della pittura onde sia proceduta.

essempi dell'opere loro, si vanno dichiarando, & confermando i precetti, & l'auertenze, ch'intorno à queste arte sono notati, per essere eglino stati quelli, che riguardando di continuo in questa, & accompagnando con la vera scienza, l'ordinata prattica, hanno ridotta la pittura tanto inanzi, ch'io dubito che non solamente alcun non sia gia mai per inalzarla più, mà ne anco per mantenerla in quel colmo, anzi ch'ella sia per declinare, & ritornar indietro qualche grado. Cosa che non però auiene, perche che à nostri tempi non vi siano ingegni cosi felici, come in altri tempi, & nature cosi toleranti della fatica, & dello studio, che è necessario in ogni disciplina; mà per la mala conditione della presente età, quale hà da se cosi sbandita ogni virtù, che i buoni ingegni vedendo la poca stima in che s'hanno gli huomini virtuosi, & la piccola mercede delle fatiche ch'è loro proposta, s'intepidiscono, et non pongono quello studio, & fatica nelle opere, senza cui non è possibile, riuscir à grado d'eccellenza. Quindi è, che di tanto maggior lode sono degni coloro, se ve ne hà però alcuno, che in vn secolo cosi corrotto, non rimettendo punto dell'ardore, nè dell'industria, sono diuenuti eccellenti nell'arti, alla profession di cui si sono dati.

Moderni pittori perche men eccellenti de i passati.

Moderni eccellenti degni di maggior gloria.

De gli scrittori dell'arte antichi, & moderni Cap. 4.

Scrittori dell'arte della pittura eccellenti anco in operarla.

NON è stato alcuno tra gli antichi, ò moderni, c'habbi scritto, ò trattato di quest'arte lodeuolmente, che non sia stato anco eccellente in essercitarla, se ben non può però negarsi, che alcuni nõ si trouino anco, i quali come che siano ignoranti, ò almeno poco intendenti di lei non pur in prattica, mà anco nell'istessa theorica ardiscono di far discorsi, & dialogi nel capo loro. Mà parlando de i primi, i quali hanno

Biasimo di que' pittori che essendo ignoranti dell'arte osano di scriuere.

no saputo & pratticarla, & insegnarla altrui col suo dire, fra tutti i più antichi, si fà mentione di Policleto celebratissimo scoltore, il quale espresse in vn suo Idolo, tutte le proportioni, & misure, che poteuano seruire à tutte le figure di qualunque forma essere si vogliano, onde hauessero à prendere la norma, & regola di ragioneuolmente operare tutti i pittori, & scultori che erano à suo tempo, & sarebbbero stati poi. De le qual proportioni io ne hò discorso à lungo nel primo, & nel sesto del mio seguente trattato. Doppo lui, si legge che scrissero dell'arte, Menechino, & il grāde scoltore Lisippo, il quale frà gli altri scolpì maggiore assai del naturale, Alessandro Macedone ferito, di cui hora si trouano solamente alcune reliquie, come parte del busto, del braccio, & della testa. In questa statoua egli espresse con singolar magistero la gran concauità de gli occhi, la quadratura del naso, & di tutti gli altri membri, con somma armonia, & consonanza frà di loro, le quali quadrature hanno poi imitato i moderni, Polidoro, Michel Angelo, & Raffaello, per abbellire la nostra maniera moderna al pari della antica. Et ciò con grandissimo giuditio, poscia che oltra l'eccellenza di tutte le parti di questa statua, la testa particolarmente è stimata da gl'intendenti dell'arte la più rara, & artificiosa che hora si ritroui al mondo. Scrisse Lisippo in vn suo trattato, la via di osseruare le quadrature de i mēbri de i corpi, & di fare le braccia, & le mani lunghi, i piedi, & la testa picciola, che da gli altri stati inanzi lui, era fatta grossa si come il naturale, & cotal picciolezza è stata riputata da i più grandi artefici, la più bella inuentione che sia mai stata ritrouata, Apresso à questi trouasi che Prassitele scrisse in cinque volumi, delle nobili opere di pittura, scoltura, & statuaria di tutto il mondo, Et Eufranore Isthmio, de i colori; Ne scrissero parimente Antigone, Senocrate si come dice Diogene Laertio, essaltando sopra tutti il Principe dell'arte, disceso da Apolline, & da Hercole, Parrasio Efesio, che

Idolo di Policleto, & sue proportioni.

Statoua di Lisippo.

Quadrature antiche imitate da moderni.

Trattato di quadrature scritto da Lisippo.

Testa picciola stimata belissima inuentione.

Prassitele, & suoi scritti.

Antichi scrittori dell'arte della Pittura.

Simmetria, & altre parti ritrouate da Parrasio.

che fù il primo à ritrouar la simmetria nella pittura, le arguzie del volto, l'eleganze del capello, la venustà della bocca, & finalmente l'arte di leuar i dintorni delle figure, co i colori, che dianzi non erano conosciuti. Scrissene anco l'vnico, & famoso Apelle, facendone vn copioso trattato, che fù commentato da Demetrio filosofo, ma niuno di quelli, è peruenuto alle mani nostre, per l'ingiurie de i tempi. Solamente l'opere dell'antichissimo Ottico, & Matematico Azel Arabo ci si sono conseruate, le quali Vitellione commentò, aggiungendo à i sette di lui, tre altri suoi libri. Vittruuio medesimamente nella sua architettura, hà trattato di quest'arte, descriuendo nel terzo tutta la simmetria del corpo humano, dalla quale tutti gli ordini dell'architettura deriuano, & con lui il Matematico che visse ancor egli ne i tempi d'Augusto, il qual scrisse de l'ottica. Finalmente ne hanno scritto Euclide, Archimede, il Greco Gemino, & altri Matematici, de i quali ne parlo in altri luochi del mio trattato, i quali furono fino à i tempi del Magno Constantino. Perche dall'hora in quà, sin al tempo di Michel Angelo Buonarroti, tutte l'arti giacquero come sepolte. Cominciarono poi à risorgere, & nell'arte nostra fù il primo Donato, cognominato Bramante, da Castel Durante, il quale designò gli ordini, & le misure delle antichità di Roma, delle quali se ne ritroua gran parte in diuersi luochi disegnati à mano. Da lui furono ritrouate le quadrature del corpo humano, che è stata vna inuentione rara, & mirabile al mondo, & fù parimente trouatore delle quadrature delle membra del cauallo, delle quali se ne faceuano commodamente i modelli di ciò che si volea, & questi furono poi da lui dati à Rafaello di Vrbino suo parente, & vsati da Gaudentio, & da altri huomini eccellenti. Fiorì doppò lui, Bartolomeo detto Bramantino Milanese, suo discepolo, il qual compose diuersi libri d'antichità, con bellissima via, & ragione; Vincenzo Foppa, che scrisse delle quadrature de mem-

Apelle scrisse copiosamente della pittura.

Azel Arabo Ottico, & Matematico cõmentato da Vittellione.

Vittruuio scrittor d'architettura.

Ordini d'architettura deriuati dalla simmetria del corpo humano.

Ottica, & geometria trattata da diuersi auttori.

Bramante primo dissegnatore de l'antichita.

Quadrature del corpo humano ritrouate da Bramante.

Quadrature del cauallo ritrouate da Vicenzo Foppa.

bri

bri del corpo humano, & del cauallo, delle quali ne fù anco inuentore. Baldassar Petrucci Sanese auttore di quella grandissima opera, che è stata data fuora sotto altrui nome, intitolata i cinque libri d'architettura di Sebastiano Serlio, & Andrea Mantegna, c'hà fatto alcuni disegni di prospettiua, doue hà delineato le figure poste secondo il suo occhio, delle quali io ne hò veduto alcune di sua mano, con suoi auertimenti in scritto appresso Andrea Gallarato grande imitatore di quest' arte. Quasi nell'istessi tempi fù Bernardo Zenale, che scrisse vn trattato di prospettiua ad vn suo figliuolo, l'anno della peste del 1524. & del modo di edificar case, templi, & altri edeficij. Il Butinone anch'egli ne fece vn libro, & Marco da Siena, che scrisse vn grandissimo volume d'Architettura. Mà sopra à tutti questi scrittori, è degno di memoria Leonardo Vinci, il qual insegnò l'anatomia de i corpi humani, & de i caualli, ch'io hò veduta apresso à Francesco Melzi, designata diuinamente di sua mano. Dimostrò anco in figura, tutte le proportioni de i membri del corpo humano; scrisse della prospettiua de i lumi, del modo di tirare le figure maggior del naturale, & molti altri libri, doue insegnò quanti moti, & effetti si possano considerare nella Mathematica, & mostrò l'arte del tirare i pesi con facilità, de i quali tutta l'Europa è piena, & sono tenuti in grandissima stima da gli intendenti, perche giudicano non poterli far di più di quello che egli hà fatto. Oltre di ciò egli ritrouò l'arte d'intornir gli ouati, che è cosa degna di molta merauiglia, la quale fù poi insegnata da vn discepolo del predetto Melzi, à Dionigi fratello del Maggiore, che la essercita hora felicissimamẽte. Disegnò varie sorti di molini da macinare col mezo de caualli, che sono sparsi per tutto il mondo, insieme con diuerse rote di leuar le acque in alto, insegnò il modo di far volar gli vcelli, andar i Leoni per forza di ruote, & fabricare animali mostruosi, & con tanto ingegno designò le faccie mostruose, che niun altro

Baldassar Petrucci e sua architettura.

Disegni di prospettiua diuersi.

Marco da Siena scrittore d'architettura.

Anotomia del Vinci si de i corpi humani come de i caualli.

Opere diuerse di Lionardo Vinci.

Tornir d'ouati ritrouato dal Vinci.

mai, come che molti siano stati in questa parte eccellenti hà potuto agguagliarlo. Ma di tante cose niune se ne ritrouano in stampa; ma solamente di mano di lui, che in buona parte sono peruenute nelle mani di Pompeo Leoni, statouaro del Catolico Rè di Spagna, che gli hebbe dal figliuolo di Francesco Melzi, & n'è venuto di questi libri ancora nelle mani del S. Guido Mazenta Dottore virtuosissimo, il quale gli tiene molto cari. Et perche sarebbe lungo il nominar ad vno ad vno tutti coloro de i quali si trouano scritti, & disegni à mano, & uanno dispersi, parlando solamente di quelli che hanno dato le opere loro alla stampa, habbiamo Leon Battista Alberti, che hà scritto della prospettiua dell'architettura, & della pittura, Pomponio Gaurico, frate Luca dal Borgo, che hà trattato della diuina proportione, il Fiammingo c'hà disegnato l'anotomia di Andrea Vesalio, & il Barozzi, appellato il Campagnuolo, che hà scritto dell'architettura, oltre molti altri Italiani, che per breuità si tralasciano. Frà i Tedeschi, v'è Alberto Durero, il qual scrisse della geometria, della architettura, della prospettiua, & della simmetria del corpo humano, Isibel Peun, che disegnò i caualli da tirar in prospettiua, & un altro Tedesco, che fece i segni da tirar in prospettiua, ciò che si uuole, & in somma molti altri, i quali in diuersi luoghi, di questo libro più oppo rtunamente si nominano. Sono diuersi i commentatori di Vitruuio, come Cesare Cesariani, il Comasco, & il Patriarca d'Acquileia, di cui uien in luce la prospettiua. Habbiamo oltra di questi il disegno del Doni, il dialogo del Dolce, la pittura del Biondo, e quella di Paolo Pino, & le dispute della pittura, & scoltura di Benedetto Varchi, a cui scrisse Michel Angelo, che si doueua far tra loro una buona pace, perche a far le figure andaua manco tempo che à disputare, & perche elle erano ambedue una medesima cosa, & à uno istesso fine tendeuano, come che per vie diuerse. De i più moderni, e degni di maggior

Disegni, & scritti del Vinci peruenuti in gran parte nelle mani di Guido Mazenta, & di Pompeo Leoni.

Scrittori diuersi di pittura.

Alberto Durero, & sue opere.

Isibel Peum, & altri Tedeschi e loro opere.

Commentatori di Vitruuio.

Opere diuerse dell'arte della pittura.

gior lode; i quali hanno scritto di quest'arte, lasciandone molti, che sarebbe troppo lungo catalogo, è stato Georgio Vasari pittore Aretino, il quale hà scritto la vita de i pittori Scultori, & de gl'Architetti, cominciando da Cimabue, & scendendo giù fino à quelli del suo tempo: benche egli hà principalmente scritto de gl'Italiani, e massime de i Toscani. Per il che con ragione Michel Angelo in un suo sonetto, che si legge nella vita di lui descritta da esso Vasari, gli rese le lodi di che egli haueua ornato i pittori Toscani. Et se ben non può negarsi, che in ciò egli non si dimostrasse alquanto partigiano, nondimeno non si deue defraudar della meritata gloria, che di lui garriscano alcuni, ò ignoranti, ò inuidiosi, poi che se non con lunghe vigilie, & fatiche, ne senza grande ingegno, & giuditio si è potuto ordire cosi bella, & diligente historia. Ne perche egli non habbia lodato con si piena mano Camillo Boccacino, come hà fatto Bernardino Campi nella vita ch'egli hà di lui scritta, hà meritato da esser tassato da maligno, e da inuidioso. Mà non è possibile che chi scriue sodisfaccia uniuersalmente à tutti, & rare uolte auuiene, che da tutti riporti ugualmente l'aspettato premio delle sue fatiche. Ne io dubito punto, che anco à me non sia per auuenire il medesimo; e che molti lacereranno queste mie fatiche, tanto più quanto ch'elle non meritano d'esser commendate per altro, che per lo solo studio ch'io ui hò posto, & per il buon fine il quale mi son proposto, cioè del giouamento altrui, & non della lode propria.

Vite de Pittori Scultori, & Architetti.

Scriuere con sodisfattion vniuersal di tutti cosa difficilissima.

Fine dell'autore in quest'opera.

Come possano i Pittori rappresentar tutte le cose. Cap. 5.

VEdendo gl'antichi, che la Natura era dimostratrice di tutte le forme delle cose create, & che ciascuna cosa da se dimostraua tutto quello che si poteua desiderare di ve-

dere, ſecondo la qualità ſua, s'imaginarono di uoler con l'arte imitarla, ſi che con merauiglia de gl'huomini ſi uedeſſe, che tanto eglino con l'ingegno, & induſtria loro poteuan fare, quanto fa l'iſteſſa natura. Et di qui uennero non ſolamente ad acquiſtarſi honore uiuendo, ma anco morendo eterna gloria appreſſo gl'huomini; riempiendo le menti per gl'occhi della dolcezza delle forme, & delle bellezze naturali. Coſi ordinarono prima i Templi, & Palazzi, con ſucceſſo felice, facendo creſcere di grado in grado queſt'arte, tanto che in progreſſo di tempo, peruenne al maggior colmo che arriuaſſe mai alcun'altra. Perciò che gl'huomini auuertendo di tempo in tempo, che altre ſcienze erano neceſſarie alla cognition di lei, ſenza le quali era opera perduta l'affaticarſi con penſier di riportarne alcuna lode, ſi diedero allo ſtudio di quelle, & con la ſcorta loro n'acquiſtorono la perfetta, & ſicura ſcienza. Et di loro ſe ne ragiona particolarmente nel mio trattato della pittura, ſecondo quel ordine co'l qual è neceſſario ch'il pittor proceda in operarle, trattandoſi prima di quelle di ch'egli nel formar la figura hà prima da ſeruirſi, & così fà dell'altre poi di mano in mano. Come p'eſſempio, s'il pittor uuol dipingere un Gioue perfettamente, che l'una parte all'altra ſeguiti, come è di neceſſità, inanzi a tutte le coſe deue hauer cognitione di lui, & ſaper ciò ch'egli è, & à che fine vuol dipingerlo, e di ciò ſi diſcorre in queſto primo libro. Poi hà da far grado alla ſua proportione, che deue eſſer la principale di tutte l'altre, & al'a natura di lui conueniente, indi uenir al moto, cioè a gli atti ſuoi, che vogliono eſſer colmi di maeſtà, & d'ogni venerabil religione, in quanti effetti egli ſi potrà giamai trouare, tirandogli tutti in proſpettiua. Dopo queſto ſcende al colore, co'l quale venga à dintornare, & render la figura perfetta, dando il ſuo proprio colore coſi alla carne, come à gl'occhi, alla barba, à gl'habiti, & à tutto il rimanente, & di qui al lume d'eſſo colore allumando il tutto ſino

Gioue come perfettamente ſi poſſa rappreſentar in pittura.

to ſino

to fino all'estremo, con far scorrer i chiari dolcemente per le superficie conuenienti fra di se. Onde i muscoli vengono à parere soauemente secondo la grandezza, & compositione loro rileuati. Et da quì hà da hauere le perdite sue, per la prospettiua conueniente à i raggi del vedere, si come si dirà trattando de' suoi moti. Appresso hà da passare alla prattica, che insegna à collocarlo in loco conforme à lui, & à componerli le membra con l'attitudine, e col decoro che si ricerca sopra tutto conueniente all'historia, che vuol rappresentare; dandogli le sue circonstanze, come à dir il suo carro, ò altro luogo, doue il pittore voglia figurar che si ritroui. Vltimamente s'hà da occupar intorno alla sua forma, la quale da notitia di lui, co'l folgore, con l'acquila, con lo scettro, con le vestimenta, & con le altre circonstanze che gl'hanno date i poeti. Et con l'istessa consideratione di tutte quelle parti hà da proceder parimente lo Scultore, fuor che à lui niente appartiene la ragion del colorare, per il che la scoltura in questo rimane inferior alla pittura, oltre che non può ancora arriuare alle perdite, & à gl'acquisti, che rende la prospettiua alla pittura. Trattandosi adunque in questa opera di tutte le parti che sono necessarie conuenientemente à queste due arti, & quelle che hanno dipendenza da loro; a ragion ella si può chiamar una figura, che contiene in se tutte le figure, & una pittura delle pitture. La quale essendo bene intesa, si come madre, partorirà i figliuoli simili à se, se ben per diuerse uie, contenendo in se come hò detto, non solamente precetti attinenti alla pittura, mà ancora alla scoltura, & all'architettura, delle quali in diuersi luoghi si tratta, si come di quelle che seruono al disegno, & vanno così unite, che perdendosene una tutte le altre si perdono. Si come per il contario tutte accompagnate insieme per le sue parti, rendono come uno instrumento ben composto, & anco bene organizato, & atto à rappresentare tutto quello che si può vedere, ò imaginare.

Forma di Gioue

Scoltura inferiore alla pittura.

Somma di quello che si contiene nell'opera.

Della nobiltà della Pittura. Cap. 6.

DI quanta riputatione sia stata la pittura, non solamente ne gl'antichi tempi, quando tutte l'arti erano hauute in maggior prezzo, mà ancor ne'moderni, chi leggerà l'historie ne potrà rendere testimonianza. Per ciò che trouerà, che sin dall'istesso Iddio ella fù adoperata nella creation del mondo, mentre ch'egli così variamente, e con tanta vaghezza colorì tutte le cose create, con l'imagine sua espressa nel primo huomo. Et passando à gli huomini leggerà che il figliuolo di Seth, per generar ne i suoi popoli una mente pia, & più benigna, ritrouò il modo di rappresentar loro le imagini, & figure nostre per mezzo della pittura, & dopo il diluuio i Babiloni di nuouo la posero in uso, essendoui quasi in quei tempi state le statue di Belo figliuolo di Nembrot, di Nino, & di Semirami, come racconta Diodoro Siculo. Il quale scriue, ch'ella nel circuito dell'una delle due Corti regali, che fece in Babilonia al ponte, il quale attrauersaua l'Eufrate fece esprimere diuersi animali, ciascuno del suo colore, che senza dubio doueuano essere infiniti, considerando che questo circuito tutto dipinto ne conteneua un'altro, che anch'egli haueua in mezo la rocca di trenta stadij di circuito. Onde si può congetturar che la pittura era forsi in maggior uso, & di più stima, che poi non è stata, si come erano primieramente le statue. Imperoche si troua, che la statua dell'istessa Semirami, la qual era appresso all'horto che ella fece in Media, fù intagliata in vn sasso di diecisette stadij, con cento huomini che li portauano doni. Oltre molte altre di mirabile grandezza, d'vna delle quali in bronzo fà mentione Valerio Massimo, che fù drizzata in Babilonia di smisurata grandezza. Et per non andar ricordando ad una ad una tutte le celebrate statue de gl'antichi, frà quali famose sopra l'altre, furono quelle dell'antico Menone, di Simandio, e d'Arsinoe: basta il dire

Antichità della pittura.

Religione, & suo culto introdotto, & conseruato per mezo della pittura.

Statoue de i Babiloni.

Pitture d'animali diuersi.

Statoua di Semirami cō cent'huomini.

Statoue dell'istessa Semirami.

Statue principali de i Re di Egitto.

il dire, che tutte le nationi in quelle adorarono i suoi Dei, e però habbiamo da credere, che ponessero ogni loro studio, e cura per formarle co'l maggior artificio, & della più nobile, & pretiosa materia; tanto più, quanto che grandissimo era il culto, & la riuerenza nella quale haueuano ciascuno i suoi Dei, come i Damasceni Remma; gl'Amoriti Melchim; gl'Assirij Adramelech; gl'Amorei Canaam; Rhut, Selit, e Desuat. Et altri haueano alcuni Dei, che chiamauano Santi, e Ninfe, Moab, Camos, Alofili, Dagon, & altri Baal, & Astarot. Et Platon enel undecimo libro delle leggi, commandò che si honorassero le statue, & le imagini de gl'Idoli, nõ per se, mà solo perche rappresentauano essi Dei. Mà che diremo de gl'antichi Ebrei, i quali nõ s'intendendo più di scultura, che di pittura, hebbero però l'una, & l'altra in grandissima veneratione. Onde allettarono co'l mezzo di quelle il popolo d'Israel alla contemplatione, & adoratione del Santo Tabernacolo, che per ornamento, & gouerno del culto diuino, haueuano fabricato insieme con l'arca, ornandolo di Cherubini, che lo sostentauano, di candelieri, della mensa, della propositione, dell'altare[illegible]to, de i profumi, & dell'altare del sacrificio, con tutte le fimbrie, & gl ornamenti d'Aronne. E però con grandissima ragione diceua Trimegisto, che con la pittura era nata la religione. Oltra di ciò per li molti ornamenti, & lauori d'Icone che erano nel tempio di Salomone, è da giudicare, che tal arte fosse à quel tempo in grandissima stima, massime leggendosi, ch'egli oltre i candelieri, vasi, & altri lauori di che adornò quel tempio, ui fece porre i Cherubini in piedi, con l'ali lunghe cinque cubiti, che tutti eran d'oro. Et questo fu il più marauiglioso tempio che si troui esser mai stato fabricato al mondo. Dopò cui celebratissimo fù quello di Diana Efesia, che da tutta l'Asia in ducentouẽti anni fù cõpito, secondo il disegno de l'architetto, che fù secondo Plinio, Tisifone, & secondo Strabone, Archifrone, seguendo il primo

Popoli diuersi, & loro Dei.

Dei antichi honorati nelle statoue.

Israeliti allettati all'adoratione cõ la pittura, & scoltura.

Religione nata cõ la pittura.

Cherubini del tẽpio di Salomone.

Tempio di Diana Efesia, & chi ne furono architetti.

desiderio delle Amazone in edificarlo. Onde merita d'esser numerato per una delle sette marauiglie del mondo, poi che la lunghezza sua era di quattro cento venticinque piedi; la larghezza di ducento venti. Le colonne erano cento uentisette, fatte fare ciascuna da un Re, & d'altezza di sessanta piedi, vna delle quali fù scolpita da Scopa, & le altre trenta cinque colonne furono scolpite con marauiglioso artificio. Ma non si possono in poco spacio rinchiudere tutti gli ornamenti & le marauiglie che ritrouò con l'altezza del suo ingegno, per abbellire & arricchir quel grandissimo tempio l'architetto suo, & massime le mirabili scolture, & pitture, fra le quali era la superbissima pompa di Megabizo Sacerdote del tempio di mano d'Apelle, insieme co'l ritratto d'Alessandro Magno, nel quale si vedeua la mano co' suoi nodi, tanto rileuata, co'l folgore che ueramente pareua spiccata fuori della tauola. Lascio quì di far mentione di diuersi altri famosi templi antichi, per riseruarla à più oportuno luogo, doue si ragiona anco de i palazzi, de gl'archi, de i theatri, & de gl'orti sospesi. Basta che de i nominati, si proua chiaramente, che appresso à gl'antichi quest'arte era tenuta in grandissimo pregio, poi che con quella principalmente soleuano ornar i templi per honorar maggiormente i suoi Dei. Che à nostri tempi ella sia parimente in istima, niuno è che non sappi, vedendosi che non è chiesa che nõ sia ornata di qualche nobile pittura, in honorò di Dio, ò de i Santi; benche maggior lode nõ si può darli, che dire che Christo istesso l'vsò, facẽdo vn ritratto del suo volto in vn velo di Santa Veronica Vergine, & lasciando nel lenzuolo una imagine di tutto il suo corpo, così d'auanti come da dietro, che hora si ritroua apresso al Serenissimo Duca di Sauoia. Et non è chi non sappi, che san Luca fù pittore, & intagliatore, & fece molte cose nell'una, & nell'altra, delle quali si fà mentione nel mio trattato della pittura. Leggesi anco che Pitagora primo Filosofo l'adoperò, & Socrate

Pompa di Megabizo Sacerdote, & ritratto d'Alessandro Magno di mano d'Apelle.

Christo ritratto da lui stesso.

Luca Euangelista pittore, & intagliatore.

Filosofi principali dilettatisi della pittura.

giudicato frà gli altri sapientissimo dall'oracolo d'Apolline, e Platone, n'hebbero cognitione, e gl'Atenieſi mandarono Metrodoro à Paulo Emilio Romano, il quale ricercaua da loro vn principale filosofo,& pittore,perche egli haueua notitia di tutte due; acciò che le insegnasse à i suoi figliuoli. Et il medesimo si troua scritto di molti altri famosi huomini,che la essercitarono,come fù il gran prencipe della famiglia de i Fabij che dipinse il tempio della Salute, Pacuuio poeta nipote di Ennio, che dipinse nel tempio di Ercole, Turpilio Cauaglier Romano, Marco Valerio Massimo, Ateio Labeone Pretore,& procõsule,Quinto Pedio,Lucio Mummio,gli Scipioni,Giulio Cesare, Paulo Emilio, e i suoi figliuoli, Domitio, Merone, Alessandro Seuero, Valentiniano, & Marco Agrippa. Ne sono mancate anco femine illustri in diuersi tempi, che se ne son dilettate, come Timarete che dipinse la Diana longamente conseruata in Efesio,Irene, Calisso,& Cicene Vergini,Olimpia,Martia figliuola di Varrone che dipinse ne i fori publici. Grande argomento della nobiltà della pittura si può oltre di ciò cauare dalla stima,& riuerẽza in che sono stati hauuti in tutte le età da gli huomini grãdi, i professori di quella, & l'opere loro. Imperoche i Rè d'Egitto in certo modo gl'adorarono, come padri delle sacre imagini, gli Agrigentini hebbero in grandissima stima Zeusi, & vsarono verso di lui tanta liberalità,ch'egli introdusse l'uso di donar le pitture. Cosi fece il Rè Attalo con Aristide Tebano,& Picea Ateniese, il Re Candaule con Bularco, Demetrio Falereo con Protogene, Cesare con Timomaco,Nicomede Re di Licia con Prasitele, & Filippo Rè di Macedonia con Panfilo. Il qual col fauor di lui,& de gl'altri Principi di Grecia,'ottenne che primamente in Sicione, & doppo in tutta la Grecia i fanciulli nobili inanti à tutte le cose, apprendessero la pittura, & che ella fosse riceuuta da tutti nel primo grado dell'arti liberali, onde per l'auenire ella fù sempre essercitata con gran-

dissimo

Pittura essercitata da molti huomini illustri.

Femine pittrici famose.

Pittori amati da Prencipi.

Zeusi introdusse l'vso del donar delle pitture.

Pittura riceuuta nel primo grado dell'arte liberali.

dissimo studio, da i nobili, essendo prohibita à i serui: e frà gli altri da Alessandro, il qual non contento d'hauer donato al discepolo di Panfilo, Apelle, infinite richezze, volle anche donargli Campaspe donna amatissima da lui. Potrei dire di Tiberio, che in tanto prezzo teneua le cose di Parrasio, della Diua Ottauia che haueua ripiena la sua scuola, delle principali statue, & pitture che fossero al mondo. Mà e quelli e molti altri tralascio, per palar anco de moderni, che non meno che gli antichi, l'hanno amata, & riuerita; si come fù Roberto Re di Napoli, che àmò sommamente, & apprezzò Giotto; Lodouico vndecimo Rè di Francia, Giouanni Bellino, Maumeth, il fratello di lui Gentile, Lodouico Marchese di Mantoua Andrea Mantegna; Filippo Visconti, & Francesco Sforza primo, ambi Duchi di Milano Vincenzo Foppa; Lodouico il Moro Duca di Milano, Giulian de Medici, & Frãcesco Valesio Re di Francia Lionardo Vinci; Giulio Secondo, & Leone Decimo Rafael Vrbino, Michel Angelo, & altri; Massimigliano Imperatore Alberto Durero; Alfonso Duca di Ferrara, Federico Duca di Mantoua, Francesco Maria Duca d'Vrbino, & Carlo Quinto Imperatore Ticiano, che non meno l'amò, & riuerì, che facesse Alessandro Apelle. Altri essempli di Principi, & huomini illustri, che hanno sommamente honorata, non solamente l'arte, mà gl'artefici, si possono leggere nelle vite de i pittori, scritte da Giorgio Vasari. Appresso testimoni della nobiltà, & riputation di quest'arte, ci possono essere i gran Musei antichi, & moderni, delle pitture, & scolture de i quali si ragiona nel sesto libro del mio trattato; & nel fin di questo, tratterò solamente d'vno, il quale solo agguaglierà quanti altri sono mai stati cioè di quello del Catholico Rè Filippo posto dopo il famoso tempio di Santo Lorenzo al Scoriale. E per conchiudere questo discorso, non è popolo ne natione al mondo, che non habbi molta riuerenza, & istima di quest'arte, mentre che ciascuna ergendo à lor Dei i

Campaspe donata da Alessandro ad Apelle.

Scuola di Ottauia.

Principi che amarono i pittori cosi ne gli antichi come ne i moderni tempi.

Musei ornati di pitture, & scolture.

Tempio delo Scoriale in Spagna.

Tempij, Poneuano sopra gli Altari le imagini loro, e gliele cõsecrauano, facẽdoli in diuersi modi Sacrificij come Beotij ad Anfiarao; gl'Africani à Celesti, & Mopso; gli Egittij à Osiri, & Iside, gl'Arabi à Adiafare, gli Scithi à Minerua; i Norni à Tibeleno, i Naucratidi à Serapi, gl'Assiri à Atargate i Mauri à Iuba; i Macedoni à Gabiro; i Cartaginesi à Vrano; i Latini à Fauno; i Romani à Quirino; i Sabini à Sango, e cosi gl'Ethiopi, i Tebani, i Tamariti vicini a gl'Hircani, & altri popoli, ad altri Dei, che per nõ far sopra ciò più lungo discorso si trouano descritti da Ouidio ne i Fasti, & nelle historie di Origene, Tertulliano, Apuleio, Diodoro, Luciano, Leone Hebreo, & d'altri: & io ne parlo d'alcuni nelle forme de i Dei, de i Gentili, nell'vltimo libro. Lode principale è di quest'arte, & illustre priuilegio concessoli dalla Chiesa nostra, ch'ella potesse rappresentare Iddio con tutta la gloria sua, gli Angeli, i Santi, & i miracoli da loro operati, & che à tali imagini siamo obligati prestar honore, & fare inchineuolmente riuerenza, si ne i tempij come in altri luoghi. Il che soleuan fare altre sì gl'antichi, come di sopra si è detto, riferendolo Platone nel vndecimo delle leggi, oue commandò che si honorassero le Sacre statue, & imagini de i Dei, e però le dimãdauano sacre perche l'haueuano dedicate ad essi suoi falsi Dei, si come canta Orfeo nell Hinno à Venere Licia. Con tutto ciò, se ben io hò preso à scriuere d'arte cosi nobile, & riputata, quanto ognun può conoscere da quello che fin qui si è discorso, non resteranno i maligni, & inuidi, che d'ogni cosa vogliono esser censori, di tassarmi di poco giudicio nell'eleggere cosi fatta materia, per cui trattare, io habbi voluto collocar lo studio, & l'industria mia, come che poco giouamento possa recare à chi leggerà. Ma non dubito già per il contrario, che quelli che si dilettano dell'arte, non siano per lodar se non l'effetto, almen lo sforzo che io hò fatto, di illustrar più che hò potuto, vn'arte cosi recondita, & non siano per sentir piacere, leggendo

Sacrificij diuersi di varij popoli à diuersi Dei.

Lode principale della pittura.

Imagini, & figure di Santi si debbono riuerire.

Statoue, & imagini di Dei chiamate Sacre.

Tassa de i maligni contro l'autore.

Lode sperata da l'autore da gli amatori dell'arte.

do molte cose che quiui trouerãno da me osseruate,& da diuersi luoghi in vn raccolte. Et se ben questa è arte, con la quale si possono rappresẽtar cosi le sozze, & obscene, come le honeste,& lodeuoli cose, non per questo penso che à ragion io possa essere ripreso. Percioche non è arte de la quale gli huomini di mala mente non possano valersi à mali vsi, si come accade parimenti in tutte le scienze. Mà io non scriuo à tali, mà à coloro i quali desiderosi d'esser lodati non sol cõ valore, mà con ogni bontà si danno à questo studio. A quali basterà che io auertisca che si guardino di non metter studio in rappresentar le figure loro in atti molli e lasciui. Percioche non solamente con tal vista si vengono à corrompere gl'animi, & ad accendersi à far quello che in figura vedono, mà spesse volte s'inducono ad amar feruentemẽte, come si legge di colei che s'innamorò d'un giouane dipinto sotto il portico d'Athene, di Alchidia Rodio, che in Gnido amò l'opera di Prassitele, & di Pigmalione che amando la sua figura d'auorio, ottenne con prieghi che li fosse dato spirito e vita, per poterla godere, come si fauoleggia. Onde di cotali pitture, & scolture, quantunque per altro fossero eccellentissime, in vece di lode, ne segue à gli artefici, scorno, & vituperio, oltre l'offesa che si fà à Dio; doue per lo contrario, seruendosene à buono vso, & massime ad honorar Dio, & incitar gli altri à riuerirlo, & adorarlo, se ne riporta insieme gloria, & riputatione.

Pittura rapresentatrice di tutte le cose e buoue e ree.

Figura d'vn giouane dipinto amata da vna donna.

Alchidia Rodio amò la statua di Venere Gnidia.

Pigmaleone si accese della statua da lui scolpita.

Eccellenza di pittori tal uolt degna più tosto di biasmo che di laude.

De gli effetti, & dell'vtilità della pittura. Cap. 7.

QVante sono le cose create della natura, che sono inumerabili, tante si può con ragion dire, che siano gli effetti che produce la pittura, & i giouamenti ch'ella apporta. Percioche

tioche rappresentando à gli occhi nostri tutte le forme delle cose, di che è ripieno, & adorno questo mondo à guisa d'vn'altra natura, ò almeno come imitatrice cō ragione, & emula di lei, viene con tante parti à farci conoscere co'l più bello è dilettevol modo, la diuersità di esse forme, c'insegna come ella ne meglio si conuengono insieme, e con che sottile, & ingegnoso artificio per la forma de i corpi perfetti, si congiungono, & collocano insieme regolatamente le linee instituite da occhio introdotto con ragione. Il che si vede benissimo espresso in vna raccolta di diuersi essempli, che non si è mai mostrata in stampa, doue con molta fatica de gli autori di quella, che sono stati huomini peritissimi dell'arte si vedono gli scorti, i lumi, l'ombre, i colori, e tutti i suoi marauigliosi, & vtili effetti, col mezzo de i quali, la pittura arriua alla perfetta imitation della natura, il che si fà per due vie, vna è in imitar le membra de i corpi naturali simili al vero, l'altra che questa tiene per niente, e quella che imita col mezzo delle inuentioni, li moti, affetti, gesti, atti, & collocationi che la natura può fare, inuentare. Et con questa aggiunge colà doue non è concesso all'altre di poter peruenire, & massime alla scoltura. Imperoche ella seguendo il lineamento della pittura, nella idea imaginata, non può fare ch'entro alle superficie de gli oggetti, vn piano si estenda con l'acume del vedere, fino al suo fine, & parimenti il suo contorno, fuor che dal basso rilieuo, si come fa la pittura. Cosa ch'auuiene per diffetto dell'arte, non de gli artefici, poi che ciò si vede anco nelle migliori statoue de i Greci, & de i Romani, & in quel e anco de i più famosi moderni, come del Bonarroto, del Bandinelli, del Fontana, di Gio Bologna, & di molti altri. Si che la pittura è atta à rappresentare al uiuo tutto ciò ch'occhio mortal può vedere, e lume, e raggi di Sole, & Ecclissi, e notte, e sera, & aurora, e folgori, e tuoni, e color di Cielo, e fumo, e pesci sotto acqua, & nel huomo, quasi lo spirito, & l'istessa voce & l'aria.

Forme delle cose rappresentate dalla pittura.

Natura per due vie imitata dalla pittura.

Scoltura non aggionge alla pittura nella epressione de gli atti, e de gli effetti.

Pittura atta à rappresentare tutto il creato.

E quindi

E quindi ella viene à formar il volto ond'egli è da gli altri conosciuto, co'l maggior diletto che possa sentir l'occhio, & l'intelletto, non pur del sauio, mà ancor de gli ignoranti; rappresentando queste cose, & in quel modo, che più a ciascun di loro agradisce. Onde di lei tanto si compiacciono e prendon diletto i Papi gli Imperatori, i Rè, & ogni nobile, & virtuoso spirito.

Ornamento di tutte le cose è la pittura.

Oltre di ciò ella è vn ornamento principale di tutte le cose, poi che di lei s'adornano e templi, e palazzi, & ogni luoco più pregiato e caro. E mentre ch'adorna, produce insieme vn'altro effetto vtilissimo, che eccita, & solleua la mente di chi la mira, alla contemplatione delle cose rappresentate.

Metalli in maggior stima p la pittura.

Ne è da tacere, quel che di lei dice Leon Battista Alberti, ch'ella aggiunge pregio à i metalli, percioche assai più si stimano qñdo sono intagliati, & lauorati cõ qualche vago artificio. Finalmēte di lei fà mētione Aristotile nel ottauo della sua politica, come di arte vtilissima, e per cui mezzo si conoscono i corpi, gl'uni da gli altri, mouendosi à far questo giudicio, da quello che si vede nel comprar delle cose pagandosi assai più quelle che di qualche pittura sono adorne.

Differenze de i corpi scorte per la pittura.

Dal che possiamo chiaramente conoscere; quanto sia priuo di giudicio chiunque non istima la pittura; poi che non solamente in pace, come si è detto fin qui, mà anco nell'arte della guerra, è non pur gioueuole mà necessaria, per il disegnare di paesi, di siti, di fiumi, di ponti, di fortezze, & d'altre cose, delle quali è necessario che'l buon Capitano, & soldato habbi notitia.

Militia, & architettura bisognose della pittura.

Et l'architetto militare, anzi di fabriche ancora, non sarà mai degno di nome d'architetto, senza la cognitione della pittura. Il che hà lasciato scritto anco Vitruuio, ammonendolo che inanzi à tutte le cose, attendesse allo studio di quest'arte, come necessaria all'inteligenza dell'architettura, e che tutta l'insegna, e dimostra: Effetto nō men nobile, & diletteuole di quest'arte è quello ancora che da lei s'impara quale sia la bellezza di tutte le cose. Ne senza lei conoscerà perfettamente il Caua-

Vtilità diuerse apportate dalla pittura.

gliero

gliero qual sia il ben formato cauallo, ne altri il bello di qual si voglia cosa che l'huomo veda, & goda, non amenità di lochi, non bellezza di spade, d'armi, di vestiti, d'ornamenti, di gioie, di fonti, di Città, di fortezze, e quello di cui sopra tutte le cose, si pasce, & diletta l'intelletto nostro, non conoscerà mai per le sue cause, quale sia la vera bellezza in vna dõna, & in vn huomo, ch'è ritratta da quella dell'istesso Iddio, & cõtiene in sè, come compendio, tutta la proportione, & l'armonia del mondo. Il quale come dice il Castiglione nel suo cortigiano, anch'egli non è altro che vna pittura della natura, veggendosi l'ampio Cielo, di chiare stelle tanto splendido, & nel mezo la terra da i mari cinta, & adorna di Monti, di Valli, di fiumi, & d'infinita varietà d'Arbori, di fiori, & d'herbe ornata. Ne sẽza lei saprà mai alcuno discernere, & separar il bello dal diforme, mà sarà alla conditione de gli istessi animali irragioneuoli, veggendo con vn medesimo occhio, scorto, & guidato dal solo senso, tutte le cose in vn istesso modo, & forma. Ma doue lascio il rappresentare, che co'l mezzo di lei, si fà delle cose, che non si veggono se non per imaginatione di chi le intende in sua natura, & significato? Onde ne nasce si gran materia d'essercitar la mente, & la forza del ingegno per penetrar sottilmente cotali considerationi, le quali tanto più vengono intese, quanto che l'artefice si troua più dotato della cognition di quelle discipline le quali hò detto, & son per dir altroue essergli necessarie. Et di qui ne segue poi, che transferendosi l'imaginationi alla rappresentatione, riescono effetti tali, che dal mondo sono ammirati, non solamente con sommo diletto, mà con estrema marauiglia, anzi pur sono come miracoli, vedendocisi dimostrare vna cosa per vn'altra, che pure è la medesima. Si come per essempio si può vedere in vn ritratto dal naturale di qual si voglia persona, che mirandosi non si saprà ciò che sia, è pur si mirerà vna testa con tutto il resto del corpo, ne tutta via conoscerà che sia ritratto, se nõ

Bellezza humana non si conosce per la sua causa se non co'l mezzo della pittura.

Mondo altro non è ch'una pittura.

Imaginate cose nõ che create può rappresentar la pittura.

Rappresenta con l'arte vna cosa per vn'altra, che pur è la medesima.

con quel arte con cui l'imaginatione si accompagna alla rappresentatione. Il che hò fatto io per mio diporto spesse volte, con grandissima marauiglia, di quelli che presenti vi si son ritrouati. Et di questa maniera se ne possono fare altre esperienze infinite, cauandole dal già ben formato, & perfetto essemplare, con quell'arte di cui io trattò nell'altra opera mia, la doue parlo della prospettiua; Oue mi sforzo di giouar il più che posso à gli studiosi di quest'arte; ricordandomi dell'antico detto di quel filosofo, il quale dourebbe ogni huomo hauer sempre inanzi gli occhi, che non solamente per noi, mà per la patria, & per gli amici siam nati, & non tanto il proprio, quanto l'altrui commodo debiamo ricercare.

Huomo nato per giouar altrui.

Delle scienze necessarie al Pittore. Cap. 8.

DVE sono le vie di operare nella pittura, vna di prattica, l'altra di theorica. Per prattica opera colui che senza saper il fondamento, & la ragione di quello che fà, hà solamente vna certa facoltà, ch'egli si hà acquistato con vn lungo essercitarsi ò si regge solamente dietro ad alcun essempio. Mà per theorica opera quello che sà mostrar con ragione di proportionati effetti, le perdite, & i rauuolgimenti de i corpi, & tutto quello che si può far coll pennello, & appresso gli sà esplicare con parole, & insegnarli con ordine, con chiarezza, e con facilità ad altri. Imperò il Pittori che senza questa operano, benche con la pratica siano lungamēte, e con grande studio essercitati, con tutto ciò nō possono, per quanta industria & isforzo pongano nelle loro opere, acquistar luogo alcuno fra i lodati artefici. Et quelli che procedono con la sola theorica, se ben più con parole chiare, & viue dimostrationi operano, che con ornamento, & vaghezza, che sono effetti della prattica, nondimeno pare che mostrino maggior grandezza, & dian di sè maggior ammiracione al mondo. Mà s'auuiene che

prattico modo di operare quale sia.

Theorico modo di operare quale sia.

prattica sola nō può far lodare pittore.

Theorici Pittori sicuri, ma nō vaghi nel loro operare.

Prattica, & theorica cōgiunte fanno perfetto il pittore.

che alcuno, e l'una,& l'altra possegono, quelli si come huomini sicuri, à gran passi corrono alla palma, & in poco tempo l'acquistano, lasciãdosi dietro per lõghissimo interuallo i puri prattici,& theorici. Percioche tutto quello che vien loro in mente, conseguiscono felicissimamente senza punto soprastar mai dubiosi nell'operare, nõ che commetter errore. Per la qual cosa ogniun può venir in cognitione, esser di necessità che il professore di quest'arte, douendo esser dotato di queste due parti, habbia vn ingegno atto ad apprendere quelle scienze che sono di bisogno per conseguirle. Percioche ne l'ingegno solo può aquistar al pittore il pregio senza le scienze, ne quelle possono per arte ò studio solamente, senza ingegno apprendersi. Poi è di mestier che di tutte quelle habbia se non perfetta, almen mediocre notitia e massime di alcune parti di loro più necessarie, altrimenti meglio è come dice ad altro suo proposito, Vitruuio, che si ponga ad altra impresa, nõ trouãdosi à questa riuscibile. Et però pazzo è quello, che pensa di poter esser pittore senza saper pur leggere, & scriuere, essendo questo il fondamento di tutte le scienze, poi che con tal mezzo si vengono à saper le cose fatte, & dette. Non hà d'esser ignorante delle historie sacre, & delle cose appartenenti alla Theologia, apparandole almeno per via di frequente conuersatione con Theologi; accioche sappi come si debba rappresentare Iddio, gli Angioli, l'anime, i demoni, i luochi doue stanno, i loro habiti, & colori secondo gli vfficij, & generalmente tutte le sante, & diuote historie, nel più degno, & eccellente modo che possa essere. Mà sopra tutto, per essercitatione generale, & particulare, fà bisogno che egli sia buon Matematico, che altro non vuol dire, che dottrinabile ouer disciplinabile, affin che con l'Astrologia possa peruenire alla cognitione de i cieli de i segni, e delle faccie ascẽdenti, & significationi loro. Percioche conosciuta la natura de i corpi, per le imagini celesti, & i loro influssi, intenderà che hà da rappresentare

Ingegno necessario al pittore.

Scienza, & ingegno giuntamẽte si ricerca.

Auuertimento di Vitruuio.

Teologia necessaria al pittore.

Matematica si ricerca nel pittore.

Astrologia, & suoi effetti.

sentare il Martial crudele, il Venereo piaceuole, & così gli altri con simili ragioni. Senza che si può veramente dire, che la pittura nulla vaglia, & sia senza spirito. Con la Geometria verrà à conoscere i corpi perfetti, e regolari, con le loro proportioni, & misure, che sono i fondamenti delle trasferitioni, in che pende tutta l'arte, con la prospettiua, che è il cuore della Geometria, le ombre, i lumi, i raggi, gli scorti, & finalmente tutte quelle parti, che ingãnando gli occhi nostri, ci fanno vedere quello che non è. Con l'Aritmetica le proportioni, le armonie, & le conuenienze de i corpi, per numeri, & quantità, percioche co'l numerar le parti minime con le maggiori, si vengono à formar le pitture giuste, & belle, e non fatte à caso come sono quelle di coloro che sono priui di questa cognitione tanto necessaria. Ne basta che il pittore sia instrutto di queste scienze sole, mà è necessario di più che habbi cognitione dell'Architettura, per essere quest'arte nostra in gran parte composta di tal scienze, & insieme della Musica, che anch'ella è tanto necessaria che senza lei non può essere perfetto il pittore. Mà perche l'architettura sopra tutte le altre sciẽze e quella di che il pittore hà d'hauer compita cognitione, & in lei sono molte diuersità, che si scorgono chiaramente nel metterla in prattica, si come fanno i pittori, scultori, orefici, & altri che tutti di pari nel operar la seguono; è necessario saper la vera regola del pratticarla. La quale in sõma nõ può cauarsi meglio d'altro luogo che dall'osseruare la forma delle buone fabriche antiche. Le quali sono oltre altre infinite il Colisèo, & il Pantheon di Roma, & anco di molte moderne che hanno tenuto nelle opere loro, Bramante, il Bonarroto, il Petrucci, Rafaello, il Zenale, il Bassi, Gioseppe Meda Pittore, & Architetto massime nel bellissimo Palazzo del S. Prospero Viscõti in Milano lodato da i più famosi Poeti che ci siano Cauaglier non men per lettere che per nascimento Illustre, & altri molti valenti architetti. Nelle quali fabriche così moderne come

Geometria necessaria à chi dipinge.

Prospettiua in che consista.

Aritmetica in che gioui al pittore.

Architettura debba esser nota al pittore.

Musica aggiunge gran perfettione alla pittura.

diuersità molte nel l'architettura quãdo ella si mette in prattica.

Architettura dimostrata con ragione.

Architetti moderati moderni.

me antiche si vede osseruata vna pura, & vera architettura, senza tante confusioni di fogliami, & quadrature, che ingombrano tutto il bello dell'arte. Il quale all'hora si conseguisce quando l'Architetto procede con la regola de i precetti dell'arte che sono varij, & distinti secondo che varij & distinti sono gli ordini dell'architettura, ò Toscano, ò Dorico, ò Ionico, ò Corinthio, ò composito. Il quale fù ritrouato da i Romani, & così chiamato perche di tutti gli altri ordini partecipa. Aggiungasi il sesto nouellamente ritrouato da Giacomo Soldati architetto del Serenis. Duca di Sauoia che egli chiama armonico, & co'l suono facilmente lo fà sentir à l'orecchie, mà à gli occhi stenta rappresentarlo volendo in questo imitar l'antichi che non meno sonando, che disegnando, & fabricando fecero conoscere al mondo l'armonia de i suoi cinque ordini. Cosa che riuscendoli è per aportar grandissima gloria alla nostra Italia. Hora essendoci necessaria la notitia qualunque sia di tante, & così difficile scienze per poter peruenir al segno della vera lode, in quest'arte, ben si vede che nõ habbiamo da perder tempo, ma cõ continuo studio affaticarci, che quanto più instrutti ne saremo, à tanto più sublime grado d'eccellenza aggiungeremo. Fù già la Matematica, come quella che tante arti in se contiene, in somma riputatione, non solamẽte appresso à i Caldei, & à gli Arabi suoi inuentori, mà anco appresso à tutti gli altri popoli, se ben con diuersi nomi, i professori di quella addimandauano. Percioche li Caldei, & gli Arabi, li chiamauano Matematici, Genethliaci, & Arghibi, come riferisce Vitruuio nel nono; i Persiani Magi, i Greci Filosofi, i Latini Sapienti, i Galli Druuidi, gli Egittij Profeti, gli Indiani Ginnosofisti, e gli Asiri, & gli altri popoli, cõ altri nomi. Et tutti quelli che faceuan professione delle Matematiche, erano altresi intelligentissimi della pittura, come si raccoglie dalle loro historie, essendo eglino stati i proprij fabricatori delle imagini de' suoi Dei, & di tutto ciò ò al-

Parti che confondano gli architetti.

Ordine sesto d'architettura ritrouato da Giacomo Soldati.

Ordini cinq; antichi d'architettura.

Ornamento alla architettura.

Matematica molte arti in se contiene.

Arabi inuẽtori delle Matematiche.

Matematici diuersamente chiamati da popoli.

Statoue mobili fabricate parte di Matematica.

tro che voleuano esprimere in figura, & anco delle statue, che per via di ruote, & di venti si moueuano, come è scritto di quelle di Mercurio in Egitto. Mà perche la pittura, come già affermò Michel Angelo, tanto più rilieuo mostra, quanto più s'accosta, & auicina al viuo, instituito con diritto ordine, è necessario, per farsi più facile questa ragione d'operare acconciamente, sapere della prattica, almen tanto che fabricandosi i modelli di terra, ò di cera, si possano più facilmente conoscere ne i corpi à suoi lochi instituiti le ombre, & i lumi, si come hanno fatto i più eccellenti di quest'arte: & frà gli altri, Alberto Durero co'l taglio che egli fà à trauerso della testa, & di tutte le giunte de i corpi, facendo parere i principij delle loro mẽbra per mostrare più facilmente, & far veder le simmetrie de i corpi, si come egli medesimo confessa. Ancora che ciò, senza questa via più perfettamente possa farsi per via di pura Geometria, & prospettiua, come si può vedere nelle opere di lui medesimo, & come hanno fatto Vicenzo Foppa, Andrea Mantegna, Bernardo Zenale, & molti altri. Conuien ancora, per essere abondante, & copioso d'inuentioni, far continuo studio nelle historie di tutti i tempi, & di tutte le nationi, Perche elle ci porgono le memorie de i fatti come seguirono in tutti i modi, & con tutte le circonstanze, le quali quanto più minutamente dal pittore sono osseruate, & intese, & nell'opere di lui espresse, tanto più fanno la pittura simile al vero. Et quindi ella riesce tutta piena della maestà, & grandezza, che doueua essere nel proprio fatto. Nè men gioueuole è al nostro pittore la poesia di quello che sia l'historia, anzi è anto congiunta, che si può dir quasi vna medesima cosa con la pittura, per infinite conuenienze che hanno insieme, & massime per la licenza del fingere, & inuentare. Et però sempre che il pittore sarà accompagnato dalla poesia, saprà rappresentare i suoi concetti, & trouati non men vagamente, & viuamente à gli occhi co'l pennello, & co'i colori, di quello che sogliono

Modelli necessari alla pittura.

Simetria donde nasca.

Simetria più perfettamente da molti ritrouata.

Historie necessarie al pittore.

Poesia gioueuole al Pittore.

gliono con la penna, & con l'inchiostro i poeti. Mà quell'arte che di tutte le altre, è la più importante, & necessaria per lo disegno, è l'Anatomia, che c'insegna ad incatenare le membra, le vene, & l'ossa, & ne i corpi legare i nerui, & comporre i musculi nel più certo modo che si possa fare prendendo l'essempio da i corpi morti, & da i viui. Et che ciò sia vero, vedesi che quelli che non hanno cognitione di lei, quantunque nel resto siano esperti, & essercitati, non possono mai, non che accostarsi ò conseguire il naturale, mà à pena probabilmente imitarlo, non sapendo, come sotto la pelle siano composte, & collocate le membra, & l'altre parti ascoste, onde nasce il moto, e tanti, e si vari effetti suoi. Necessaria appresso à questa, è la cognition dell'affetto, & della diuersità de gli effetti, ch'egli partorisce, & fà vedere esteriormente ne i corpi, fondata sopra la diuersità de gli elementi, & dell complessioni. Di questi effetti studi il pittore d'esser ben intendente, & perito, & à questo sempre auertisca, se vuol che nell'opere sue, si veda espresso il vero, & il naturale. Cō questa cognitione si vengono à rappresentar le arie delle genti conuenienti à gli atti che lor si danno, & à gli effetti in che si fingono, & secondo le passioni dell'animo s'esprimono con bellissimo modo, le vnioni di tutte le parti in vn corpo, & le diferenze loro. Et hauendo riguardo à corpi superiori, à quali sono sottoposti i paesi, & alle varietà delle operationi, & influssi loro si viene, à far conoscere distintamente gli habitatori di ciascuna regione. Onde non è alcuno che non riconosca il Francese dal Spagnuolo, & questi dal Tedesco, & lui dal Italiano, & quello parimenti da gli altri. Il che serue à farci conoscere la qualità de gli animi, & delle complessioni, onde s'impara poi la vera ragione del dare à ciascuna figura, le vere proportioni, i lineamenti, i colori, & le altre parti, che propriamente, & secondo la verità le conuengono. Finalmente il vero Pittore dourebbe essere tutto Filosofo, per poter ben penetrare la natura delle cose, &

Anatomia necessaria al Pittore.

Moti, & affetti diuersi causati dalla diuersità de gli elementi.

Habitatori di ciascuna regione tra loro distintamēte conosciuti.

Filosofo dourebbe esser il pittore.

se, & cô ragione dare à ciaschedauna la quantità de i lumi che gli si deue. Che in questo modo tutte le rappresentationi parerebbero cose vere, nô rappresentate, nè finte, & il facitore essendo tale, qual io lo ricerco, ne saprebbe rendere poi la ragione à ciascuno. Nel che propriamente consiste l'autorità dell'arte nel Pittore, è verrebbe egli oltra ciò ad esser modesto, humano, & circonspetto in tutte le sue attioni. Cosa che anco dalla filosofia s'impara, si come sono stati il saggio Leonardo, il Ginnosofista Buonarroto, il Matematico Mantegna, i due Filosofi Rafaello, & Gaudentio, & il gran Druuido Durero. I quali non tanto acquistarono lode, & fama per l'eccellenza dell'arte, quanto per l'humanità, & dolcezza de i costumi, che gli rendeuano amabilissimi, & desiderati da tutti quelli, con cui conuersauano. Et questa parte pare anco tanto più necessaria nel pittore, & viene à rileuare più in lui, quanto che egli dal volgo, che per lo più giudica à caso, senza alcuna consideratione è riputato capriccioso, e poco men che pazzo, vedendo che il più de i Pittori, sono fantastichi, & agitati spesso dall'humore nelle loro conuersationi. Il che non vuò ricercar hora, se proceda ò dalla natura loro, ò da gli intrichi de l'arte, ne' quali s'inuolgono di continuo, mentre che vanno inuestigando i secreti, & le difficultà grandissime che sono in lei. Mà appresso à tutte queste cose, che sin' hora hò detto esser necessarie, bisogna vltimamente aggiungere vna parte più necessaria di tutte le altre cioè che l'huomo sia nato Pittore, si come diciamo anco del Poeta, che in questo principalmente conuengono insieme la Pittura, & la poesia. Altrimenti non continue fatiche, non lunghi studij, non acutezza d'ingegno, non fondamento di lettere, non lettioni Theologiche, non aiuto d'Astrologia, non figure Geometriche, non raggio di prospettiua, non conuenienze di Musica, non proportioni Aritmetiche, non leuationi d'architettura, non modelli di Plastica, non memorie d'historia, non fintioni Poetiche, non essempli

Pittori più nobili di amabili costumi.

Pittori da gl'ignoranti riputati per pazzi.

Arte, & studio solo non può far pittore se é abandonato dalla natura.

sempli d'Anatomia, non espressioni d'affetti, & finalmente nō cognitioni, ò dimostrationi Filosofiche, potranno mai fare, ch'uno il qual nō sia nato per esser pittore, possa mai giungere in quest'arte ad alcun grado d'eccellenza cioè, che non habbi portato seco dalla culla, & dalle fascie, l'inuentione, & la gratia dell'arte. La quale è quella, che tutte le parti sopradette collega, & aduna con mirabile leggiadria, in quello che nasce con lei. Si come all'incontro, chi nasce senza lei, sia quanto vuol considerato nella professione per forza d'arte, & di studio, non potrà mai far tanto, che nelle sue rappresentationi non sia vna disgratia tale, che le renda tutte odiose à chiunque le riguarda. Il che quanto sia vero e de gl'uni, & de gli altri si vede espressamente in quelli, che non essendo nati alla pittura, si danno per via di studij, & fatiche à seguitare, & imitar le maniere de gli altri, che non possono però mai agguagliare, anzi ne pur à gran pezzo appressargli. E ne gli altri, che nati, & come fatti à quella, congiungendo con la gratia, & facultà natiua, mediocre studio, & cognitione delle predette scienze, conseguiscono cō somma felicità tutto quello che vogliono, se ben con differenti maniere, secondo la diuersità de i genij loro, si come di sopra à bastanza si è discorso. Mà tempo è di dar principio alla fabrica di questo nostro tempio, & di ragionar de i suoi Gouernatori.

Pittura facile à chi u'è nato.

Arte sola rēde odiosa la pittura.

Natural disposition, di quanto momento nel pittore.

Fabrica del tempio della Pittura, & de i suoi Gouernatori. Cap. 9.

IN quella guisa che questo mondo è retto, e gouernato da sette Pianeti, come da sette colonne, le quali pigliando ciascuna la sua luce da la prima luce, che è Iddio, la vanno poi qua giù appartatamente infondendo, à beneficio di tutte le create cose, sarà parimenti questo mio tempio di pittura so-

Pianeti à guisa di sette colonne che sostengano il mondo.

ſtenuto, e retto da ſette gouernatori, come da ſette colonne, & imitarò in ciò Giulio Camillo nella idea del ſuo theatro, ancora che troppo humile, & rozza ſia queſta mia apetto à quella fabrica. Io hò adunque eletto prima i gouernatori del tempio, i quali tanti ſono, quante colonne, & gouernatori ſono ne i cieli. Quindi à ſembianza di colonne gli hò collocati tutti in figura circolare, vgualmente diſtanti in sù i piediſtalli. Sopra loro ſtãno l'architraue, il fregio, & il cornicione, tutti in giro ſettenario, & ſopra queſti è il volto, che finiſce al foro ſettenario della lanterna. Dalla quale diſcende la luce, & lo ſplendore, che alluma vgualmente tutto il tempio il quale è circõdato da ſette pareti intorno trà l'uno gouernatore & l'altro, tutti vguali, e nel volto finiſcono al foro della lanterna. Sono queſti gouernatori di ſi ſoprane luce riſplendenti, nati tutti nella Italia, madre feconda in ogni tempo d'huomini illuſtri, in tutte l'arti, per ornamento eterno dell'arte della pittura. La quale giacque eſtinta, & come ſepolta dal tempo dal Magno Coſtantino Imperatore, ſino à tempi di Maſſimiliano, & di Carlo Quinto Imperatore, ne i quali eſſi nacquero, che la fecero riſorgere più bella che mai foſſe, ſolleuandola alla maggior altezza, doue poſſa arriuare, ne ſolamente per vna via ſola, mà per diuerſe, e fra ſe diſſomiglianti, poi che le maniere di ciaſcun di loro, come che tutte eccellenti in ſe ſteſſe, niente di meno nulla ò poco hanno frà loro di conforme. Mà delle lodi di queſti ſoprani maeſtri dell'arte, e delle proprie qualità di ciaſcuno, à baſtanza ne parlo nel libro del moto, in quel capitolo, doue ſi tratta de i moti de i ſette gouernatori del mondo, intitulati à loro, come à quelli che gli hanno in ſomma eccellenza dimoſtrati. Hora perche per vitio della corrotta natura noſtra, & per le continue ſuggeſtioni dell'auerſario antico de gli huomini, frà i profeſſori d'una iſteſſa arte, ſempre naſce grandiſſima emulatione, & inuidia, e quanto vno poggia più alto, tanto più hà chi s'affatica di abbaſſarlo, & deprimerlo,

Gouernatori di pitura ſono ſimili à quelli de i Cieli.

Italia genitrice de i Gouernatori del tempio.

Pittura rimaſe eſtinta ne i tempi di Conſtantino.

Diuerſità delle maniere onde habbi origine.

Inuidia pcede dalla natura corrotta, & dalla ſuggeſtione diabolica.

primerlo, ne i piedistalli sopradetti, saranno intagliati di basso rilieuo, quelli i quali sono contrarij all'essere, & qualità di ciascuno d'essi Gouernatori dell'arte, & eglino saranno formati naturali come furono, con gl'istromeni in mano, accommodati all'artificio loro, & la materia onde hanno d'esser formati, sarà del metallo della natura, & qualità di quel pianeta, à cui ciascun di loro si dirà esser sottoposto, p hauer hauuto qualità, & natura à lui conforme. Nel pauimento poi, ò soglio, dell'istesso tempio, si collocheranno le specie, & parti del primo genere della discretione, il quale abbraccia tutte le spetie, & parti de gli altri sette generi, i quali in questo trattato si spiegheranno, comminciando nel seguente capitolo à nominare le sette parti, che sono conuenienti alla natura de i loro gouernatori. Ne i pareti circolari, sopra il pauimento andranno collocati le sette proportioni conuenienti altresi ad essi gouernatori, & più in sù nel istesso parete si porranno i sette moti, più alto, i coloriti, poi i lumi, & la prospettiua, la quale si estenderà sotto l'architraue, che è sopra la testa de i gouernatori. Et questi sono le cinque parti della Teorica. Mà quelle della prattica commincieranno sopra il cornicione, nel volto doue seguiranno le sette parti della compositione, applicate à quelle. Et più sù nel istesso cielo saranno le sette parti della forma sin'al foro, la doue scēde la luce, che alluma tutto il Tēpio. Il quale se ben cosi chiaro, & luminoso, non può però esser veduto, se non da chi è dotato di quel dono diuino, che accompagna solo quelli che sono nati con quest'arte, cioè che non l'hanno co'l studio solo acquistata, mà che ne furono dalla istessa natura segnalatamente priuilegiati. Ne però voglio dir io, che questa mia Idea non sia per piacere à tutti, mà dico ben, & sò che mi si concederà, che solamente questi tali altamente penetreranno in lei, & scorgeranno i misterij ascosti, si come quelli che hanno le mani prontissime al seruitio del suo ingegno. Hora tornando alla forma de i nostri gouernatori

Materia di cui son formati nel tempio i Gouernatori della pittura.

Qualità di ciascuno de i Gouernatori conformi à qualche pianeta.

Idea del tempio di pittura da ch perfettamente sia per essere compresa.

dell'arte

dell'arte, che co'l loro chiarissimo splendore, hanno di modo scoperto l'eccellenza dell'arte, che molti i quali hanno seguiti & seguono le vestigia loro, sono diuenuti famosi, di quali alcuni saranno con laude nominati, in questa mia pouera, mà altissima Idea, da me ritrouata, ad honore dell'Italia, & della pittura. Quella del primo è fatta di piombo con cui si viene à mostrare la salda, & stabile contemplatione in Michel Angelo Bonarroto Fiorentino, il quale fù pittore, scultore, statuaro, architetto, & poeta, imitatore di Dante, come si vede ne i suoi versi i quali si leggono nel Varchi, & molti ne conserua appresso di sè il Caualier Leone Leoni Aretino statuaro. Nel suo piedistallo sono scolpiti i pittori, & scultori suoi contrarij, i quali sono petulanti ansiosi, tediosi, melancolici, tristi, ostinati, rigidi, disperati, bugiardi, inuidiosi, & simili. La statua del secondo gouernatore, e fatta di stagno con cui si viene à significar in Gaudentio Ferrari la maestà, la quale egli mirabilmente espresse nelle cose diuine, & ne' misteri della fede nostra. Nacque costui in Valdugia, & fù pittore, plasticatore, architetto, Ottico, Filosofo naturale, & poeta, sonator di lira, & di liuto. I pittori à lui cõtrarij che cõ gli altri si nominerão in parte nel terzo capitolo seguente, doue si tratterà del moto, sono parimenti intagliati di basso rilieuo nel suo piedistallo, & sono auari, tiranni, vili, & abietti. Quella del terzo, è di ferro, con cui si rappresenta in Polidoro Caldara da Carauagio, la grandissima furia, & fierezza ch'egli diede alle sue figure. I cõtrari à lui, scolpiti parimente nel suo piedistallo sono impetuosi, arroganti, audaci, & ostinati. La statua del quarto è d'oro, che dimostra lo splendore, & l'armonia de i lumi in Leonardo Vinci Fiorentino, pittore, statuaro, & plasticatore peritissimo di tutte le sette arti liberali, suonatore di lira tanto eccellente, che superò tutti i Musici del suo tempo, e gentilissimo Poeta, il quale hà lasciato scritti molti libri di Matematica, & di pittura, de i quali hò di sopra fatto mentione.

Michel Angelo formato del metalo del primo Gouernatore.

Pittori contrarij il Bonarotri.

Gaudentio formato del metallo del secondo Gouernatore.

Pittori contrarij al Ferrari.

Polidoro formato del metallo del terzo Gouernatore.

Pittori contrarij al Caldara.

Leonardo formato del metallo del quarto Gouernatore.

I suoi contrarij scolpiti nel piedistallo sono imperiosi, ambitiosi, & vanagloriosi. Quella del quinto è formata di rame, con la quale si accenna la gentilezza, la venustà, la gratia, & l'amabilità in Rafaello Sancio da Vrbino, pittore, & architetto grandissimo; & hà i suoi contrarij scolpiti nel piedistallo, che sono ingannatori, insidiosi, arroganti, & di sozzi costumi. La statua del sesto è d'argento uiuo congelato, che significa la prudenza arguta in Andrea Mantegna pittore Mantouano & hà i suoi contrarij nel piedistallo, che sono fraudolenti, machinatori maluagi, & pronti al male. Quella dell'ultimo è fabricata d'argento con che si dimostra la temperanza singolare in Titiano Vecelio da Cador, rarissimo pittore, & i suoi auuersari intagliati nel piedistallo sono instabili, incerti, & lontani dalla vera cognitione delle cose naturali.

Pittori contrari al Vinci.

Rafaello for.° del metallo del quinto Gouernatore.

Pittori contrarij à Rafaelo.

Andrea Mantegna formato del metallo del sesto Gouernatore.

Pittori contrarij al Mantegna.

Titiano formato del metallo del settimo & vltimo gouer.re

Pittori contrari à Titiano.

Del fondamento delle sette settenarie parti principali della pittura, & da chi elle si reggano. Cap. 10.

SEtte Gouernatori habbiamo fin qui collocati nel nostro tempio, che quasi colonne lo sostentano. Hora perche sette anco sono le parti principali della pittura che di già habbiamo detto esser proportione, moto, e le altre, & in ciascuna di loro sette maniere eccellenti tutte, e degne d'imitatione si ritrouano, si come sette sono i Gouernatori, che tutti hanno hauuto vna particolare, e propria lor maniera di dar per essempio proportione, moto, e colore; anderò discorrendo per tutte esse sette parti, notando in ciascuna di loro i suoi sette Generi, ò vogliamo dire maniere, & applicandole à suoi Gouernatori. Mà prima habbiamo da sapere che il fondamento di tutto cioè delle parti principali, e de i suoi generi, sopra il quale ogni cosa come sopra saldissima base si riposa, & onde

deriua

Euritmia chiamano i Greci il diſegno.

deriua tutta la bellezza, e quello che i Greci chiamano Euritmia, e noi nominiamo diſegno. Perche egli entra, e penetra per tutto ſecondo le ſpetie, & parti della diſcretione, come di parte in parte anderò dichiarando ne i ſeguenti capitoli. Et perche ſe ben ciaſcuno de i gouernatori hà la ſua propria maniera che corriſpōde alla natura del pianeto al quale l'habbiamo paragonato, & ſottopoſto, tutta via hà participato ancò della maniera dell'altro chi più, e chi meno, come nel penultimo di queſta Idea tratterò alcuna coſa di queſto, accioche ſi ſappia come tanti generi ſi hanno di ritirare ad un ſolo, e che in queſto conſiſte tutta la ſomma dell'opra. Comincierò dunque primieramente dalla proportione che è la prima parte, & è collocata al fondo delle ſette pareti del tempio circolare, ſerbando l'iſteſſo ordine in tutte le altre parti.

Diſegno entra per tutte le parti della pittura cō ragione.

Gouernatori del tempio ſottopoſti à pianetti.

Delle ſette parti, ò generi della proportione. Cap. II.

COminciando dalla prima parte della pittura, che è la proportione facilmente è per comprendere ognuno mediocremente intendente di queſt'arte, quanto ella ſia differente in ciaſcuno di queſti grandi artefici. Percioche il Bonarroto il quale è il primo Gouernatore hà dato alle ſue figure la proportione di Saturno facendo la teſta, & i piedi piccioli, & le mani lunghe, componendo le membra con grandiſſima ragione, & formandole con larghezza, & rilieui mirabili, ſecōdo la profondità de i muſcoli grandiſſimi, ſerbando l'ordine del diſegno, e della notomia, di cui è ſcritto che ſoleua dire la proportione douere eſſere ne gli occhi à gli huomini, accioche ſappino drittamente giudicare ciò che vedono. Il Ferari che è il ſecondo gouernatore hà ſeguitato la proportione di Gioue, dando à i ſuoi corpi gratia, & dignità, & formandogli

Proportione di Saturno in Michel Angelo.

Proportione dee eſſere ne gli occhi à gli huomini.

Proportione Giouiale in Gaudēcio.

con

con muſcoli delicati conuenienti alla natura di Gioue. Polidoro terzo gouernarore, hà tenutó la proportione di Marte, cioè grande, terribile, & fiera molto ſimile alle figure antiche principali, che ſi veggono per tutta Roma, e fuori, & in ſomma conforme alla natura di Marte. Il quarto che è Leonardo hà ſeruato la proportione del Sole, e coſi perfettamente la poſſedeua che ne hà ſcritto diuerſi libri oue hà diſegnato tutti gli atti d'un corpo. Oltra che hà diſegnato la notomia, la proportione de i caualli, & lo ſcorticamento de membri humani, con tanta diligenza, e rilieuo, che io tengo certo, niun altro poterlo agguagliare fuor che il grande Apolline Dio, & gouerna- delle ſcienze. Rafaello quinto gouernatore hà ſeguita la proportion di Venere, come più ragioneuole, & conueniente del l'altre proportioni. La onde anco gli antichiſſimi Matematici Babilonij i quali attribuirono à ciaſcun de i Pianeti vn animale di natura à lui conforme come à Saturno il Drago per la terribiltà; à Gioue l'Aquila per l'altezza, à Marte il Cauallo per la fierezza; al Sole il Leone per la fortezza, à Mercurio il Serpe per la prudenza, alla Luna il bue per l'humanità, à Venere attribuirono l'huomo per la ragione con la quale egli che naſce animale ragioneuole dee reggere e moderare tutti i ſuoi affetti. Et ſi come ogn'un de i Gouernatori del noſtro tempio corriſponde ad un de i Gouernatori del Cielo, coſi à ciaſcuno ſi può applicare vno di queſti animali. Hora Rafaello in queſta proportione Venerea è arriuato à tal ſegno, che ſi può dir marauiglioſo ſpetialmente per hauerla con ſingolar giuditio, & diſcrettione data alle ſue figure ſecondo ogni qualità, & grado. Il ſeſto che è Andrea Mantegna, hà hauuto la proportione ſottile Mercuriale, & è ſtato in ſua maniera leggiadro ſuelto, & recondito. In Titiano vltimo gouernatore è ſtata la proportion Lunare diuerſa ſecondo i varì ſoggetti naturali che gli veniuano alle mani per rappreſentare.

Proportione di Marte in Polidoro.

Proportione Solare in Leonardo.

Proportione dell'huomo, & del cauallo diſegnate da Lionardo.

Proportione Venerea in Rafaello.

Animali dedicati à Gouernatori celeſti.

Proportione Mercuriale in Andrea Mantegna.

Proportione Lunare in Titiano.

Delle

Delle sette parti, ò generi del moto. Cap. 12.

Parti fugiti ne i moti da i gran Gouernatori.

Moti come siano tenuti signalati.

Moti come siano tenuti falsi.

Michel Angelo, & suoi moti.

Gaudentio, & suoi moti.

Polidoro, & suoi moti.

Leonardo, & suoi moti.

IN questa parte non men difficile che importante nel pittore, se ben diuersi parimenti sono stati fra se questi grandi, tuttauia in generale sono stati simili, & concordi tutti in esprimere il moto in forma piramidale di foco, & fuggire gli angoli acuti, & le linee rette, come principalmente si vede c'hà osseruato sempre il primo di tutti Michel Angelo, che già mai nō gli hà vsati. E da qui nasce tutta la gratia che si vede cō tanto diletto dell'occhio nelle figure loro. La quale nō s'acquista però con forza di studio, & d'arte solamente; mà si hà principalmente per dono di natura. Onde si vederà, che qualunque affetti occorrerà al pittore nato con questa dote accompagnata però dall'arte, di esprimere anco scelerati, & vitiosi, se ben saranno diuersi, nondimeno saranno sempre riconosciuti per opera di maestra & eccellēte mano per questa gratia. Et per il contrario chi è priuo di cotal dono, sia pur quanto vuole profondo nel disegno, non potrà mai formare i moti gratiosi, mà gli riusciran sempre rigidi, & dispiaceuoli. Mà sì come in questo sono stati i Gouernatori simili frà di loro, così nel resto sono stati come dissi da principio dissimili, perche il Buonarroto hà espresso i moti della profunda contemplatione, dell'intelligenza, della gratia, del giuditio, della ferma speculatione, del saggio proposto, & immobile. Il Ferrari hà dimostro i moti della maestà religiosa, della prudenza, della temperanza, della pietà, della giustitia, della gratia, della fede, dell'equità, e della clemenza. Polidoro hà espresso il non smarrito perdimento d'animo, la fortezza dello spirito, l'ardore dell'animosità, la forza di fare, & l'inconuertibile vehemēza d'animo. I moti del Vinci sono della nobiltà dell'animo, della facilità, della chiarezza d'imaginare, della natura di sapere, pensare, & fare, del maturo consiglio congiunto con la beltà delle faccie, della giustitia, della ragione, del giuditio, del separamento

delle

delle cose ingiuste delle rette, dell'altezza della luce, della bassezza delle tenebre, dell'ignoranza; della gloria profonda della verità, & della carità regina di tutte le virtù. Rafaello hà rappresentato i moti dell'amor feruēte, della speranza, della soauità, della venustà, della gentilezza, del desiderio, dell'ordine, della concupiscenza, della beltà vniuersale, del desiderio, del auuertimēto, della grandezza del tutto, esprimendo in tutti la diuinità, la maestà. Nel Mantegna si vedono i moti della prudenza, della viuacità del fare, della saldezza; della chiarezza, dell'argumento, del vigore di sapere, dell'acutezza dell'ingegno, del discorso della ragione, del pianto, & della mobiltà veloce, e ristretta in sè. Finalmente Titiano hà rappresentato i moti della consonanza del tutto, della facondia, della forza di operare, & di far gran cose, della temperanza moderata, con le arie delle genti più nobili, & altri motti quali come men segnalati così in lui come ne i predetti non mi paiono degni d'esser notati.

Rafaello, & suoi moti.

Andrea Mantegna & suoi moti.

Ticiano, & suoi moti.

Delle sette parti ò generi del colore. Cap. 13.

NON si scorge minor diuersità in questi grandi huomini nella terza parte della pittura che è il colore di quello che habbiamo notato in loro nella proportione, & in questa diuersità non manca però in alcun di loro l'eccellenza. Primieramente il Buonarroto nel suo colorire ha seruito alla furia, & profondità del disegno, lasciando in parte la qualità de i colori, e reggendosi solamente dietro al grillo, & alla bizaria. Onde hà fatto in vniuersale le figure tanto belle, & robuste cō forme all'intention sua che ognuno, il qual le vede, per intelligente che sia, confessa non potersi far di più nel disegno, & nel colorito, di quello che egli hà fatto in tutte le opere sue mà segnalatamēte nella facciata del giuditio, la quale quanto più si cōtempla tanto più sempre si scuopre bella, & marauigliosa

Colorar di Michel Angelo.

consi-

considerando minutamente gli scorti mirabili, & gli artificij diuersi, che vi son dentro, che gli fà dar vãto della più nobile, & eccellente opera che sia sopra la terra Gaudentio hà seruito all'ornamento, & come che in tutte le cose vniuersalmente sia stato ornatissimo coloritore tutto ciò per special dono della natura è stato marauiglioso nel esprimere tutte le sorti di panni con gratia cosi di velluto, di ormesino, & d'altri drappi di seta, come di tela, & di lana con tanto disegno, & furia, che niun altro è per poter mai agguagliarlo. Et ne i diuersi cangianti, ne i pãni reali, & spetialmente nelle falde, & inuogli, hà imitato cosi felicemente il naturale & il vero, sfoggiando, & capricciando in mille modi, che chi non vede, difficilmente è per crederlo. Altrimenti di quello che hà fatto il Buonarrotto, il qual è stato solito far i pãni che paiono attaccati à i muscoli se ben nel cielo delle Sibille, & de i profeti hà tenuto vn' altra via più gagliarda, & terribile, si che i panni cõ due falde rauuolgono tutta la figura. Hà di più Gaudentio hauuto grandissima gratia nel far i caualli, i cameli, & gli altri animali, talmente che pare che fosse nato propriamente à questo, & ne i capelli è stato leggiadrissimo. Polidoro hà usato, & introdotto prima di tutti il colorire chiaro, & scuro, come di marmo, di bronzo, di oro, & d'altri metalli, di pietre, & di tutto quello in somma che occorre al pittore di fare. Nel che è stato unico al mondo, rappresentando in tutti i modi le arie, & i gesti delle principali antichità che si ritrouano in Roma, & i giuochi, i sacrificij, i trionfi le battaglie, & i trofei da lui eletti come cose più difficili dell'arte. Oltre di ciò è stato felicissimo inuentore di groteschi, & gl'hà espressi con tanta facilità che tengo certo niuno altro esser che lo pareggi. Ne gli habiti finalmente, nell'arme, scudi, brochieri, & altri instromenti appartenenti alla guerra, hà occupato il primo grado d'eccellenza. Ne voglio qui tralasciare che'l dipingere sopra le facciate come hà fatto per lo più Polidoro fù introdotto primieramente

Colorar di Gaudentio.

Profetti, & Sibille del Bonarroto.

Colorar di Polidoro.

ramente da Cesare Augusto. Perche prima di lui non si troua che i pittori dipingessero sopra le facciate, mà solamente sopra le tauole. Onde n'auueniua che erano pagati con grandissimo prezzo, & l'arte era in somma riputatione. Et poi cominciò à poco à poco adauilirsi, quando Augusto fece dipingere e case, e caualli che portauano le robbe intorno, à tale che adesso in fino a i luoghi de gli agiamenti si adornano di pittura. Lionardo hà colorito quasi tutte l'opere sue ad oglio, la qual maniera di colorire fù ritrouata prima da Gio. da Bruggia, essendo certa cosa che gli antichi non la conobbero. E però si le legge che il gran Protogene da Cauno coperse quatro volte vna sua pittura, accioche cadēdo vna restasse l'altra. Il simil fece Apelle nella sua tanto lodata Venere che durò insin al tempo di Augusto, & fù poi conseruata da Nerone si tarlata come ella era. Parimenti se lasciati gli antichi parliamo de moderni tempi, si vedono à tempi di Lionardo le pitture colorite à tempra. Et io hò hauuto due quadri vno del Mantegna, & l'altro di Bramante così coloriti, che haueuano stesa sopra vna certa acqua viscosa, i quali io hò nettati, & fattili venire come se fossero pur hora fatti. Hora Lionardo fù quello che lasciato l'uso della tempera pasò all'oglio, il quale vsaua di assotigliar con i lambichi, onde è causato che quasi tutte le opere sue, si sono spiccate da i muri, si come frà l'altre si vede nel consiglio di Fiorenza la mirabile battaglia, & in Milano la cena di Christo in Santa Maria delle gratie che sono guaste per l'imprematura ch'egli gli diede sotto. Di che habbiamo grandemente da dolerci, che opere così eccellenti si perdano, restandoci solamente i disegni, i quali certo ne il tempo, ne la morte, ne altro accidente sarà mai per vincere mà con grandissima lode, & gloria di lui viueranno in eterno. Costui nel colorito hà seruito alla grandezza del disegno, & l'hà pienamente conseguita tal che la forma degli huomini, così grandi come piccioli hà rappresentata

Origine del dipingere sopra le facciate.

Essaltatione della pittura.

Gio. da Bruggia inuentore del lauorar à oglio.

Dificultà della pittura.

Colorare di Lionardo.

tata con vna nobil furia di colorito esprimendo in loro diligentemente gli andamenti suoi, dandogli le ombre, & i lumi variatamente, con veli sopra veli. Et nell'altre cose minori, come nelle berre, nelle chiome, ne i capelli, ne i fiori, nell'herbe, ne i sassi, e singolarmente ne i panni, hà così vagamente, & artificiosamente dato i colori che occhio mortal niente più sà desiderare. Rafaello frà tutti gli altri è stato regolato nel dispēsare i colori, e particolarmēte hà vsato sempre di far i panni alquanto più oscuri delle carni, dando però all'uno, & all'altro la total belezza, & rileuo, & seruendo sempre accuratamente al disegno, e perciò egli compose nelle sue figure tutte le membra con tanta maestà, e proportione, adornandole di tutte le belezze che nelle pitture di quei famosi antichi si celebrano, che ne superiore ne pari a lui sarà mai per vedersi in alcun tēpo. Oltra di questo, si loda, & ammira principalmente in lui la nobiltà, venustà, & gratia così ne i caualli, come ne gli altri animali, ne gli edificij, ne i panni, ne i capelli, nelle berre, & nelle chiome sparse, e rauuolte, & annodate con diuersi giri. Andrea hà colorito con diligenza, & acutezza d'ingegno talmente che in questa parte hà di gran lunga superati tutti gli altri. Mà frà tutti risplende come sole frà picciole stelle Titiano, non solo frà gli Italiani, mà frà tutti i pittori del mondo, tanto nelle figure, quanto ne i Paesi, aguagliandosi ad Apelle, il quale fù il primo inuentore de i tuoni, delle pioggie, de i venti, del Sole, de i folgori, & delle tempeste. Et specialmente esso Titiano hà colorito con vaghissima maniera i monti, i piani, gli arbori, i boschi, le ombre, le luci, & le inondationi del mare, e de i fiumi, i terremoti, i sassi, gli animali, & tutto il resto che appartiene à i Paesi. Et nelle carni hà hauuto tanta venustà, & gratia con quelle sue mischie, & tinte, che paiono vere e viue, & principalmente le grassezze, & le tenerezze che naturalmente in lui si vedono. la medesima felicità hà dimostro nel dar i colori à i panni di seta, di veluto, & di

Colorare di Rafaello.

Colorare del Mantegna.

Colorare di Titiano.

Apelle, & sue inuētioni ne paesi.

Titiano principale ne paesi, & nel colorare.

di broccato, alle corazze diuerse, à gli elmi, à gli scudi, e à i giacchi, & ad altre simili cose, co' i lumi così fieri, che la verità li resta di sotto, alle berre, à i sudori d'huomini, & donne vecchie, & giouani e à gli effetti particolarmente d'allegrezza, come si vede nella sua Venere, & Adone, & nella Danae, che riceue l'oro dal Cielo, e finalmente à tutte le cose con tanta naturalezza che non è possibile che più si possa aspetar da mano, & arte humana.

Delle sette parti, ò generi del lume. Cap. 14.

HAnno parimenti i sette Gouernatori seruata diuersa maniera d'allumare, che è la quarta parte della pittura. Imperoche Michel Angelo hà dato alle sue figure lume terribile, mà che con certa arguria d'arte finisce à i suoi contorni delicatamente, & fà parer i muscoli, & i riflessi loro, cō tale artificio fatti, che si giudicano essere contornati di dietro. Gaudentio hà dato vn lume largo & regolato, con che hà insegnato il modo che prima non era conosciuto, d'esprimere ne le figure de i Santi la contemplatione delle cose celesti, & l'affetto dell'animo tutto riuolto à riuerire Dio. Polidoro sempre simile à se hà hauuto vna maniera d'allumar acuta, fiera, & Martiale. Leonardo nel dar il lume mostra che habbi temuto sēpre di nō darlo troppo chiaro, per riseruarlo à miglior loco & hà cercato di far molto intenso lo scuro, per ritrouar li suoi estremi. Onde con tal arte hà conseguito nelle faccie, & corpi che hà fatti veramente mirabili, tutto quello che può far la natura. Et in questa parte è stato superiore à tutti tal che in vna parola possiam dire che'l lume di Lionardo sia diuino, Rafaello hà dato il lume leggiadro, amoroso, & dolce, si che le figure sue veggonsi belle, vaghe, & intricate à suoi contorni, e talmente rileuati che stanno per volgersi intorno, con quella gratia, ch'è propria di lui, ne hanno potuto già mai altri di-

Lume di Michel Angelo.

Lume di Gaudentio.

Lume di Polidoro

Leonardo eccellentissimo ne i lumi.

Lume di Rafaello.

Lume di Andrea Mantegna. mostrare. Il Mantegna si è appigliato ad vn lume pronto, & minuto mà gratiato armonicamente, & con somma melòdia riflessato. Titiano vltimamente ha vsato vn terribile, & acuto lume, & di qui è ch'egli solo con la sua furia, & grandezza, hà ottenuto la palma sopra gli altri, nel fare le cose di rilieuo, se ben nel disegno, & contorni è restato di gran lunga inferiore.

Lume di Titiano.

Delle sette parti ò generi della prospettiua. Cap. 15.

Prospettiua di Michel Angelo.

RESTACI la quinta, & vltima parte della pittura theorica. Nella quale il Buonarroto è stato stupendissimo, formando per mezzo di lei, tra l'altre cose gli scorti delle figure cosi marauigliosi che abbagliano gli occhi à chi vuole considerare i contorni, le ombre, & i riflessi, & il loro artifiico inconprensibile. Gaudentio ne fù anch'egli singolarmente dotato, mà in diuerso modo esprimendola con vna cotal facilità, & arte, che le cose sue paiono fatte sẽza alcun arte, tanto in lui era seconda e fauoreuole la natura all'arte, abbellendo il tutto cõ vna nobile leggiadria, & vaghezza. Polidoro in tutte le opere sue hà mostrato d'esserne stato intendentissimo, mà particolarmente hà seruato di rappresentare le figure secondo l'occhio che hà da mirarle. Leonardo si come nell'altra cosi in questa parte è stato più tosto singolar che raro, e ben l'hà mostrato con tanti trattati, & disegni, che hà lasciato doppo sè. E soleua egli dire che oltre là prospettiua, & gli scorti era necessario ancora, che il chiaro fosse la più cara cosa che nelle pitture si vedesse. Rafaello è stato grandissimo prospettiuo principalmente nel collocar le cose secondo il suo ordine, come si vede nelle sue architetture, & nelle posture delle figure alla debita sua veduta. Et della ragion di questo collocamento, egli si è stato il vero maestro. Il Mantegna è stato

Prospettiua di Gaudentio.

Prospettiua di Polidoro.

Prospettiua di Leonardo.

Prospettiua di Rafaello.

Prospettiua d'Andrea Mantegna.

to il primo che in tal arte ci habbi aperti gli occhi, perche hà compreso che l'arte della pittura senza questo è nulla. Onde ci hà fatto veder il modo di far corrispondere ogni cosa al modo del vedere come nelle opere sue, fatte con grandissima diligenza si può osseruare. Titiano in questa parte si sottoponeua à i modelli fatti di legno, di terra, & di cera, e da quelli cauaua le posture, mà con distanza molto corta, & ottusa, per il che le figure si rendono più grandi, & terribili, & le altre più indietro molto corte, faccendo quasi vn angolo non solo retto, mà poco men che ottuso.

Prospetiua di Titiano.

Delle sette parti, ò generi della compositione. Cap. 16.

SEguono alle parti della theorica le due della prattica che sono la compositiõn, & la forma. Nella prima della compositione Michel Angelo si vede essere stato benissimo ordinato ne i corpi per tutte le sue parti, tal che chi vede vna delle sue figure per piccola che sia, ella gli si reppresenta grande, e ben proportionata, con le sue misure, come si vede nel cielo, oue sono i profetti, & le Sibille, di vna maniera cosi eccellẽte ch'io la giudico la miglior che si ritroui hora in tutto il mondo, anco in rispetto alle altre opere di lui medesimo. Perche nel tremendo giuditio hà vsato vna seconda maniera men bella, & nella Paulina n'hà vsato vna terza inferiore à tutte l'altre. Il che fece egli per dar à vedere à tutti la grandissima difficultà di quest'arte, se ben in tutte hà però espresso vn aria tanto terribile, fiera, & piena di grauità nelle faccie, che spauenta chiunque le rimira, & chi le ritrahe, ò disegna, trahe in istrema ammiratione. In Gaudẽtio ella si vede bellissima spetialmente ne i Cingari che hà dipinto in diuersi modi, nelle diademe intricate con capriciosa, & vaga maniera, ne i Mori,

Compositione di Michel Angelo.

Maniere tre diuerse di Michel Angelo nel dipingere.

Compositiõn di Gaudentio.

ne Pastori, ne i Ragazzi, ne i vecchi, ne i sassi, nelle spelonche, nelle rupi, & in Dio, ne' Santi, e nelle Sante che egli hà dipinto si scorge marauigliosa massime ne l'espressione in de l'aria Diuina, oue egli hà superato quanti mai furono inanzi a lui, e son per essere doppò. Diuerse maniere sono state ancor le sue, perche quella che hà tenuto nel sepolchro di Varallo è stata via principale, delicata, & mirabile, & nel rilieuo di plastica ancora, & inferiori poisono tutte le altre tenute altroue. Onde chi nô hà veduto quel Sepolcro, nô può dir di sapere che cosa sia pittura, e qual sia la vera eccellēza di lei. Perche iui si vede come si possino rappresentare viuamente gli affetti, vedendosi nelle faccie de gli Angioli che piangono il dolore, & la passione, e ne i fanciulli ridenti la festa, & il giubilo, che la natura più viuamente non gli dimostra. Et si vede anco l'eccellenza dell'Archittetura Attica, e la varietà sfoggiata de i fogliami, & de i fregi delle colonne, nella quale egli è stato vnico al mondo. Polidoro l'hà dimostra perfettamente, nella terribiltà delle figure che hà dipinte nelle sue facciate in Roma, & in Napoli, hauēdo nô pur espressi tutti gli andamēti che gli antichi vsauano, mà aggiuntine molti altri di più, secondo i lochi che il capriuio, & grillo gli mostraua. Leonardo l'hà seruata nel esprimer singolarmēte la diuinità di Christo insieme con la Virginità nella Virgine, nelle teste de gli Angioli & ancò nel far ritratti, benche appena tre ò quatro se ne ritrouino che habbino finite le teste. Mà quelli sono tali che qualunche altro sia, di chi pittor si vuole gli resta inferiore, come anco in tutte le altre opere sue cede ogni altra per nobile che sia, & eccellente. Nella compositione de i moti, non è stato manco marauiglioso esprimendoli nelle faccie con tal efficacia, che si vedono ridere, e piangere, con tanto artificio che non si può pur intendere non che conseguire. E la medesima eccellenza hà mostrato ancora nel comporre figure brut

Polidoro, & sua compositione.

Compositione di Leonardo.

te e

te e monstruose, con belissimo, e diuerso garbo, secondo che se l'andaua imaginando con quel suo genio che nella Diuinità continuuamente rimiraua. Le quali sono sparse per tutto il mondo, oltra quelle disignate co'l lapis rosso, che tiene Aurelio Louino Pittore Milanese. Oue ne sono alcune che ridono tanto alla gagliarda per forza d'vn arte grandissima che appena lo può far l'istessa natura. Finalmente nella compositione de i membri de caualli ch'egli rappresentò in tutti quelli atti, & affetti che naturalmente possano fare, è stato tale che senza dubio hà superato i migliori antichi, & moderni, tanto nella pittura, & disegni quanto nel rilieuo. Rafaello è stato felicissimo compositore di belle donne, & di trezze tanto rassomiglianti al vero, così nella bellezza del colore, come nell'acconciatura negletta con arte, che la natura istessa non che l'arte non può aggiungere à questo segno. Hà dimostrato l'arte del ben comporre singolarmente nei diuersi Amori, che dipinse nella Loggia Papale nell'incendio di Roma, nel monte Parnaso, oue hà fatto vedere insieme quanto valessene i ritratti, hauendoui ritratti quanti Poeti furono mai in tutti i tempi, nella guerra di Costantino, & insomma in tutte le cose che sono vscite dal suo pennello. Hà hauuto particolar talento, & gratia d'esprimere nelle faccie la venustà, la gẽtilezza, la leggiadria, & i garbi douuti ne i giouani, e d'imprimere in loro le vere Idee, si che non vn semideo, mà vn Dio dell'arte à suoi tempi fù tenuto per la bellezza anco, & nobiltà della sua faccia, la qual si rassomigliaua à quella che tutti gli eccellenti pittori rappresentauano nel nostro Signore. Similmente ne i luochi espresse diuinamente la gratia, & maestà, e ne i fanciulli la tenerezza, e doue si richiedea la lasciuia, & la vaghezza, come nel coppier Ganimede, e ne i vestiti il garbo, & la gratia, si che pare che in altro modo la figura non si possa gratiosamente vestire. Nè fù minor del Vinci nella composition de i caualli, e de gli altri animali. Onde si può dir con ragione

Faccie monstruose di Leonardo appresso Aureglio Louino.

Caualli vnicamente disegnati da Lionardo.

Compositione di Rafaello singolare.

 che

che tutta la grandezza, & perfettion dell'arte fosse raccolta in lui, e che Dio ci lo dasse per vna merauiglia del mondo, la quale in breue tempo poi ci la ritolse, perche d'età d'anni 37. finì la vita, in vn giorno di Vener Santo nel quale era anco nato con dolore vniuersale per la dolceza de i suoi costumi, & per il desiderio che egli hauea d'insegnar l'arte à gli altri e cõmunicarli quei doni che egli haueà dalla natura hauuti. Onde era sempre corteggiato da pittori, e però uenne che vna volta abbatendosi in Michel Angelo, ch'era solo doue egli era accompagnato da molti, disse gli Michel Angelo che credeua d'hauer incontrato il bargello, & egli rispose che credeua d'hauere incontrato il manigoldo, perche egli và sempre solo come faceua il Buonarroto. Il Mantegna ne i suoi trionfi, & in tutte le opere sue che sono sparse per l'Italia, & in molte altre parti del mondo, hà dimostro vna minutezza, & diligenza esquisita nelle membra sua, tanto nelle figure grandi, quanto nelle picciole. Et in questo è così singolare che pare à questo solo dalla natura fatto è distinato. Ma nõ è stato minore nel comporre gli affetti, come si vede ne la Vergine Maria che, egli hà dipinto piangente il suo figliuolo è nelle altre Vergini, & in Santo Giouanni, ne i quali tutti hà espresso il dolore, & il pianto così naturalmente che non è possibile che altri faccia di meglio. Così ne i Tritoni che vanno per il mare, egli hà finto le buccine in bocca, & quelli che soffiano dentro con tanta forza d'arte, che più viuamente non si può mostrare il grande sforzo che fanno nel soffiare con lo sgonfio delle mascelle, e la picciolezza de gli occhi, come hà fatto anco ne li suoi Baccanali, & ne i Satiri che soffiano ne i ciuffoli. Titiano hà conseguito il vanto del comporre, & collocare i ritratti, con che hà dato loro tanta maestà, & bellezza che di gran lunga auanza la natura, come hanno notato tutti gli intendenti. Et di qui parimenti è venuta quella fierezza, & quel rilieuo che si vede in tutte le opere sue, della quale

Moti scambieuoli di doi grandissimi Pittori.

Compositione di Andrea Mãtegna.

Compositione di Titiano.

in molti luoghi mi occorrerà di far mentione.

Delle sette parti, ò generi della forma. Cap. 17.

RESta la seconda parte prattica della pittura, & vltima di tutte sette che è la forma da noi collocata sopra il cielo del tempio. La cui diuersità m'è parso di poter più chiaramente dimostrare, dando in ciascun de i Gouernatori vn animale di natura conforme alla maniera della forma ch'egli hà seguitato, accioche sapēdosi la natura dell'animale, si sappia di subito quale sia la forma del Gouernatore, à cui è dato. Perche si può ancor cō ragion Mathematica come di sopra dissi probabilmente cōcludere che la cōformità della natura che hanno hauuto essi Gouernatori con la natura di quelli animali, habbi cagionato che nel suo dipingere si siano applicati ad vna maniera di formar le cose à loro cforme. Ne d'altronde credo io ācora procedere, che frà pittori vno seguiti la forma d'vn Gouernatore, e quelli d'vn'altro, e fra gli huomini à tale piaccia più l'una, & à tale più l'altra, se non da questa istessa conformità di natura. E però se si trouasse alcuno, nel qual fossero vnite tutte le nature di tali animali, quello sarebbe il più gran pittore che mai fosse stato frà i mortali, & di quante più participasse, tanto maggior sarebbe, come si vede nei Gouernatori i quali secondo che hanno participato più è meno della natura anco de gli altri, sono stati più è meno eccellenti. Di che si trattterà poi nel penultimo di questo, oue si ragiona della grandezza de l'Euritmia. A Michel Angelo dunque hò dato il Drago, di natura terribile, tardo, & prudente. Perche egli hà dato alle figure sue vna forma terribile cauata da i profondi secreti dell'Anatomia da pochissimi altri intesi, tarda mà piena di dignità, & maestà, con le arie, & gli affetti maninconici, quali sono de gli huomini dati allo studio & alla contemplatione, E perche egli era tale ancora ne i suoi co stumi

Maniere diuerse di dipingere perche tutte à diuerse piacciono.

Pitture dil Bonarrotti piacciano à quelli che sono della natura del Drago.

Forma dil Buonarroti.

ſtumi, ſi può dire che ſia ſtato frà pittori come vn Socrate. A Gaudentio hò dato l'Aquila, animal che di narura vola più alto di tutti gli vccelli, e di viſta acuta. Perche egli hà dato vna forma all'aria, & à tutto il volto delle ſue figure, di bellezza ſoprana, eccellente, & in ciò hà penetrato con occhio acutiſſimo, doue niuno prima di lui era mai arriuato. E perche di coſtumi era modeſto, & affabile ſi può paragonare ad vn Platone. A Polidoro hò dato il Cauallo animal fiero, e terribile, come appunto ſi vede eſſere ſtata la forma da lui ſeguitata nel dipingere tutte le coſe antiche al qual ſtudio egli s'applicò tutto. Onde ſi può dire che ſolo ſia ſtato il vero pittore delle coſe antiche, e che le habbia non pur agguagliare, mà anco auanzate. E perche egli fù nel volto d'aria alquanto fiera, & terribile, ſi può aſſimigliar ad vno Alcide. Al Vinci hò dato il Leone; imperoche quanto queſto animale è più nobile di tutti gli altri, tanto più nobile è la forma di queſto illuſtre pittore, che appunto ſi come Leone gli altri animali, atteriſce tutti, quando ſi pongono à mirar nelle ſue coſe, & à voler imitarle. Hebbe coſtui cognitione delle buone arti, è poſſedette la miſtione dell'una, & dell'altra, ſi come vedeſi da molti libri da lui ſcritti, & diſegnati alla mancina. Hebbe la faccia con li capelli longi, con le ciglia, & con la barba tanto longa, che egli pareua la vera nobiltà del ſtudio, quale fù già altre volte il Druido Hermete, ò l'antico Prometeo, & fù cariſſimo à molti Principi, mà ſommamente à Franceſco Valeſio primo Rè di Frãcia, talmẽteche eſsẽdo per morire fù da lui ſoſtenuto nelle braccia, morte veramente glorioſa, poi che gli ſucceſſe nelle mani d'un tanto Rè. Al Santio hò dato l'huomo animal rationale. Perche nella ſua forma è ſtato ragioneuoliſſimo, e ſopra tutti conſiderato, eſprimendo la maeſtà benigna, & piaceuole propria dell'huomo nelle ſue pitture, e nei coſtumi hà hauuto l'iſteſſa humanità, & piaceuolezza, dilettandoſi anco di ſcriuer capitoli, & ſtanze amoroſe, tal che era ſeguito dai

Pittori

Pitture del Ferrari piacciano à quelli che ſono della natura de l'Acquila.

Forma del Ferrari.

Pitture del Caldara piacciano à quelli che ſono d'lla natura del Cauallo.

Forma d'l Caldara.

Pittura del Vinci piacciano à quelli che ſono della natura del Leone.

Forma del Vinci.

Pitture del Santio piacciano a quelli che ſon della natura del huomo.

Pittori de i suoi tempi come vn Oracolo. Hebbe faccia con capelli sparsi sopra le spalle, onde si rendea molto simile al sapientissimo Salomone, tanto risplendeua in lui la vaghezza, & serenità. Al Mantegna hò dato il Serpe animal prudente perche appunto nella forma sua hà dimostrato vna singolar prudenza. Costui dal cacciar de gl'armenti datosi alla pittura arriuò à tanta altezza che dal Marchese di Mantoua fù fatto Cauagliero, & fù d'aria che mostraua accutezza, & cupidità di sapere il vero di quello che egli spiegaua in opera; Onde si assimigliaua ad vno Azeno Arabo, ò ad vno Archimede Siracusano. A Titiano finalmente hò dato il Bue animale essercitato continuamente nell'opra. Perche la sua forma contiene, & dimostra la vera prattica, & ragion d'operare, tal che rimirando in lei, ella si vede tutta perfettamente in quella guisa che l'huomo fisandosi nell'acqua tutto si rimira. O come già dimostrò Giorgione da Castelfranco, la pittura ignuda nella fonte la quale con l'arte s'incontra dal dissotto in sù, & hà di dietro vn specchio che tutta la riforma per di dietro, & al fianco, hà vn corsaletto lucente che la ripiglia per fianco Con che vole quel ingenioso pittore confunder coloro che dicono, la pittura non poterst vedere se non à vn modo, facendola vedere in faccia dal disotto in sù, in schena, & in profilo, hauendo tuttauia occhio che in quella fosse vna vista sola, & considerando ancora che nelle statue bisogna cangiar loco, volendo cangiar uista. Era Titiano tale che pareua assimiliarsi ad uno Aristotile, poi che anco, si come quello fù carissimo ad Alessandro Magno, cosi egli fù caro à Carlo Quinto Imperatore. Non lascierò qui di dire che alcuni pittori mi hanno notato come che in loco di Titiano io douessi porre Antonio da Corregio. Mà non intendono costoro quanta sia la forza del sapere, essendosi tutti dati solaméte al fare, il quale non può però essere lodeuole, ne buono se primamente nõ s'intẽde la forza del sapere. Ne sono ancora questi intendenti

Forma del Sanzio.

Pitture del Mantegna piacciano à qli che sono della natura del Serpe.

Forma di Mantegna.

Pitture dil Vecellio piacciano à qlli che sono della natura del bue.

Giorgione dimostra in vn quadro la forza della pittura.

Forma di Titiano

delle

delle regole, & forze Matematiche. Onde non è marauiglia se nel giudicare dell'eccellenza de gli artefici drittamente nõ discernono. E non presumo già io di poterne giudicar più saldamente de gli altri, & conoscere essattamẽte in che cosa principalmente sia eccellente ciascuno di questi grandi artefici. Mà dirò bene che à mio parere chi volesse formare due quadri di somma profetione come sarebbe d'vno Adamo, & d'un Eua, che sono corpi nobilissimi al mondo; bisognarebbe che l'Adamo si dasse à Michel Angelo da disegnare, à Titiano da colorare, togliendo la proportione, & conuenienza da Rafaello, & l'Eua si disegnasse da Rafaello, & si colorisse da Antonio da Coreggio: che questi due sarebbbero i miglior quadri che fossero mai fatti al mondo. Mà ritornando al mio primo proponimento, questa forma cosi colorata di sopra nel Cielo del tempio si potrà per il foro che alluma tutto il tempio, & le sue parti discendere, & vedere quale sia la vera forma della pittura, da quelli i quali saranno nati pittori, cioè dotati naturalmente di quelle parti che sono necessarie per essercitar cotal arte. Percioche à questi soli, e non ad altri sarà concesso nel contemplar questa Idea del mio tempio l'intendere perfettamente tutta l'arte, & lodeuolmente metterla in prattica aggiungendoui la descrittione di cui son per dire nel seguẽte capitolo. Oue mostrerò quali siano le sue parti, e come habbino da concorrer tutte à formare il buon pittore collocandola nel soglio del tempio. Nel quale ella si potrà chiaramente vedere da qualunque entri nel tempio con desiderio di intendere, & miri attentamente tutti i Gouernatori che reggono il tempio a guisa de i Gouernatori del mondo, & tutti i suoi modi di fare. Onde si verrà à scuoprire quale sia l'arte vera di operare con arte, non dimostrando nell'arte, alcun arte. Il che si come è il più difficile, cosi è il più bello, & il più lodato che sia in ciascun arte.

Quadri principali quali sarebbero.

Della

Della descrittione della pittura e delle sue parti. Cap. 18.

LA descrittione prima, & principal parte della pittura la quale è collocata nel pauimento del tempio insegna l'arte di disponere nel più bello, & ragioneuol modo tutti gli altri generi, secondo che l'ordine, & la specie di ciascuno richiede, & insomma dà il modo, & l'ammaestramento vniuersale di componerli insieme, & rendergli vniti sì che paiano tutto vn corpo, senza il che che restarebbe ogni opera scatenata. Le sue parti sono la dispositione, l'ammaestramento, la distributione, la vnione del tutto, & la compositione vniuersale. La dispositione non è altro, che vn atta collocatione delle cose, & vn conueneuole effetto nelle compositioni dell'opere le quali vuol il pittor disporre secondo la natura loro, le qualità, l'apparenza, l'effetto che hanno da fare, la forma, & la similitudine che debbono hauere. Et è questa cõsideratione tanto necessaria, che senza lei non si farebbe mai atta collocatione, ne mai si scorgerebbe il conueneuol effetto in alcuna compositione, anzi il tutto andarebbe arouescio. L'Ammaestramento vniuersale, è in tutte le opere che si fanno, la vera, & propria sicurezza di non errare. Le sue parti sono l'Auuertenza, l'Essempio, il Paragone, la Differenza, il Modo, il Maneggio, & l'Historia. L'Auuertenza è quella virtù che non ci lascia incorrere ne gli errori quando operiamo, imperò che ella gli prouede, & ci mostra i ripari contra quelli, & questa non si fà senza cura, & continuo studio nelle opere. L'essempio è vna certa guida, che ci accõpagna in tutte le operationi in cui veniamo à farci sicuri di quanto operiamo. E questa sicurezza con la scorta dell'essempio non si può conseguire senza grandissima patienza, & risguardo del tutto in qualunq; cosa si fà accompagnata con la memoria delle opere già perfettamente fatte da altri. Il Paragone è proprio quella proua, & esperienza

Discretione, & sue parti.

Dispositione prima parte.

Ammaestramento seconda parte.

Parti dell'Ammaestramento.

Auuertenza prima parte dell'Ammaestramento.

Essemplo.

Paragone.

esperienza con la qual ciascuno si assicura nel operare e non sta in alcuna cosa ambiguo. Imperoche la proua solamente è quella che rende il pittor certo e sicuro quando opera cosi in disponere come in condurre felicemente il suo disegno, & chi per altra via procede camina come suol dirsi alla ventura nel buio, sperando di far vna cosa che poi si conuerte in vn'altra. Per conseguir questa parte, bisogna che l'huomo si persuada di sapere se non quanto ei sà, e non vaneggi per ambitione in riputarsi di più di quello che è nel vero. Differenza è quella cosa per la quale si discerne, & auuertisce l'amicitia, & inimicitia delle cose; poi che alcune sono che si accordano, & altre che non cosi per natura, come per bellezza, & effetti, & in questa bisogna risguardar attentamente per essere vna chiara cognitione delle cose, che si pongono in opera & vn giudicio puro, & essecutiuo, per il quale il tutto debitamente si accorda, & vnisce. Modo propriamente è la sicura strada doue si ha da caminare in tutte le operationi, imperoche egli ci scorge in le vie, & le regole tutte di conseguir la perfettione del ammaestramento. Ma per questa strada non si può gire senza hauer prima cognitione delle cose che si vogliono fare, & essa dà poi la legge del facile, & del difficile, & il giudicio di pigliar partito del meglio. E quiui bisogna esser molto essercitato, & esperto nelle osseruationi delle opere perche altrimête egli nô si intenderebbe. Il Maneggio concorre anch'egli co'l documento si come quello che solo secondo la ragione l'intende, & parimêti secondo il possibile, ò impossibile. Imperoche egli non è altro che l'isperienza delle cose, e solo comprende il possibile delle opere, & riguarda quelle con pruoua sicura secondo il modo della essercitacione, e però senza lui nô può essere il Pittore. Si genera questa dal lungo pratticare, & intendere con patienza, & accuratezza, & dal continuo desiderio d'accordare la scienza, con la prattica. L'Historia vltimamente è quella che chiaramête fa vedere, &

Differenza.

Modo.

Maneggio sesta parte.

Historia.

toccare con mano la forza dell'ammaeſtramento, e fa ſicuro eſſemplarmente il Pittore di quanto hà da fare coſi circa le inuentioni come circa tutte le altre opere che poſſono cadere ſotto la conſideratione, & imitatione, & ciò ſi fà per la memoria delle coſe coſi dipinte, come deſcritte. La terza ſpetie è la Diſtributione la quale ſi eſeguiſce quando il Pittore ricerca nelle ſue Pitture il meglio, & il più bello, diſponendo le ſue parti con debito modo, ſecondo che porta la natura de le coſe che ſi vogliono rappreſentare. Le ſue parti ſono quattro, Ragione, Temperamento, Diſpenſatione, & Commodo. Ragione è quella che conſidera tutte le coſe come ſono, & conoſciutele le diſtribuiſce ſecondo il merito loro; & queſta non ſi acquiſta ſenza vna perfetta cognitione acquiſtata con lunga eſperienza della theorica, & della prattica. Temperamento è quello che leua le ſoprabondanze le quali poſſono intricare le opere, & le pouere e mancheuoli parte arrichiſce ſecondo il lor biſogno. In che ſi ricerca vno accorgimento grandiſſimo delle coſe à uenire, ſi per eſſere fatte, come per eſſere vedute. La Diſpenſatione conſidera il valore della coſa che ſi fà, & in che loco è fatta, & à chi ſi fà. Perilche conforme al decoro, & conueneuole diſpenſa tutte le parti che cadono ſotto l'operare. Et queſto non ſi può fare ſenza ſagacità, & longo diſcorſo. Commodo è vna elettion la quale doppò conſiderato la natura, & forza delle coſe che ſi hanno ad operare ſi fà della migliore, & più certa via che conduce à fine, ſenza andare errando fuor di propoſito, & con incommodo di ſe, & de gli altri. Dalla cui ignoranza naſce che vediamo tante opere che non ſi finiſcono mai, & altre che vanno tanto al lungo che prima il principio è guaſto, che il fine ſi ſia introdutto; che non auuerrebbe ſe queſta parte fuſſe ben inteſa e conoſciuta. L'Vnione del tutto che è la quarta ſpecie, ſi come quella, che tutte le coſe debitamẽte accõpagna nõ ſi cõſegue sẽza Conuenienza, Cognitione, Riguardo, & Cõſideratione. Conuenienza è la

Diſtributione. — Parti della terza ſpecie. — Ragione. — Temperamento. — Diſpenſatione. — Commodo. — Vnione. — Parti della quarta ſpecie. — Conuenienza.

propria

propria corrispondenza delle parti diuersamente proportionate,& fatte secondo le nature,& effetti loro che perciò vengono ad vna: come sarebbe per essempio, che vno voglia offendere vn'altro, & quello ciò vedendo si difenda, ò che vno sia ferito, & mostri di patire, Et questo non si fà senza la Cognitione,la quale è quella che cōsidera gli effetti,secondo che sono, & così gli accompagna, & vnisce. Il Riguardo concorre anch'esso à questo,peroche egli secondo che ricerca la dignità,& maestà della cosa, fà che le unioni per i lor debiti gradi trascorrono senza lasciarle inciampare ne gli effetti contrarij si come per essempio,che vn seruo abracci vn Rè per di sopra le spalle,& il Rè ponga lui le braccia sotto le ascelle,cosa che sarebbe à fatto ripugnante al vnion del tutto. Finalmente la consideratione entra in tutte queste parti,e tanto vale, che senza lei elle non si potrebbero essercitar, e però bisogna di continuo pensare, & considerare questa corrispondenza la quale è la vera armonia dell'opra. L'vltima specie di questo genere è la compositione vniuersale,& è quella che accompagna, & compone insieme tutte le cose nel miglior modo che si può,& si deue. Et questa si conseguisce col mezzo del Decoro, della Possibiltà, del Discorso, & della Cogitatione. Il Decoro non lascia porre le cose ne i luochi doue non hanno conformità di natura, & appresso non lascia far quello ad alcuna cosa che ragioneuolmente non potesse, e non douesse fare. La Possibiltà insegna a comporre se non quello che l'huomo può conseguire,senza confusione, Imperoche certe cose sono nella pittura le quali si possono schizzare, e paiono tutto il mondo, che poi riducendosi all'operare, non possono riuscire senza disordine. Quindi è che bisogna accordar insieme il possibile delle cose sotto la sua guida, che è la perseueranza di operare, & accompagnar la prattica cō la scienza,& appresso intendere le cose secondo l'esser loro, e secondo che si possino disporre nel miglior,& più leggiadro modo.

Margin notes: Cognitione. — Riguardo. — Consideratione. — Compositione. — Parte della quinta spetie. — Decoro. — Possibiltà.

do. Il Discorso di è tanto momento alla compositione che da lui solo può hauer il pittore la vera, & sicura speranza, di non douer nell'imaginatione sua comporre se non quello che possa metter in opera. Onde essendo quello che discorre, & intende il tutto, dee ogn'uno farselo famigliare, accioche la scienza & la prattica habbino il debito accompagnamento, si che in vna opera non si scorga l'una superata dall'altra, mà fiorisca no ambedue insieme, di maniera che facciano parere la cosa non come fatta dall'arte, ma dalla istessa natura, e letta dall'arte. Vltimamente la Cogitatione è quella grandissima cura, studio d'industria, & di vigilanza, la quale è accompagnata da vna ardente voluntà, di conseguire quanto l'artefice si hà imaginato, senza cui non speri alcuno di douere già mai fare cosa buona e lodeuole massime nelle compositioni vniuersali. Percioche ella è appunto quel fuoco, & desiderio d'honore che non lascia che l'huomo fugga alcuna fatica per poterlo conseguire. Hora tutte queste specie, & parti sue vengono à formare così per theorica come per prattica, tutte le inuentioni dell'arte della pittura. Onde chi non possederà questo genere con tutte le sue specie, & le parti di ciascuna perderà tutto il tempo, & l'operà che porrà per farsi buon pittore. E perciò non senza ragione l'hò collocato nel pauimento del tempio accioche i sette generi già descritti, & applicati a i sette gouernatori, siano riguardati, dalle specie, & parti di questo, onde si possa meglio penetrar, co'l fondamento loro la mia Idea. Hora accompagnando à questi i sette generi che seguono per proceder sempre insino al fine co'l numero settenario, comincierò à trattare della proportione, & delle sue parti, & poi seguiremo di mano in mano à ragionar delle altre.

Discorso.

Cogitatione.

Discretione riguarda per le sue parti i sette generi della pittura.

F Della

Della prima parte della pittura, et delle sue spetie Cap. 19.

Proportione diuersa in due parti.

LA proportione prima e principal parte della pittura, si diuide in due per cui ella in tutti i corpi fà risplendere il disegno, ouero eurithmia, & sono dimandate l'una Vgualità, & l'altra Inequalità. La Vgualità, è quando vna parte non eccede l'altra ne in meno ne in più e di qui elle vengono ad esser dette vguali. E di questa si trouano tre sorti, le quali si denominano da i numeri per i quali si dè ad ogni cosa proportione, la prima si dimanda numero dispare, la seconda numero pare, & l'ultima numero rotto. Numero dispare, e come il tre, il cinque, & simili che con numeri pari nō iscontrano mai. Numero pare è come il due, il quattro, & simili, che solamente per parità crescono, & i. cemano. Numero rotto è come vno, & mezo, due è vn quarto, due & mezzo, due è due terzi, due e tre quarti, & simili, che mai non sono ne pari perfetti, ne dispari. E però sotto questo genere di vgualità, sempre le cose s'intenderanno in tutte le maniere, e per tutti i uumeri vguali, come sarebbe per cagion d'essempio dal gomito, alla chiaue della mano, è vna faccia è mezza, e dal medesimo alla spalla, & altro tanto. Questo numero benche sia rotto, e però vguale per essere simile all'una parte, & all'altra. Il secondo genere, detto Inequalità, e quello per il quale tutti i corpi del mondo, si possono misurare, & rendere proportionati, & corrispondenti per numeri, & conuenienze di parti. Questo si diuide in cinq; specie, la prima è chiamata multiplice. La seconda sopra partientale. La terza non hà nome, ne la quarta ancora, ma la quinta, & vltima si chiamano Multiplice sopra partiente. La Multiplice è quella doue il maggior numero, hà in sè tutto il minore, due tre, quattro, ò più volte come per essempio, il due hà l'uno, e chiamasi proportione dupla, il tre, ha l'uno e chiamasi proportion tripla, & il quattro, hà l'vno, & dicesi pro-

Vgualità.

Numero dispare.

Numero pare.

Numero rotto.

Inequalità.

Proportione multiplice.

portione quadrupla. La seconda specie detta sopra partientale, e quando il maggior numero, hà in se tutto il minore, & vna parte di quello, ouer la metà come sono tre à due,& chiamasi proportione sesquialtera,ouero la terza parte, come sono quattro à tre, & dimandasi sesquitertia proportione, ouero la quarta parte,come è il cinque al quattro, & dimandasi proportione sesquiquarta. La terza spetie, e quando il maggior numero contiene in se tutto il minore, & alcune parti di lui:come se il maggior auanzarà il minore di due parti,si chiamarà proportione sopra bipartiente,come sono cinque a tre; mà se auanzarà di tre parti, si chiamerà sopra tripartiente come sono sette à quattro,& se auanzarà di quattro parti,si chiamerà sopra quadrupartiente. La quarta spetie e quella che si compone della multiplice,& della particolare,cioè quando il maggior numero hà in se il minor edue ò tre volte, ò quanto si vuole,& di lui qualcuna parte hauerà due volte quello,& vna meza parte: & allora sarà chiamato, doppio sesquiterzo, come sono sette à tre. Et se hauerà tre volte quello & di lui, vna mezza parte chiamerassi proportione tripla sesquialtera, come sono sette,à due. L'ultima specie che si chiama multiplice sopra partiẽte, e quãdo il maggior numero hà in se il minore più d'una volta, & di lui più di vna parte, come per essempio,se il maggior numero,abbraccia il minore due volte, & le due parti di quello, si chiama proportione sopra bipartiente, come sono otto, à tre. Et se egli abbraccia tre volte,& le due parti di quello chiamerassi proportione tripla sopra bipartiente, come sono,vndeci à tre. Mà se lo abbracierà tre volte, & tre parti di lui dimandarassi proportione tripla sopra tripartiente, come sono quindici à quattro. Queste sono le spetie de i due generi minori della proportione, per le quali essa genera l'Euritmia ouer disegno in tutti i corpi. Il quale non è altro, che quella, somma belleza,& venustà che procede in qualunque corpo conueniente à lei.E questa proportio-

Proportione sopra partientale.

Proportione sẽza nome.

Proportione sẽza nome.

Proportione multiplice sopra partiente.

Euritmia ciò che cosa sia, & onde sia causata.

F 2 ne

ne e quella che introduce la bellezza, l'utile, il cōmodo, & l'ornato primamente ne i corpi naturali come fra gli animali ragioneuoli nelle donne, & ne i fanciulli, & fra gli irragioneuoli nel cauallo, & ne gli altri quadrupedi, ne gli vcelli, ne i draghi ne i mostri come i cenocefali gl'Andropofagi i Rinoceroti i Centauri, & anco ne i semidei, come Satiri Fauni, Pani Sileni, & simili, & fra le cose in sensate come ne gl'Arbori, Monti, Colli, Piani, Fiumi, Mari, fonti, & in tutto il resto, che si troua di naturale. Secondariamente dimostra ancora questa bellezza ne i corpi, & nelle cose Artifitiali, come sono fra gli edificij, ne i tempij, ne i Palazi, ne i Teatri, & in tutte l'opere dell'architettura, anco Militare, per cui tutte le fabriche si fanno con ragione per grandi, & vili che siano. Da lei parimente procede la proportione de gli habiti, armi, stromenti, cosi di difesa, come di diletto, & di quante altre cose possono à questi nostri occhi gradire, & porger diletto. Questa proportione è quella naturale che si troua ne i corpi perfetti senza scortine fugitiue alcune formate con le sue parti con sottilissime linee, tirate ragioneuolmente, & non à caso, con le sue dimostrationi proportionali per le rate parti de i membri, accioche la cosa paia bella, & sia cōmoda. Quindi è che l'antichissimo Apelle seguendo Eupōpo grandissimo pittore, & Matematico, e Panfilo suo maestro diceua, che niuno poteua chiamarsi pittore il quale nō hauesse cognitione della Geometria, & Aritmetica, dalle quali nascono quāte proportioni, e forme si possono mai fare. Et questa via fù seguita da i più grandi pittori del tēpo antico, come vedesi nell'opere mirabili lasciate da loro, e ne scriuono, e cātano & historici, e poeti tanto antichi, quanto moderni, & à tempi nostri è stata seguitata da Leonardo, dal Buonarroto, da Rafaello, dal Ferrari, dal Mantegna dal Foppa, da Bramante, dal Ciuerchio, dal Zenale, dal Petrucio, & dal Durero, I quali come grandissimi Geometri, & Aritmetici hanno proportionate talmente le lor pitture con

Proportione che cosa sia.

Sentenza d'Apelle

Pittori, & matematici principali moderni.

simili

simili ragioni che togliono il pregio, & il valore à tutte le altre opere fatte da quelle che non hanno questi fondamenti, & senza sapere appena che vi siano queste arti non che gustarle diuengono pittori eccellenti solo per vaghezza esteriore di colori. Onde si può dire che nascono pittori all'improuiso come fanno i fungi, mà senza questo sale in Zucca. Perciò debbono questi, & tutti gli altri che aspirano à vera lode osseruare, & seguir le proportioni de i sopradetti nelle lor piante, & forme, perche verranno ad intendere tutti i fondamenti della pittura matematicale, per punti, linee, superficie, & corpi. Auuertendo però à quel detto di Vitruuio intorno alle scienze, le quali vuol ch'apprenda, & possegga l'architetto cioè che non bisogna, che s'affatichino per intenderle tutte perfettamente, mà basta che ne habbino mediocre cognitione. Ne mancheranno loro trattati bellissimi, & chiarissimi di matematici moderni sopra quali possano far studio, e pigliar le vere proportioni, & ogni altra cosa, come sono del Torriano, dell'Inglo, Stadio, del Notradamo, del Cardano, del Moleto, dell'Ottonai, del Tartaglia, del Comandino, del Benedetti, del Pigliasco, del Siglio, del Giuntino, & del Baldino. Questi apriranno loro gli occhi, si che potranno caminare sicuramente senza inciampar in errori, doue altrimenti sarebbero come acciecati, facendo le pitture più tosto à caso con vaghezza sola di colori, che con saldezza pronta di giuditio proportionato con ragione.

Pittori nati come i funghi.

Matematici moderni.

Della seconda parte della pittura, & delle sue spetie. Cap. 20.

IL Moto seconda parte della pittura si diuide parimenti in diuerse spetie, cioè, in Humano, Proportionato, Vegetabile, Elementale, Insensato, & Accidentale. L'Humano è quello

Moto Humano.

quello che si dà à i corpi humani conforme al moto, & alla passione dell'animo, come sono per essempio moti allegri, mesti ristretti, & finalmente tutti gli altri che sono quasi infiniti, de' quali se ne discorre lungamente nel secondo libro del mio trattato. Il proportionato è quello che si dà communemente à tutti i corpi cosi dell'huomo come del cauallo, & de gli altri animali conforme à quello che naturalmente può far quel corpo. Per lo quale ci si prohibisce il fare che vn mẽbro si estenda sin doue non può, & ci s'insegna la forma regolata di nõ storpiar li corpi. Il vegetabile è quello che si dà alle frõdi à i fiori, frutti, arbori, & herbe. Le quali sono hora rauoltate dall'aere che le fà storte, & ora agitate ꝑ il vento, che impetuosamẽte le percuote, & opprime. L'Elementale è q̃llo che si da nell'acqua gonfio, & fluttuante per l'onde agitate dà i venti, che per ordine ascendono, & discendono cadendo d'alto al basso, con istrepito. Nel fuoco, & nella fiãma è dilatato, acuto, e risplẽdente; nell'aria coruscante, precipitoso, oscuro, spauenteuole, e gonfio per le agitationi che fanno in lei i venti, & per le nubi che le congregano. E finalmente nella terra è ruinoso, profondo, & agitato. L'Insensato è quello che si da à tutte le cose priue di senso come alle corde, piume, panni, veli, carte, chiome, & altre cose simili che si mouono, secondo che sono mosse dal vento ò d'altra cosa. Et di questi alcuni si chiamano rauuoltati, come nelle piume ne i veli, & ne i capelli, agitati come nelle corde e ne i pãni, & portati come nella poluere, nelle frasche, paglie, & simili cose leggieri, che sono leuate dal vento accidentale. L'ultima specie di tutti e quello che si dà alle cose marauigliose per accidenti come strepitosi nelle occasioni di rouine terribili, & spauentosi in spettacoli di morte ò simili che tutti sono molto diuersi fra di loro; come si dimostra nel libro de i moti. Hor tutte queste specie di moti vengono à formare nella pittura il cõmouimento, il quale da i pittori è ancor chiamato furia, & terribiltà dell'arte. Et questo è quello che spinge i

Moto Proportionato.

Moto Vegetabile.

Moto Elementale.

Moto Insensato.

Moto Accidentale.

ge i riguardanti à cõmouersi diuersamente, & appassionarsi à à riso, à dolore, ad audacia, à stupore, à marauiglia, à spauento, à lasciuia & à gli altri affetti dell'animo, & in sõma gl'incita & commoue à tutto quello che loro è rappresentato innanzi con tanto maggior forza, & effetto, quanto più sà il pittore eleggere i moti migliori, & più appropriati all'effetto che vuol dimostrar in pittura.

Della terza parte della pittura, & de i suoi generi. Cap. 21.

IL colorare, che è la terza parte della pittura, si può fare in sei modi, à oglio, à fresco, à tempra, à chiaro e scuro, ombrando, & lineando solamente. Il che s'intende in due modi cioè, ò con lo schizare, ò co'l lauorare à scraffio. Il colorare ad oglio, sopra qualunq; cosa al suo proposito ordinata, rappresenta il principio, mezo, & fine della pittura mediante i colori macinati con oglio di noce, & di spica, & d'altre cose. Il colorar à fresco che si fà con colori stẽperati cõ acqua pura & chiara, rappresenta il medesimo sopra la calce messa di fresco sopra il muro. Il terzo modo di colorar, & che si fà con colori mischiati con acque viscose, & tenaci, come di oua, colla, gomma, latte, & simili, dimostra ancora la miniatura. Il quarto modo si fà rappresentando tutti li corpi solamente co'l chiaro, & lo scuro, con bianco, & nero, stemperati con oglio, acque, & tempra come con polue sopra la carta bianca tinta, & sopra la scura con carbone Apisso o d'altra cosa oscura con biaca, & bianchetto per li chiari. Il quinto modo è di ombrar cõmodamente le cose lineate, lasciando la materia di sotto per il rileuo come è la carta bianca. Et di questi due modi, si come quelli che sono più presti, & spediti i pittori se ne seruono per il cauare da modelli essempi, & inuentioni delle opere che si

Colorare ad oglio.

Colorare à fresco.

Colorare à tempra

Colorare di chiaro, & scuro.

Colorare con ombre.

Colorare cō linee.

hanno à fare, con li colori, per ordine. L'ultimo modo che è del linear solamente si può fare in due modi cioè, ò co'l poco schizare che è propriamente andar tentando con la penna, ò stile, le inuentioni, le compositioni, i capricci, & le fantasie che sono per farsi, oueramente si può fare lauorādo à scrafiio sopra il muro fresco inbiancato sopra calce meschiata con nero, Il che si fà con vno scrafio di ferro, o d'altro metallo. Et con tutte queste maniere per li colori à ciascuna di loro apertinenti de i quali se ne ragiona nel libro de i colori del mio trattato della pittura, vengono à formare, & dimostrare nella pittura la differenza delle cose che per li colori sono fra di loro distintamente conosciute in quella guisa che si discernono le naturali. Onde il colorar si può dir la radice della pittura, e quello che gli da la perfettione, se ben o più or meno gli e la dà secōdo il modo del colorare che si adopra or di maggiore, & or di minore forza. Imperoche il lauorare ad oglio esprime più perfettamente le cose cōforme alle naturali, & il lauorare a tempra vn poco māco, & quello à fresco altro tanto se ben è poi tāto più durabile, & sicuro, in modo che si manterrà otto ò diece volte tanto tempo più che non si mantiene il lauorare ad oglio, che presto si corrompe più che la tempra ancora, & questi modi di lauorare eccetto il fresco sono propriamente da giouani effeminati, massime quello de l'oglio. Mà il lauorare à fresco è quello che porta il pregio, e con cui i più grandi pittori si sono acquistati tutti i suoi vanti, & i suoi honori. Gli altri modi poi si come priui della varietà de i colori sono da manco di tutti, benche però così senza colori habbino tutta la forza dell'arte. Onde è che migliore si giudica vna cosa ben disegnata che vna vagamente colorita. Ma ritornando alle differenze che le specie di questa parte formano, dico che oltre tanti altri effetti che sin hora hò notati, & in molti altri luoghi anderò osseruando, & oltre l'arte de gli scorti, dell'ombre, de i lumi, delle vesti, de gli sfuggimenti, & delle colocationi ci fa co

Effetti diuersi del colorare.

Colorar à fresco più nobile de gli altri.

noscere

noſcere, & apertamente vedere con le loro dimoſtrationi, la differenza ne gli animali rationali, & irrationali, de i colori, & qualità de i capelli, della carne, de i labbri, de gli occhi, delle guancie, del pelo, della pelle, delle piume, delle ſquāme, delle ſcaglie, dell'vgne, & ſimilmente fra gli huomini fanno riconoſcere i Mori da gli altri, & quelli che ſono nati in vn paeſe, da i nati in vn'altro. Anzi in vn iſteſſo huomo, moſtra euidentemente le differēze de i colori ſecondo le paſſioni dalle quali è agitato, come della paura, della vergogna, del dolore, del pianto, dell'allegrezza, del furore, & ſimili. Che più? dimoſtra ancora nell'huomo l'iſteſſa voce, & ſpirito, poi che rappreſentando le cōpleſſioni dipinge nelle loro faccie, la melancolia, la colera, l'allegrezza, & la paura. Fra gli elementi dimoſtra il colore nel fuoco i lucignoli, le fiamme gli incendij, ne l'acqua, i fonti, i fiumi, ne l'aere, le nubi, i lampi, i tuoni, i folgori, le grandini, le pioggie, le neui, & le tempeſte, e nella terra, le differenze delle pietre come de i griſoliti, diamanti, ſmeraldi, giacinti, & carbonchi, & dell'altre pietre precioſe, & oltra di ciò fà conoſcer la ſabbia, le ſcaglie, i ſaſſi, i marmi, il fango, & la poluere, rappreſentādo per tutto la denſità, oſcurezza, & rarità delle materie. Ne i metalli parimenti fà ſcorgere l'oro diuerſo dal piombo, & queſto, dal ferro, e l'argento dal rame. Ne i vegetabili vedonſi per lui le differenze da vn albero, all'altro, da vn legno all'altro, da vn'herba all'altra, da vn fiore, all'altro, & dall'vno all'altro frutto. I drappi ancora ſi conoſcono diuerſi per li colori. Imperoche d'un modo ſi rappreſenta l'ormeſino, di vn'altro il panno, il raſo, il taffettà, il damaſco, il velluto, la tela, i bigioni, le felpe, i broccati, & le pelli. Ne meno per il colore ſi diſtinguono l'un dall'altro gli ſtromenti, & di qual materia ſian formati. Coſi le ſtagioni principali ſi comprendono diuerſe l'una da l'altra, vedendoſi il verno bianco, la primauera fiorita, & verde, la ſtate fruttuoſa, & colma de' ſudori, & l'Autunno bagnato, nel quale impallidiſcono, &

Coloriti ſcuoprono le differēze delle coſe.

Colori diuerſi nell'huomo cauſati dalle diuerſe paſſioni.

Elementi, & loro qualità.

Metalli, & loro qualità.

Vegetabili, & loro qualità.

Drappi, & loro qualità.

Stromenti, & loro qualità.

Stagioni, & loro qualità.

caſchino

Scoltura non può mostrar la qualità de colori.

caschino le foglie da gli arbori. Finalmente tutte quelle cose che più importano, dalle quali è si lontana la scoltura, che non le può esprimere, felicemente si esprimono dalla pittura con questo mezzo dei colori, come l'aurora, il giorno, la sera, la notte, la luce del Sole, il pesce sott'acqua, infino vna pentola calda che fuma, il vento che soffia, vno splendore, vna diadema, l'ombra sotto il pesce, che guizza per l'acqua causata dal Sole, che lo percuote, il neo, & la luce de gli occhi, la nebbia, & simili, de quali troppo lũgo sarebbe il dire. Mà per esprimer tutte queste cose con prontezza d'ingegno, & velocità di mano, bisogna che'l buon pittore s'appigli alla maniera del lauorare à fresco, perche in quella si rinchiude la forza della mano, & si determina breuemente la sua difficoltà, & per questo v'hà bisogno vn intelletto grande, & intelligente di tutta l'arte. Mà quanto più difficile è questo modo di lauorare, tanto dall'altra parte è più durabile come poco anzi hò detto. Onde si ritrouano ancora molti Grotteschi antichi per Roma e fuori sopra il muro che paiono pur ora fatti. E veggonsi opere de più antichi pittori insino di Cimabue fatte in questo modo à fresco. Però lodo i pittori che questo modo nel loro operare seguano, vedendo che tutti i più celebrati di quest'arte se ne sono dilettati quando hanno voluto esprimere grandissime historie, dalle quali attendeuano maggior gloria che dal ristringersi à leuar due ò tre figure, nelle quali nõ poteuano mostrar la loro eccellenza. Et appresso à questa, hà molto spirito, & forza il lauorare à tempra, perche all'oglio cõmodamente si può aggiungere, & iscemare in casa propria sopra le opere, onde in ciò non hà mestieri la prontezza del lauorare à fresco, oue conuien subito fare quello che si vuole. In queste due maniere furono singolari i principali pittori del mondo si come seguaci de i gouernatori sopradetti, i quali tutti perciò hanno espresso ogni sorte d'affetto, & moto nelle lor figure tanto felicemente che non l'arte, mà la natura ne par essere stata la facitrice.

Lauorar à fresco dee esser da tutti seguito.

Grotteschi antichi fatti à fresco.

Grandezza del lauorare à fresco, & ad oglio.

Ma i più

Mà i più nouelli li vanno accoppiando cō grandissimi stenti e gran fatiche, de i quali non voglio dir altro, come ne anco di quelli che solo studiano, & pongono ogni sua cura in colorar esteriormente con suoi pennelli, le cose che fanno cō grandissima vaghezza, & leggiadria, senza mirar alle parti più sode che la vera lode gli apportarebbero.

Pittori moderni in che si occupino.

Della quarta parte della pittura, & delle sue spetie. Cap. 22.

IL lume quarta parte della pittura è diuiso in tre specie. La prima si chiama lume diretto. La seconda Riflesso, l'ultima Rifratto, e tutti questi lumi si dimandano primarij. Lume diretto è quello che percuote all'aperto, & per tutto liberamēte trascorre sopra i corpi secondo che può più e meno, non toccando quei lochi doue non può giungere. Lume riflesso è quello che da altri si chiama secondo, è quello che dipende da questo, & va allumando i corpi esteriormente più remoti co' i lumi che nascono fuori de i primi. Rifratto è quello che percuotendo vn corpo lucido si rōpe, & fassi in molti raggi. Et si diuidono in queste tre spetie, perche tre sono gli effetti, che tutti insieme possono fare, & dalla qualità d'essi effetti prendono il nome. Diretto perche l'effetto suo è di toccar i corpi per dritto, riflesso pche si genera di rimbalzo indietro, & rifratto perche si rifrāge, & diffonde in molti raggi. Per disporre questi lumi bisogna à due cose hauer occhio alla dispositione delle superficie, & alla qualità delle materie. Quanto alla prima se le superficie sono concaue, & angulari si richiedono i lumi aspri, & acuti, se sono rotonde soaui, se piane dilatati, se emi-nenti fieri. Quanto alla seconda bisogna per essempio frà i metalli, che nell'oro il lume sia acuto, & risplendente, nell'argento manco, & meno ancora nel piombo. Frà le pietre dee

Lume diretto prima spetie.

Lume Riflesso seconda specie.

Lume Rifratto vltima specie.

Dispositioni delle sup̄ficie, & de suoi lumi.

Qualità delle materie, & de i suoi lumi.

esser maggior nelle preciose; manco nelle altre, fin che nella terra appena appaia. Mà nell'acqua, & ne' vetri si ricerca risplendente,& con questa auuertēza si hà da procedere nel dar il lume alle altre cose si come diffusamente se ne discorre nel libro del lume. E dal dispensar questi lumi con tal risguardo della natura de i corpi si viene à generar nelle pitture il rilieuo il quale accompagnato con la situatione fà sì che le figure ci si rappresentano come risaltanti fuori delle superficie, anzi propriamente come viue. E di più fanno sì che in tutte le materie si scorge chiarissimamente la sua natura,& qualità,come la durezza,la morbidezza la trāsparenza,la densità,la legerezza, la grauezza il liscio,il ruuido, il fino il grosso, & in somma tutte le qualità naturali delle cose.

Rilieuo quanto sia necessario alll'arte

Qualità di materie come si rappresentano á gli occhi nostri per i lumi.

Della quinta parte della pittura, & delle sue specie. Cap. 23.

LA prospettiua vltima parte della pittura, cioè delle parti theoriche si diuide in due, l'una si chiama vniuersale, e l'altra particolare. L'uniuersale è quella che mostra come s'hà da collocare vna figura sola secōdo il luoco oue si pone,& che circōstanze dee hauere,come che vn Rè si collochi in atto alla maestà reale conueniente,& in luoco eminente e soprano che vno non stia in spatio doue non possa stare ò tochi quello che non può toccare,ne faccia cosa tale la qual facendo occupi quello che hà da far l'altro. La particolare insegna la situatio de corpi secondo la ragion del vedere,mostrando à collocarli giusto in quel modo, & sito come se naturalmente fossero, si alto, come in basso,& in qualsiuoglia altro luoco,& sito corrispondente all'occhio, & cosi lontano come vicino, dando loro il debito ascrescimento, & perdita: si che non si faccia vedere ne più ne meno di quello che in verità si potrebbe vedere. Et

Discrettione vniuersale prima specie di prospettiua.

re. Et in questo si può dir veramente, che consista quasi tutta l'arte vniuersal della prospettiua. Percioche quanto di lei si può discorrere lungamente tutto in somma à ciò si riduce. Mà io lasciando tutte le difficoltà, & oscurezze, che intorno alla prospettiua si possono, & sogliono considerare da i prospettiui sono per ragionare solamente di quella pura, che appartiene al pittore, & di quella ancor breuemente. Hora questa prospettiua di cui è mestieri al pittore, che chiamo particolare, attende in somma alla ragione del rappresentare i corpi in piano, in qualunque luoco si voglia, ò alto, ò basso giusto in quel modo, come se nello sfondrato e nel piano vi fossero di rilieuo corrispondenti à gli occhi, & per far questo vi concorre l'occhio, l'oggetto, la distanza, & il taglio della piramide. L'occhio per esser quello che riceue la specie, & forma dell'oggetto per mezo de i raggi principalmente si colloca nel piu cõmodo luoco, per far che le cose si habbino à vedere, nel miglior modo che si possa. L'oggetto p essere la cosa veduta tanto più appare grande, quãto più è propinquo all'occhio, & tanto più picciolo quanto più è lontano. Perciò affine che si vegga nel miglior modo, che possa esser veduto, e stata introdotta la ragion della distanza, cioè dal mezo dell'oggetto all'occhio. Onde per sfondare i piani, e generar le lontananze, hà da considerare il pittore che l'oggeto viene al nostro occhio per forma piramidale. La quale è quella intersecatione che si fa dall'oggeto, per ciascun suo membro, fra due estremi raggi, che formano nell'occhio il cono della piramide, e vãno al cateto dell'oggeto, detto base della piramide. Et questo taglio quanto più si fà appresso il cono, tanto più rappresenta l'oggetto piccolo, & lo destina ad essere lontano, cioè sfondato nel piano, che si uuol dipingere. L'altra specie di prospettiua è quella per cui si generano gli scorti, & fãno sì perfettamẽte vedere i corpi come si deue in qualunq; atto. Al che far cõcorre il corpo disegnato perfetto, e'l taglio al digradare, secondo la

Parti che concorrono nella prima specia.

Occhio come và collocato.

Oggetto ciò cȟ sia.

Distanza ciò che sia.

Taglio della piramide ciò che sia.

Specie seconda di prospettiua.

Corpo perfetto ciò che sia, & sue digradationi.

la dispositione del piano, ò parete uolto, accioche si possa fare doue si uoglia il digradato. Appresso ui si ricerca il punto cioè l'occhio, co'l suo raggio centrico ben disposto al più propinquo del corpo perfetto. Per il quale tutte le membra, & parti si fanno andare nel luoco destinato per taglio. Da cui di nuouo elle si trasportano poi nello spatio doue si uuol ordinare lo scorto più, ò meno che si uuole per qualunque atto. Et benche molte altre cose ui concorrano ancora, queste per hora basteranno, massime per hauerne à mostrare l'isperienza. Or queste due specie vengono à generare la profondità nella pittura, la quale non è altro che lo sfondamento de i piani, facendo forza alle parti si che paia appunto che non ci siano. Onde i riguardanti uengono con grandissimo diletto à rimirare il separaméto de i corpi, le lontananze le propinquità, le perdite, gl'accrescimenti, la ragione de i siti, de i vacui & di sicose, nelle quali è riposta tutta la forza dell'arte, & per consequenza tutta la sua difficoltà dipendente tuttauia, si come auuiene in tutte le altre parti da i numeri dell'Euritmia, onde nasce la somma bellezza di tutte le cose.

Occhio ciò che sia.

Parti nõ debbono vedersi nella pittura.

Della sesta parte della pittura, & della sua spetie. Cap. 24.

RESTANO doppo le cinque parti theoriche della pittura le due prattiche, delle quali la prima è dimandata compositione, che si diuide in queste parti, in Ordine, in Collocatione, in Compositiua discreta, in historia, in necessaria, in simplice significante, & in moltiplice significante. L'ordine dimostra à riportar nella prattica tutte le cose secondo che sono insegntae dalla theorica ne i cinque libri, oue delle sue cinque parti si discorre, si come a suo luogo si dimostrerà. La collocatione ci insegna à collocare tutto quello che la méte humana

Compositione, & sue parti.

Ordine prima parte.

Collocatione seconda parte.

te humana può imaginarsi, & presentar inanzi à gli occhi nostri, in quei luoghi separatamēte che à ciascuna cosa conuiene per prattica, & ragion di decoro secōdo la natura sua. Come per essempio ne i giardini, che sono luoghi di ricreatione d'animo, fa collocare historie allegre, & fauole diletteuoli. Ne i tēpij miracoli, & historie sacre, e cosi ne gl'altri luoghi inuētioni cōueneuoli, come à suo luogo più distesamēte cō molti essempij si dimostra. La compositiua insegna secondo la natura, & il potere delle cose à comporre, come secondo i panni le falde, & secondo le età, le membra, & le superficie ne i corpi. Et non lascia che nelle compositioni si veggano sconciamenti alcuni, come che uno si tocchi più di quello che può, & mostri di far una cosa, & facciane un'altra, & altri simil disordini che ogn'vno che habbi giudicio può intēdere, senza che io più in questo mi estenda. La historia porge i soggetti di battaglie, rapine, amori, allegrezze, mestitie, conuiti, disonestà, honestà, assalti, spauenti, naufragij, merauiglie, giuochi, sacrificij, trionfi, trofei, & di tutte quelle altre cose che nel libro della compositione distesamente si raccontano. La necessaria compositione dà la prattica del comporre edifici, stromenti, termini, fregi, Grotteschi, lucerne, epitafij, ornamenti, mostri, panni, ritratti, & altre cose somiglianti. La simplice significante è quella che compone animali, arbori, herbe, frutti, fiori, metalli, pietre, colori, stromenti. La multiplice significante compone insieme tutte le sopradette cose in quel modo che piace al pittore. Onde se ne vengono à formar fauole, dimostrationi, significati, rouesci di medaglie, imprese, armi, emblemi, insegne, ieroglifici, & qualunque altro concetto che cada in mente al pittore fà che si rappresenta, come fecero già il fauoloso Esopo, Ouidio, & Apelle, la Calunnia. Con queste parti si uiene cō mirabil modo à formar la dimostratione nella pittura in tal guise, che qualunque la riguarda scorge in ogni cosa la gratia che tutta cōsiste nella cōuenienza, nella maestà, & nell'

Compositiua discreta terza parte.

Historia quarta parte.

Necessaria quinta parte.

Simplice significante sesta parte.

Multiplice è significāte vltima parte.

Pittura, & sua dimostratione quanto vaglia.

& nell'espressione dell'intento di chi opera, & dimostra. Percioche di qui principalmente si conosce la furia del suo concetto, il capriccio, l'abondanza, e pouertà sua, l'intelligenza ch'egli hà hauuto nella dimostratione, la prontezza sua, il modo di fare, la cura, & l'artificio di asconder l'arte, dimostrandola tuttauia, & molte altre simili qualità, che non occorre ricordare ad una, ad una à gl'intendenti.

Dell'vltima parte della pittura, & sue spetie. Cap. 25.

LA forma ultima parte in ordine, ma principale per scienza, & prattica dell'arte nostra, è quella con cui si dimostrano le forme esteriori delle cose che di necessità si debbono sapere, per potere con'ordine rappresentare tutto quello che può cadere nella imaginatiua, & da occhio puo esser veduto. Di lei sono molte specie, cioè, Anatomia, contemplante, significante, visibile, naturale, imaginabile, fabricatiua, spiritale, & accidentale. L'Anatomia è quella che nel corpo humano, ò altro qual si uoglia corpo compone le membra, l'osso, & tutto ciò che si richiede per formarlo perfetto. La cōtemplante è quella che per mezo della contemplatione, & dello studio delle sacre scritture insegna la forma armonica dell'istessa forma de gl'Angioli, de i noue cori, della militia celeste, delle potenze, delle intelligenze, & de i custodi nostri, dell'ordine animastico, della Vergine Maria, de i Santi, delle Sante con la loro gratia, & le altre sue circonstanze. La significante contiene la forma del mondo, delle immagini celesti, de i dodici segni, di Saturno, di Gioue, & delle altre stelle erranti, che chiamiamo pianeti. Et medesimamente di tutte le imagini elementali, che sono infinite, e di molte ne ragiono altroue. La visibile, cōtiene la forma dell'huomo, della dōna, de i quadrupedi

Forma, & sua specie.

Anatomia prima specie.

Contemplante seconda specie.

Significante terza specie.

Visibile naturale quarta specie.

pedi, de gl'vcelli, de i reptili, de gl'acquatici, de i mostri, de i paesi, de i fiumi, de i mari, con tutto quello, che in loro si contiene, de i metalli, delle piante, de i fiori, de i frutti, delle herbe, de i sassi, & de i fochi. L'imaginabile è quella che riguarda la forma de i Numi de i gentili, & delle altre cose ritrouate dalla imaginatiua nostra, come sono i Pani, i Fauni, e le Ninfe. La fabricatiua ci dimostra secondo le varie nationi, e secondo i diuersi Tempij antichi, & moderni la forma de gl'edificij, poueri, mediocri, superbi, profani, & religiosi, secondo l'ordine di ciascuno. Et appresso questo insegna la forma de i vestimenti, dell'arme, de gli stromenti bellici, cosi antichi, come moderni, de i musicali, de i necessarij, & de i cōmodi al nostro uso per uiuere, & per l'arte. La spetie spiritale è de i Diauoli della terra, & dell'Inferno, delle furie, de i Cerberi de i Caronti, di Lucifero, & de gli altri i quali e ben che i lasciamo la giù. L'ultima specie detta. Accidentale è la forma de i folguri, delle saette, de i lampi, de i fuochi, delle comete, de i tuoni, de i Prodigi, de gl'Augurij, & di simili, che si veggono per accidente, & si leggono nelle historie. Tutte queste spetie di forme vengono à generare nel la pittura la rappresentatione vniuersale delle cose diuine, celesti, mondane, imaginate, pensate, fatte. infernali, & meragliose. Le quali cose, non si possono sapere, & speculare, senza grandissimo studio che si faccia ne i libri di sacra scrittura, di matematica, di Poesia, di hierogrifici, d'historie, d'Architettura, d'anatomia, & di molte altre scienze, & arti, le quali infondono nella Idea di quello che la natura hà fatto pittore, l'inuentione che nella pittura è proprio la esplicatione di tutte le cose che possono cadere sotto l'imaginatione, & rappresentatione de le forme sopradette. Et consiste primamente circa le cose diuine, come sono le glorie, i trionfi, le apparitioni, le transfigurationi, le visioni, & i miracoli, poi circa le cose significanti, come sono i concetti, le imprese, gl'istromenti, le figu-

Immaginabile quinta specie.

Fabricatiua sesta specie.

Spiritale settima specie.

Accidentale vltima specie.

Libri necessari al Pittore.

Diuinità ciò che sia.

Significationi ciò che siano.

Forme diuerse necessare.

re, gl'Animali, i vitij, le virtù, i ſenſi, le paſſioni gli accidenti, i gradi, le ſtagioni, gl'elementi, le miſerie, & tutto il reſto che ſi può imaginare. A queſte ſeguono le inuentioni naturali come le offenſiue, le diffenſiue, le commode, le piaceuoli, le meſte, l'allegre, le opportune, le ſpirituali, e le merauiglioſe, e poi le imaginabili come ſono le fauole, e tante altre fittioni, & capricci di poeti, & vltimamente le fantaſtiche, & capricioſe come ſono i grotteſchi, i fogliami, i legamenti, i fregi i trofei, & gli altri ornamēti. Ne ſolamēte queſti due vltimi generi della prattica, & della forma, come hò detto, ci porgono la inuentione, mà ancora il principio, il mezzo, & il fine, dell'operare ſi che ſenza la cognitione di tutte le ſpecie, & parti loro non potrà mai pittore far coſa alcuna con ragione come ciò più lungamente ſi dimoſtra nel mio trattato. Queſte ſono le deſcrittioni di tutte le parti della pittura, & delle ſpetie e parti di ciaſcuna, per le quali ella ſi conduce al fine ſuo felicemente quando tutte inſieme ſono poſſedute. Peroche mancando alcuna di loro non dee ſperar alcuno che poſſa vſcirgli mai coſa buona di mano. Eſſendo elle talmente conneſſe inſieme che l'una, ſenza l'altra, non può ſtare, à guiſa de i quattro humori, che conſtituiſcono, & mantengono il corpo humano de i quali l'uno non può ſtar ſenza l'altro, & mancando l'uno non può viuer il corpo. Onde ſi può chiaramente comprendere ch'è neeſſario à qualunq; vuole eſſercitar queſta nobiliſſima arte, & acquiſtarſene lode che ſe le faccia familiari co'l mezzo delle ſcienze, & con la continua prattica, ſi come hò auuertito in molti luoghi e ſon per replicare ouunque ſe ne porga occaſione, tanto ciò importa à chi deſidera d'eſſere pittore, di tal nome degno, altrimente e come ſi dice vn lauorare in darno.

Inuētioni ciò che ſiano.

Immaginabili ciò che ſiano.

Grotteſchi, & altri ornamenti capricioſi.

Parti della pittura conneſſe inſieme come i quattro humori nei corpi.

Del

Del modo di conoscere, & constituire le proportioni secondo la bellezza. Cap. 26.

RESta hora ch'io tratti delle generali vie di disponere con ragione tutte le parti in che l'arte s'è diuisa, & primieramente della proportione come di tutte prima, la quale per commun parere si tien essere quella cosa in corporale, che ne i corpi include tutte le membra insieme, & nasce in loro dalle parti. Questa se ben in potenza è vna medesima in molti modi si può conoscere, & instituire risguardando la natura della bellezza à ch'ella serue nelle pitture, per rappresentare il vero che si considera ne i corpi. Il quale per molte vie si consequisce secondo le diuersità che si trouano in loro, tanto per la bellezza dell'animo, quanto per la temperanza del corpo; si come à pieno ne discorrono i Platonici. E prima habbiamo da sapere che la bellezza non è altro che vna certa gratia viuace, & spiritale, la qual per il raggio diuino prima s'infonde ne gl'Angeli in cui si vedono le figure di qualunq; sfera che si chiamano in loro essemplari, & Idee; poi passa ne gli animi, oue le figure si chiamano ragioni, & notitie, e finalmente nella materia oue si dicono imagini, & forme, & quiui per il mezzo della ragione, & del vedere, diletta à tutti, mà più, e meno secondo le ragioni che si diranno più basso. Questa bellezza risplēde in vn medesimo volto d'Iddio in tre specchi posti per ordine, nell'Angelo, nell'animo, & nel corpo, nel primo come più propinquo in modo chiarissimo, nel secondo come remoto men chiaro nel terzo come remotissimo molto oscuro. Mà l'Angelo, perche non è dal corpo impedito in se stesso si riflette e vede la sua bellezza in se medesimo scolpita. E l'animo creato con questa conditione che sia circondato dal corpo terreno, al ministerio coporale declina. Dalla quale inclinatione grauato, mette in oblio questa bellezza che hà in se

Proportione della bellezza.

Belezza ciò che sia

Bellezza risplende in tre specchi.

Animo cō che condition creato.

nascosta,& tutto da poi ch'è inuolto nel corpo terreno s'impiega all'vso d'esso corpo, accommodandoui il senso, & alle volte la ragione ancora. E di qui è ch'egli non risguarda questa bellezza che in lui di continuo risplende in fino che il corpo nō è già cresciuto,& la ragione suegliata,con la quale considera quella che à gli occhi de la machina del mondo riluce, & in essa sogiorna. Finalmente la bellezza del corpo non è altro, che vn certo atto, viuacità, & gratia che in lui risplende per lo influsso della sua Idea, il quale non discende nella materia se ella non è attissimamente preparata. E tal preparatione del corpo viuente,in tre cose si compisce che sono ordine,modo,& spetie. L'ordine significa le differenze delle parti:il modo la quantità,& la specie i lineamenti,& i colori.Imperoche bisogna primieramēte che ciascuno delle membra sia nel suo debito loco, & che gli occhi per essempio vgualmente siano propinqui al naso, & gl'orecchi vgualmente lontane da gli occhi. Mà questa parità di distanze che appartiene all'ordine non però anco basta, se non vi si aggiunge il modo de le parti. Il quale attribuisca à qualunq; membro la grandezza debita attendendo alla proportione di tutto il corpo, si come più inanzi si dirà. Et oltre à questi la spetie è necessaria,accioche gli artificiosi tratti delle linee,& lo splendore de gli occhi adornino l'ordine,& il modo delle parti. Queste trè cose benche nella materia siano, niente di meno parte alcuna del corpoessere non possono,si come afferma il Ficino sopra il conuiuio di Platone,dicendo chel'ordine de i mēbri, non è membro alcuno,perche l'ordine è in tutti i mēbri,& nessuno membro in tutti i membri si ritroua. Aggiungesi che l'ordine non è altro che conueniente distanza delle parti,& la distanza è o nullo, ò vacuo, ò vn tratto di linee. Ne le linee possono esser corpo, conciosia che manchino di latitudine,e di profondità che sono necessarie al corpo. Oltra di ciò il modo nō è quantità, mà e termine di quantità, & i termini sono superficie, linee,

Bellezza quādo sia conosciuta.

Lineamenti,& colori corporali.

Modo delle parti in che consiste.

Ordine delle membra nō è membro.

Ordine delle membra ciô che sia.

nee, & punti le quale cose non hauendo profondità non si debbono corpi chiamare. E finalmente la specie anch'ella non è collocata nella materia, mà nella gioconda concordia de i lumi, ombre, & linee. E per questa ragione si pruoua la bellezza essere dalla materia corporale tanto discosta, che nõ si comincia da essa materia, se non è disposta con queste tre preparationi dette in corporali. Il fondamento delle quali è la temperata complessione di quattro elementi, in modo che il corpo nostro è molto simile al cielo, la sostanza di cui è temperata. Et quando non si ribella dalla formatione dell'anima per qualche esorbitanza di humori, facilmente i celesti splendori appareranno nel corpo simile al cielo, & quella perfetta forma dell'huomo, la qual possiede l'animo nella materia pacifica, & vbidiente. Mà venendo alla temperatura de i corpi ella si caua dalle qualità per le quali, tutti i corpi nostri vengono ad essere tra se dissimili, transferendosi l'una à l'altra più e meno, come appresso i Matematici distesamente si legge, & vediamo ancora per esperienza. Mà non possono però essere se non quattro principal maniere di dissimiglianza secondo il numero de gli elementi, & la forza delle loro qualità, che i Matematici affermano essere, come fondamenti di tutte le forme, ouer maniere de corpi humani. E perche il fuoco e di qualità principalmẽte calda, & secca, delle quali la prima dilata, & la seconda inasprisce, ne segue che li corpi Martiali sono di membri grandi, rileuati, aspri, & pelosi. Perche l'Aria hà l'umido principale, e dal fuoco prẽde il calido il quale mãco dilata doue quello fà molle, & lõgo, causa che i corpi Gioniali vengono ad essere non grandi di mẽbra, come i Martiali mà temperati dilicati al tatto, e rileuati. Perche l'acqua hà principalmente del freddo e dell'aria participa dell'humido, & il freddo astringe, & fa duro è l'umido mollifica, fà si che i corpi Lunari sono minori de i Giouiali, mà sproportionati duri e deboli. Finalmente percioche la terra per sua na-

Bellezza lontana dalla materia.

Corpo humano simile al Cielo.

Corpo dissimile in quattro parti.

Corpi Martiali.

Corpi Gioniali.

Corpi Lunari.

tura principalmente è secca per participation del fuoco, & fredda che piglia da l'acqua, & il secco; & il freddo è asprissimo, quindi è che i corpi Saturnini sono principalmẽte asprissimi più che non sono i Martiali, & di membra strette, & concaue. E con queste quattro qualità nascono tutte le altre figure cioè le Solari le quali secõdo che tengono gl'Astrologi per participar il Sole in alcune cose delle qualità di Saturno non sono così aspre di mẽbra come le Martiali, mà si bene più che le Giouiali e men grandi di quelle, & le Veneree per tender questo pianeta alla natura di Gioue sono grandi, & ben proportionate, delicatissime, & di membri belissimi, per hauere la natura temperata nell'humido, & nel caldo. E così alle Mercuriali danno gl'Astrologi la sua forma secondo le qualità di Mercurio. Di qui si può comprender che da queste qualità attiue, & passiue, principalmente dipende la bellezza; & hà da essere espressa, in opera con le sue proportioni e membra tolte dall'essempio naturale dell'animo, al quale la materia fù ben disposta in Saturno per grauità, in Gioue per magnificenza, & allegrezza, in Marte per fortezza, & valore, nel Sole per magnanimità, & signoria, in Venere per piaceuolezza, in Mercurio per intelligenza, & argucia, e nella Luna per clemenza. Si come all'incontrò si corrumpono, in Saturno per miseria, in Gioue ꝑ auaritia, in Marte per crudeltà, nel Sole ꝑ vituperio, & tirannide, in Venere per lasciuia, in Mercurio per sceleragine, & stregheria, e nella Luna per instabilità, & leggerezza. Questa bellezza quando non piacerà per alcuno di simili termini perfettamente, da altro non verrà che dalla contrarietà di tali qualità. Imperoche sappiamo con tutte le ragioni, che in tutti i modi ne i gesti, ne gl'atti, ne'corpi, nelle voci, & nelle dispositioni delle membra, & ne i colori sono discordi; à i Saturnini, gli huomini Martiali, & Venerei; à i Giouiali, i Martiali; à i Martiali, i Saturnini, Giouiali, Solari, Mercuriali, & Lunari; à i Solari, i Martiali, Mercuriali, & Lunari; à i Venerei,

Corpi Saturnini. *Corpi Solari.* *Corpi Venerei.* *Corpi Mercuriali.* *Belezza onde si causi, & dipenda.* *Elementi corotti ciò che apportino.*

i Saturnini; à i Mercuriali, i Martiali, & Solari; à i Lunari, i Martiali, Solari, & Mercuriali. Et per il contrario; à i Saturnini si confanno gl'huomini che tengono del Merculiale, Giouiale, Solare, & Lunare; à i Giouiali i Saturnini, Solari Venerei, Mercuriali, & Lunari; à i Martiali, i Venerei, & alli Solari, i Giouiali, & Venerei; à i Venerei, i Giouiali, Martiali, Solari, Mercuriali, & Lunari; à i Mercuriali, i Giouiali, Venerei, & Saturnini; e finalmente à i Lunari, si conuengono i Giouiali, Venerei, & Saturnini. Et tanto più si vede questa conformità, ò discordanza nelle creature, quanto più propriamente sono conformi le dispositioni delle materie, ouer discordi da gli animi, con le quali crescono insieme le materie. Donde procede che aduno il qual vederà quattro ò sei huomini ò donne, più vno ò vna li piacerà, che vn'altro, ò vn'altra, & ad vn'altro sarà in odio, ciò che a lui piacerà. E particolarmẽte questo si comprende nell'arti che vn abborre vn'arte, & l'altro l'aggradisce, e quindi auuiene che tutte le nature, occupano tutte le arti. Ma ciò in niuna cosa si vede più espresso che nel giudicio, ò sia gusto della bellezza, che se ben vna donna sarà veramente bella, nondimeno veduta da diuersi huomini à tutti non parerà tale per vna medesima via, Imperoche a chi ella piacerà per gli occhi ad altri per il naso, a chi per la bocca, a chi per la fronte, per li capelli, per la gola per lo petto per le mani, & a chi per vna cosa, & a chi per vn'tra. Sarà ancora a chi piacerà la gratia a chi il costume a chi la virtù a chi il moto, & a chi lo sguardo. Et cosi auuiene di tutti i corpi che di loro vna parte piace, & è tenuta bella, come gli occhi, & vn'altra dispiace, & è riputata deforme come la fronte, ò la bocca. Però tutte queste cose debbono essere considerate attentamente per poter dar le proportioni conuenienti alla natura de' corpi, & essercitij accioche eglino perfettamente siano, ò piaceuoli ò spiaceuoli; Onde in vna historia, la bellezza d'un Rè Solare si porrà nella maestà, &

Conuenienza de i corpi.

Animi, & loro varietà.

Belezza diuersamẽte compresa ne i corpi.

nell'atto del principe, ò di chi commanda; d'un ſoldato Martiale, nelle zuffe ò contraſti, & ne gl'atti offenſiui, ò diffenſiui; d'un Venereo nella gratia, & delicatura di chi parla, ò bacia ò rende corteſia. Et coſi dando à ciaſcun corpo gl'atti corriſpondenti alla natura, & arte ſua ſi verrà a verificar il piacere, come al manigoldo lacci, manaie, e ceppi; à i fanciulli vcelli, cani, fiori, & altre bagatelle. E tutto queſto il Pittore ritrouarà nella concordanza dell'arte, il Filoſofo nelle rappreſentationi, ſecondo la materia, l'Iſtorico ne cōſigli, & gl'altri arteſici nelle altre loro aderēze. Et è coſa che ſi vede chiariſſimamente per eſperienza come laſciando di parlar delle membra, & delle loro proportioni, vna faccia ritratta al naturale, in preſenza del viuo, da molti ſarà giudicata in molti modi, ſecōdo la natura del loro vedere. Imperoche ad vno ella parerà di colore ſimile al viuo, ad vn'altro parerà di color più biāco, ad vn'altra di più giallo, & ad vn'altro di più roſſo, ouer di più ſcuro. Il che auuiene, perche nō riſplendendo la luce nella pittura, come fà nel viuo; i raggi ſpargendoſi da gli occhi, vengono naturalmente, ſecondo la qualità loro, Ma la materia non dee riſplēdere nello ſpirto, al quale è forza accoſtarſi tanto, ò quanto. Et coſi ſi hà da vedere la imitatione diuerſa ſi de' colori come hò detto quanto delle ſuperficie le quali ancora parranno à chi più larghe, & a chi più ſtrette, ò longhe, ò corte. Onde poſſiamo conſiderare, che l'arteſice hà d'hauer riguardo più alla ragione, che al particolar piacere d'alcuno perche l'opera dee eſſere vniuerſale, & perfetta, & altrimenti facendo ſi lauora al buio. Il che non è punto vſato da quelli che riconoſcono l'animo loro non hauer biſogno che ſi gli aggiunga coſa alcuna per far che appariſca bello nell'opera, mà ſolo eſſer biſogno che ſi ponga la cura, & la ſollecitudine del corpo, & ſi ſcaccino le perturbationi della cupidità, & del timore, per moſtrar à noi nelle opere ſue la ragioneuol bellezza naturale dell'animo loro, & di coloro che coſi diſpoſti, &

Belezza diuerſamēte ritronata per le arti.

Belezza tenuta da molti diuerſamēte.

purgati

purgati d'affetti si trouano, da quali essi sono poi,& approuati,& lodati, non curandosi delle chiacchiere di quelli che più attendono al piacer sensuale del corpo, che alla ragione dello spirito, & però viuono come nel fango, priui d'ogni lume di giudicio. Imperoche la vera bellezza è solamente quella che dalla ragione si gusta,& non da queste due finestre corporali. Il che facilmente si dimostra perche niun mette in dubio ch'ella non si ritroui ne gli Angeli, nelle anime, & ne i corpi, & che l'occhio non può veder senza il lume. Imperoche le figure,& i colori de i corpi nõ si veggono se non da lume illustrati,& essi non vengono con la lor materia all'occhio se ben par necessario che debbiano essere ne gli occhi, accioche da quelli possano esser veduti. Et così il lume del Sole dipinto de i colori, & delle figure di tutti i corpi in che percuote si rappresenta a gli occhi per l'aiuto di vn lor certo raggio naturale. Et in questo modo pigliãdolo noi così dipinto veniamo à vedere esso lume, & tutte le dipinture che in lui sono. Perche tutto questo ordine del mõdo che si vede, pigliasi da gli occhi, non in quel modo ch'egli è nella materia de i corpi; mà in quel modo ch'egli è nella luce, che ne gli occhi è infusa. Et perche egli è in quella luce, separato già dalla materia necessaria, e senza corpo, tutto l'ornamento di questo mondo per la luce s'offerisce. Adunque s'è incorporato ne gli occhi nostri, e non ne i corpi, tanto più la bellezza ci si rappresenta, quanto ella nella materia ben disposta risulta più simile alla vera figura infusa nell'angelo, & nell'animo dal raggio diuino. Doue la materia confacendosi con la forza d'Iddio, & con la Idea dell'Angelo, si con fa ancora alla ragione, & al sigillo, che è nel animo, doue approua questa conuenienza del confarsi, nella quale consiste la belezza, la quale per tal dispositione di materia diuersamente per tutti i corpi, più, e meno appare discordandosi, ouer accordandosi alla figura, che l'animo dalla sua origine possiede. Hora da questa

Belezza conosciuta dalla ragione.

questa bellezza infusa ne' corpi, & apparente più e meno in loro, secõdo che si è detto, il diligẽte Pittore ne hà da ritraere le proportioni, & accomodarle all'oppera sua, secondo le qualità, ouer nature diuerse sopradette. Mà con tutto ciò, hà da auuertire à questo che il tutto importa nell'arte, cioè che non essendo il fine della pittura, altro che rappresentare in piano tutte le cose nel miglior e più bel modo che sia, hà sempre d'hauer questo scopo inanzi à gl'occhi di rappresentarle tali, per il che fare è bisogno che in tutti i corpi che vuole dipingere scorga co'l suo giudicio, reggendosi con gli essempi sopradetti, quello che principalmente sopra tutte le altre sue qualità in ciascun risplende, & cosi lo rappresenti, acciochе venga à mostrar co i colori, ciò che perfettamente hà pensato di esprimere in figura. Onde per essempio farà che vn manigoldo nõ habbi punto di nobile del venusto, ne dell'amoreuole, mà del Martiale disgradato, come sarebbe a dire della faccia di Marte, che si applichi al Saturnino corrotto, & non habbi in se alcuna risplendenza particolare ne cattiua ne buona, come ferocità maligna di Marte, che conuiene ad un Caco ouer altro famoso ladro, ferocità magnanima, che si richiede in vn principe tiranno; Ne dee ancora mostrar ne i suoi gesti, arte ò studio nelle armi, che appartengono ad un soldato valoroso. Con questi auuertimenti procedendo per tutte le proportioni de i membri, & de i corpi, il Pittore sarà tale, che con l'arte superarà la natura, Percioche ella ci darà vn Principe di costumi rozzi d'atti vili, & abietti, & di corpo deforme. Dall'altro canto ci darà vn manigoldo Solare, ò Gioyale, & ben proportionato. E con tutto ciò eglino spiacciono a tutti come odioso spettacolo non per altro che per la viltà dell'officio. Le quali cose se si fanno nella pittura, molto più spiacciono, & massime a prima vista quando si mirano tante figure più belle, e di più maestà che il Rè, & lui più sozzo, & sformato che il manigoldo. E se alcuno dicesse, ò nella tal batta-

Aduertimenti diuersi pportionati.

glia,

glia, e nel tal fatto si ritrouò Nerone, Cesare, ò Alessandro di quali si ritrouano i ritratti veri hò io da fare in maniera come se non vi si fossero ritrouati? rispondo che nò; mà si hà bene di auuertire, che essendo stato Nerone huomo crudele, dee ben il pittore far risplendere in lui principalmente la crudeltà; mà con certo moto Solare, più degno che in tutti gli altri, che così ella verra a risplendere tanto più quāto che egli hauerà il primo loco, & il maggior ornamento nell'historia, & tutti gli altri staranno verso di lui in atto pieno di rispetto, & di riuerenza. Così in Cesare si hà da fare sopra tutto risplendere la maestà & la consideratione, & in Alessandro la magnanima fierezza, come sua propria. In somma in tutti gli altri si hà da osseruare tale regola, acciò che nel tutto si possa ritrouare la perfettione per i paragoni che sono quelli onde si giudica del giuditio che hà hauuto il Pittore. Mà per sapere con qual modo si habbi à dar la proportione debita al tutto, considero che bisogna primieramente presuporre niuna opera senza misura, & proportione poter hauer in se perfettione compita se prima (come dice Vitruuio) ella non hauerà rispetto, & consideratione alla vera, & certa ragione de membri del corpo humano ben figurato, del quale a bastanza nel trattato della pittura si ragiona. Perche da questi gli atti suoi, & dal numero delle dita sono deriuati, il circolo, il quadrato, & tutte altre forme Geometriche delle quali sono pieni i libri de i Matematici. E però si conclude necessariamente che tutte le proportioni delle cose hanno conuenienza, & riguardo, con le parti del corpo humano. Onde nel comporle bisogna sempre hauer diritto l'occhio a quelle, & ricercar la conuenienza con loro in tal modo che a i riguardanti elle non vengano a mandare per i raggi discordanza di misure, le quali sono proprie della materia sola, che perciò si chiama brutta, & confusa come sarebbe a dire che il piede della cosa soprauanzi di larghezza quello che sostiene. Onde si vede per essempio

Facie proportionate secondo il decoro de Principi.

Proportione, & sua origine.

che

che vn vaso, il quale habbia il corpo men grande del piede non hà in se bellezza. Et la ragione è che nel corpo humano, in cui le perfettioni de' membri, sono vnite insieme, non si troua che il piede sia più longo del corpo, mà si ben più breue. Appresso per venir più di vicino a mostrar il modo di constitutte queste proportioni nelle opere, dico che cõsiderata nella mente la forma di quella cosa à cui si vuole dar proportione secondo la natura sua, ouer secondo l'effetto a ch'ella s'introduce nello spacio, il quale viene o dalla historia, ò dalla inuentione propria dell'artefice; e gli hà da dare, secondo quella la sua ragioneuol misura. Il qual riguardo si hà d'hauere come in parte si dirà, circa al corpo humano per la diuersità delle teste, di che si compongono, con le quali gli altri membri per la loro rata parte, si conuengono in giusta misura. Et si come dal essempio delle cose maggiori, si cauano queste ragioni, & massime del corpo humano, del cauallo, & ancora delle colonne, & suoi ornamenti, non è fuori di proposito ch'elle si considerino ancora ne gli essempi delle cose minori; accioche niente si possa desiderare alla perfetta cognitione di questa conuenienza di proportione. E prima tutte le circonstanze, e tutti gli ornamenti delle cose si regolano dalla forza della natura delle parti maggiori, come sono trofei, vasi, gioie, arme, edeficij, paesi, panni, & cosi cicascuna cosa à se stessa, come animali, Monstri, & simili che sempre risguardano alla parte maggiore, seguitandola armonicamente in hauer con lei proportione, & conuenienza. Altrimente, ne nelle parti principali, ne nelle minime si vederebbe mai cosa corispondente, come per essempio se le figure si pongono appresso à gli edificij che in quelli entrare non potessero essendo le porte troppo picciole che renderebbe l'edeficio brutto; Della qual sorte di sproportion appresso a molti sconciatori dell'arte che non sono stati pittor per tutta l'Italia se ne vede gran quantità, cosi nell'opere vecchie come nelle moderne. E tali discordanze si veggono

Proportione, & suoi diuersi essempij minori.

Proportioni sconcertate.

veggono ancora nelle coſe minime, come in trofei, che ſecondo lo ſpatio ſuo ò troppo grande, ò troppo picciolo ſono ò moſtrano troppo ſaltar in fuori, & coſi occorre ne'feſtoni e ne gl'altri ornamenti. Mà quello che ancora molto importa, ſono i paeſi, li quali tanto bene furno inteſi da i Germani, come apieno tratto altroue, & da molti eccellenti Italiani, che ſono ſtati in queſta parte feliciſſimi. Ne i quali ſi veggono le figure coſi bene accompagnate ſecondo la grandezza di quelli, & di queſti. Or perche troppo ſarei longo s'io diſcorreſſi per tutte queſte coſe potẽdoſi da queſti pochi eſsẽpi cõprendere il tutto, & conoſcere le altre parti, che in tutte le ope re poſſono entrare in viſta, verrò à dir della ragione di dar queſta proportione, & miſura à qualunque parte, che conueniente ſia, & corriſponda, cõ le altre ſue circõſtanze, che dalla maggiore aſpetta ragioneuolmente il lume. Determinata nel la mente la grandezza di ciò che ſi vuol fare, come à dir d'un Arpia ò dun'altro corpo, ſi hà da tirare vna linea, ò anima nel modo che ſi dirà, nel corpo humano, & cauallo, la quale ſi chiama Linea principale, & hà d'eſſere della medeſima longhezza della coſa penſata. Poi s'hãno d'applicare à quella diligentemente ſecondo le longhezze, & le diſtanze de membri le linee che di ragione vengono quali più, & quali meno corte della linea principale. Et queſte debbono eſſer fatte con grandiſſima conſideratione, perche di qui dipende il tutto, douendoſi per loro comporre la coſa proportionatamente in ſuo eſſere ſenza ſcorto, e poi per linee trarne eſſi ſcorti, & le attitudini, come ne diſcorro pienamente nel mio trattato, Imperò ſe le linee per la rata parte tra loro per i membri nella coſa, non haueſſero la giuſta miſura, certo è che & le attitudini, & gli ſcorti che dopo ſe ne trarrebbono, nõ verrebbono ad eſſere giuſti; ancora che in queſti vi voglia non sò che di ſecreto, che doppo ſi dirà in cui cõſiſte tutta la perfettione del traportare lo ſcorto in perdita, ſapendoſi certo che Alberto

Proportione di q̃llo che ſi cõcepiſce nella mente.

Durero

Proportione portata da l'una à l'altra in quantitade.

Durero non mostra nell'ultimo della sua simmetria altro che trasportatione di quãtità. La quale da molti benche dotti, & esperti Pittori, è tenuta via di scortare, mà veramente non è altro che ragioneuolmente far perdere, & digradare dal perfetto qualunque cosa. Di che niuno non ne hà scritto mai, nõ mostrandosi il digradato nel perfetto. E però è di necessità considerare benissimo queste parti, & applicar loro le linee corrispondenti, per poter render la cosa in grado suo giustamente composta. Or perche tutte le forme tra loro sono diuerse come per essempio l'huomo dal cauallo, & questo da gli altri animali, si hà d'auuertir che la linea principale per tutto s'intende in quanto alla longhezza c'hò detto dalla sommità della testa insino alla pianta. Questa poi per li numeri, ò gradi si hà da diuidere per ciascuna parte, formando poi le linee deriuate da loro in essa cosa compartita per la diuersità de membri che si hanno da rappresentare. Oltre à ciò si hà da tirare vna linea, & massime ne gli animali quadrupedi, simile à quella del cauallo, giù per il collo alla fontanella che di qui alla parte posteriore si estenda, & d'indi per la longhezza delle gambe, fino all'estrema pianta de i piedi, e tanto dauanti come di dierro, & poi per la sua rata parte, applicarla alla linea principale, & à lei finalmente tutti le membra attaccare in quella guisa che nel corpo humano si fà alla linea principale che giù per il mezzo del corpo descende dalla sommità della testa alla pianta de i piedi. Questa linea ne gli animali si dimanda seconda, e perche si piglia dalla sua forma diuersa da quella dell'huomo, si chiama formale si come l'altra si dimanda principale per essere guida alle altre per le parti diuerse, che se le applicano per numeri, & gradi in lei compresi. Or tutte queste cose con tal regola date, se'l nostro artefice hauerà à memoria nel suo operare, non hà da dubitare che grandissima lode non sia per acquistarsi, mostrando nell'opera sua tutto a vn tempo la perfetta cognitione che hà della

Proportione del corpo humano.

Proportione dil cauallo, & altri animali.

bellezza,

bellezza,& proportione,si che esprimerà ne gli Angeli la più perfetta proportione,& bellezza nelle sfere,& suoi gouernatori men perfetta, & meno anco nelle anime sciolte dal corpo. Ancora che Christo risuscitato,quando appare alla Maddalena,vada proportionato perfettamente,& finalmente ne i corpi quà giù, assai meno,& men poi di tutti ne i Diauoli del l'Inferno, secondo i loro officij. Cosi egli sarà come vno essemplare à gli altri, mostrando in qual modo si hà da riconoscere la bellezza doue è come ella più,& meno risplende. Et cosi diuersificandosi per questo i corpi secondo che più è meno sono temperati da gli elementi, ella si hà da constituir diuersamente nelle pitture, e finalmente come per linee con diligenza partite per numeri, & quantità, la proportione all'essempio della natural bellezza si hà da introdurre nell'opera,guardandosi però sempre che di tali linee non rimanga alcun vestigio ma si che solamente si vegga l'ordine incorporale compreso nella Idea, si come hò detto di sopra delle altre parti per dar campo d'intendere le proportioni, delle quali nel primo, & sesto del mio trattato, si discorre per ordine e della loro virtù. E questa proportione solamente lineata, hà grandissima forza, & virtù per le historie, & altre opere del pittore come si può per essempio de gli altri vedere,in quelle di Luca Cangiaso. Il quale essendone dottissimo maestro ne mostrò già molte in Roma, auanti il giudicio di Michel Angelo, ad alcuni gran pittori. E fù giudicato che le figure del giudicio, perdeuan molto della sua forza, & furia, appresso à quelle solamente lineate.Le quali se da l'istesso pittore,fossero state ombrate,& rileuate,sarebbero tornate in dietro assai mancando in lui l'arte del vero allumare,& ombrare tali proportioni per le sue parti,secondo l'alzamento delle membra. Onde non sapendo egli con tali mezzi far scemare,& crescere i lumi,& l'ombre,non è marauiglia se queste sue proportioni nõ sono ascese al grado dell'immortalità. Però ogn'uno hà da

stars

Proportioni espresse con eccellenza.

Proportioni nõ và cõpresa in pittura.

Proportioni designate occuparono il giudicio dil Buonaroti di forza.

Proportioni come vadino per le sue parti ombrate, & rileuate.

ſtarſi contento nel grado in cui ſi troua, ſecondo il termine della ſua natura.

Della maniera di conſtituire i moti. Cap. 27.

DElle coſe create alcune ſono le quali per ſe ſteſſe ſenza aiuto eſtrinſeco ſi muouono, & queſte ſono quelle che hanno vita, & altre ſono che non hanno alcun moto ſe non ſono moſſe da alcun'altra coſa, come ſono catene, rami, corde, & ſimili coſe, che non hanno in ſe, come dice Ariſtotile, quella naſcoſta, & motiua forza, dalla quale ſolamente i corpi viuenti ſono moſſi, come il corpo dell'huomo dall'anima. Le piante anch'eſſe hanno il ſuo moto naturale, cioe, il creſcere, che ſi dimanda vegetatiuo, mà non hanno poi vn'altro che parimenti è naturale il quale è ſenſitiuo, che è proprio delle membra ne gli animali datogli per biſogno loro che dura inſino al ſegno doue eglino ſi poſſono eſtendere, con la lor grandezza. Il moto violento, in due maniere s'intēde, vno e quando egli è cauſato da alcuna coſa, nel che conuiene con quello delle pietre, & delle piante. L'altro è quādo che da ſe per alcuna apprenſione ſenſitiua, ſubito s'accende à vendetta, per cui ſi diuiene di moto feroce, ouer ad amore, per cui ſi diuiene di moto piaceuole, i quali moti naturalmente nō poſſono ſtar inſieme. Ben è vero che nell'animale rationale, per concorrere in lui la ragione s'aggiunge poi il moto ragioneuole, il quale tanto più riſplende quanto più eſſo animale ſerue alla ragione. E queſto moto ſi eſtende à temperare il moto naturale, con cui corriſponde alle piante, & al ſenſuale, con che conuiene con gli animali, & parimente s'eſtende à temperare il moto accidentale. Perilche dee l'huomo ſuperare tutti gli altri animali, per il lume di ragione, dalla quale allontanandoſi con moſtrare i moti ſolamente accidentali, come le beſtie, parerà il proprio Rè di quelle, facēdoſi più crudo delle Tigri,

Moti che nō ſono in molte coſe naturali.

Moto vegetabile.

Moto ſenſuale ne gli animali.

Moto violente ſi ntēde in due maniere.

Moto ragioneuole cōuiene à gli huomini.

& più

& più rapace de i lupi. Mà per introdurre questi moti,secondo le loro conuenienze in tutti i corpi generalmente, prima di tutte le cose,si hà da considerare il sentimento della historia di quella cosa à cui si vuol dar moto, & doppo secondo quello imaginata la forma, rappresentarla proportionata,e con ragione conueniente dare il moto, nel modo che soggiungerò poi al loco suo d'ogni sorte,studiando nõ solamente ne i moti del corpo, mà anco in quelli dell'animo per proceder cõ ragione senza pretermettere punto alcuna,fuggendo sempre i troppi estremi,in modo che sempre paia che il pittore gli habbia introdotto senza fastidio,ouero stento, talmente che si conformino al naturale già introdotto, & dica chi gli vede che in altro modo non possano star meglio. E perche tutti i diuersi moti de i quali si parla nel secondo libro del trattato, non conuengono ad un solo corpo humano, lasciando per hora gli altri à gli altri suoi corpi aderenti, habbiamo d'esser molto cauti, di non far moti di prudenza,in vn che si voglia rappresentare per ignorante che solo sono diceuoli in vn sauio Filosofo, ouero Teologo,ne manco moti di maestà, nobiltà,& simili in vn Villano ò altro huomo vile che solamente connengono à Rè, Imperatori, ò Papi, ne ancora moti di crudeltà, & di fierezza, ne' santi, & ne gli humili, che debbono darsi, ne' soldati, & ad assassini, ne parimenti moti di disonestà, ò lasciuia in vna Virgine,ò in vn Santo che sono proprij di Ruffiano,& di Meretrice. E cosi in generale s'hà d'hauer tal consideratione nell'accõmodar tutti gli altri moti conueneuolmente alla qualità,& natura della cosa à cui vuol dar moto il buon pittore. Di che nel trattato più distesamente se ne fauella. Appresso à questo vn'altra auuertenza è sommamente necessaria,cioè,che tutti i moti nõ hanno da essere sempre di vn medesimo modo, in tutte le nationi.Imperoche secõdo la vniuersale natura loro,si hanno da formare i moti, in guisa che si come diuersa è la forma delle nationi tra loro,tan

Moti conuenienti alle historie.

Moti diuersi à chi si conuengono.

Moti conuenienti secondo i popoli.

to che sẽza fauellare,si conosce il Turco dal Christiano,il Todesco dallo Spagnuolo,il Francese dall'Italiano, l'Indo dall'Egittio,& tutti gli altri popoli frà di loro. Cosi rapresentãdoli,se occorre insieme in battaglie,feste,cõsigli,apparati,parlamenti, ò in altra qualsiuoglia occasione, si faccino riconoscere per i moti diuersi gl'uni da gl'altri, che sarà grandissima lode, & commune con pochi. Onde lo Spagnuolo si rappresenterà con moto borioso, nell'andare con gesto festeuole, con la faccia alzata, con l'habito delicato, nell'orationi ornato,nel sẽbiante glorioso nel mãgiar cõtinente, nella guerra ardito,& ne' consigli astuto. L'Italiano si farà conoscere da i moti più graui, nel mouer della faccia,ne i fatti magnifico, nell'habito moderato, nel consiglio prudente, in guerra valoroso,& in amore colmo di sospetto. Vn Todesco hà da essere scorto all'andare co'l passo di gallo,con gesto brauo,con volto sfrenato, con habito dissoluto,con ciera feroce, & austera,nel consiglio duro in forma semplice, nel mangiar laido, nelle conuersationi intolerabile, nell'amore ambicioso,nel lauorare sollecito,& nella guerra fedele, ben che strano. Vn Francese si dimostrerà con moti baldanzosi,con habiti pomposi.di ciera pazza, ma lasciua,& piaceuole,nel parlar superbo,ne'fatti minacioso,nell'amore leggiero. Oltra di questi lo Scita si rappresẽterà cõ moti orribili,& crudeli, in modo che si giudichi lui essere homicidiale,& assassino,& il Giudeo di moti maluagi,& pertinaci,il Greco di moti pensosi, & fraudolenti, l'Asiatico di moti dissoluti,& lussuriosi, il Turco di moti austeri, & rozzi, ben che siano poi particulari del Tartaro. Cosi l'Indo si formerà tardo, l'Arabo pigro,l'Egittio instabile, & in somma tutte le altre nationi, delle quali tratta distesamente Hermete doue diuide tutta la terra in sette parti, dimandate climi, hanno d'hauere i suoi moti secondo che egli ci insegna. Di qui adunque il Pittore potrà hauere tanto campo quanto egli vuole per poter diuersamente mostrare non

Moti conformi à Spagnoli.

Moti de gli Italiani.

Moto de Germani

Moto del Francese

Moti de diuersi altri.

re non pur gli huomini mà anco tutti gli animali. Et queste sono le strade principali, per le quali con lo studio si dee caminare, & che sono atte à condurre l'huomo à nome immortale, oue solo i virtuosi possono aggiungere ancora che non siano non dirò riconosciuti mà ne pur conosciuti per la maluagià conditione de i tempi presenti, doue quelli che potrebbero, non vogliono suiati dietro l'abomineuole, mà dilettevole via del commodo sensuale, nella quale fondando ogni lor pensiero, non sanno ciò che li muoua, se non che muouonsi come bestie, quasi rinegando il primo moto che mouendo si da se medesimo sempre è eterno. Onde si confanno del tutto co i moti de gli animali irragioneuoli, mostrando nelle loro operationi la crudeltà della Tigre, l'impietà dell'Orso, la bestialità del Cinghiale, la fierezza del Cauallo, la ferocità del Leone, l'ostinatione del Bue, l'inganno del Mulo, la malitia della Volpe, la mordacità del Cameleonte, la rabbia del Cane, la vendetta dell'Elefante, la pazzia del Camelo, la buffoneria dell'Asino, le lusinge delle Simie, le frodi delle Sirene, la furia de i Centauri, l'ingordigia delle Arpie, la lussuria de i Satiri, & l'asprezza de i Draghi. E perche richiede il loco ch'io tratti de i moti naturali cosi difensiui come offensiui de gli altri animali volatili, & quadrupedi, p breuità lascio che il Pittore per se stesso gli consideri, osseruando ciò che s'è detto di quelli del corpo humano, & ricorendo alla consideratione delle nature loro notate nel sesto libro, & nel secondo. Et in questo modo ageuolmente potrà dimostrare per essempio i moti di maestà nella Fenice, quelli di purità nel agnello, & quelli di amore nel columbo.

Moti bestiali de nemici à virtuosi.

moti che il Pittore à da dar à gli animali, & vcelli.

Del modo di Colorare i corpi. Cap. 28.

SOpra tutte le cose nel colorare s'hà d'hauere auuertenza d'imitar co'i colori vn corpo naturale che si conformi à

Colori ciò che esprimano con le altre parti.

quello che si vuol fare, & così accompagnarlo con tutti gli altri corpi vicini che in questo modo si farà veder tutto quello di che hò alla longa discorso del genere, & delle parti della pittura nel precedente capitolo, & ogni cosa hauerà il suo proprio, & conueneuol colore si come i corpi, ritratto al naturale, & al moto corrispondente. Onde si vedrà la dolcezza della carne giouiale differente da quella del vecchio, & di quello che posa, differente da quello che trae à se alcun peso, ouer porta carica, che tutto in se stesso si preme. Questo medesimo s'hà d'auuertire ne i panni. Imperoche i colori più viui appartengono à i panni delle figure nobili, & principali, ancora che fossero più rimote delle prime, & perciò meno apparenti: ben è vero che non doueranno esser caricati così di viuacità, come se le figure fossero dinanzi. Il che osseruando si vederanno i manigoldi minori de i Giudici, & manco vaghi, & così in tutti i gradi, & stati ogn'uno sarà differente dall'altro, rappresentando ad un tratto, & bellezza, & verità d'historia. Or perche di tutti i modi di colorare se ne dice assai nel suo loco, per hora nõ m'estenderò intorno à questo, ricordando solamente per sicuro auiso, che'l pittor s'ingegni con tutte le sue forze in ogni cosa d'imitare il naturale colore, per qualunque gesto ò moto che voglia rappresentare conforme à quanto egli s'è impresso, nella Idea si come sempre hanno fatto l'accorto Titiano, Giorgione, & gli altri grandissimi pittori. Perilche l'opere loro paiono veramente colorate dalla natura si che ciascuna cosa rappresenta puramente il vero, & massime per l'osseruanza che hanno tenuto ancora di non metter mai due colori belli appresso, mà vn brutto, ò più, ò meno appresso à vn bello in guisa che si venissero à dar maggior gratia frà di loro, la qual osseruatione à bastãza nell'opere così di costoro come d'Antonio da Corregio può cõprendere qualunque desidera d'essere pittore. Ancora che ciò cõ diuersi ordini, & con più disegno e maneggio dell'arte si può

Colori co'l moto ciò che fanno.

Colori differenti come si esprimano

Naturale s'imita co i colori conformi all'Idea.

Colori belli non vanno appresso.

essere scorto da gl'eleuati ingegni nell'opere di Raffael d'Vrbino, di Leonardo Vinci e de gli altri gouernatori del Parmegiano, dil Rosso, di Perino del Vaga, d'Andrea del Sarto, di Cesare Sesto, del Boccaccino, di Giulio Romano, e di molti altri che à loco à loco si nomineranno. Mà con tutto questo, per dimostrare la grandezza dell'arte, & la forza del disegno seguendo il più di costoro, esorterò qualunque ricerca honore, che nō faccia mai che il colore il qual s'adopera, paia quel lo istesso affetatamente perche è proprio vn leuar la forza al disegno. La qual maniera vitiosa è molto vsata d'alcuni Venetiani; ancora che piaccia à molti sciocchi, e professori di quell'arte, & corrumpe quella che hanno vsata i suoi paesani sopranominati si come è fuggita da Paulo Veronese, Giacobo Tintoretto da i due Bassani, & da i due Palmi, i quali benissimo intendono la vera maniera del colorare. E quiui sono forzato ancora detestare quella corrottissima ragion di colorare secondo i colori ch'è tanto andata auanti ch'omai tutta l'Italia, & le Germanie ne sono impiastrate, si che per parlare alla schieta à questi tempi i pittori più sono solleciti de i colori che del disegno della vaghezza che della forza dell'arte, del guadagno che della laude, cosa che nō fecero già mai i nostri Gouernatori dell'arte che anzi con ogni studio, & amore s'affaticauano ogn'hora di portare inanzi quelli che erano desiderosi d'apparar l'arte loro. Mà hora espento ogni seme d'amore, & d'humanità. Ne sia alcuni che mi guardi con viso torto ch'io non parlo per tassar ne biasmar alcuno ma per dir liberamenie cosa che giudico necessario per poter aggiunger à quell'alto segno doue quei grandi con simil costumi aggiunsero, & con loro alzaron l'arte nostra accioche ogn'uno si dia ad imitargli, mà è hormai che dal colore à i lumi riuolga il mio ragionamento.

Pittori perfetti nel colorare secondo l'arte.

Colori in qual modo vanno espressi.

Maniere falsa di colorare.

Pittori leggiadri nel colorare.

Pittori, & suo studio per confusion dell'arte.

Gloria de Gouernatori dell'arte, & de suoi.

Autore, & sua realtà.

Del modo di distribuire i lumi. Cap. 29.

TVtti i lumi debbono distribuirsi in modo che si come le superficie sonot ra loro ben conuenienti, cosi habbino riguardo à tutte le cause accioche ne risulti quella proportione armoniosa tanto gradita da gl'occhi de i giudiciosi, & dilet teuole à chi per similitudine l'apprēde. Imperò essendo sin hora l'opera proportionata, motuata, colorata, bisogna anco che l'allumiamo. E questo non può però farsi senza la prospettiua, la compositione, & la forma di tutto quello che si vuol rappresentare. Si richiede adunque che il lume corrisponda alle altre parti, & non ne discordi in modo che per sua cagione la bontà in se stessa ricondita delle parti conuenienti insieme, non ne venga à patire, mà per il contrario venga a ridursi a maggior perfetione corrispōdendo a quelle. Per conseguir questo è di mestier che minutamente si consideri tutto quello che in altro loco si tratta de i lumi, perche quiui son per ragionarne se non per modo di essempio dietro à cui reggendosi il tutto possiamo comprendere. Appresso bisogna tanto di discretione quanto sarà la chiara cognition di loro, accioche a q̃lla si possa peruenire. E sopra il tutto, e necessario hauere riguardo alle superficie, se saranno in faccia, ouero in fianco in che maniere possano pigliare il lume, ò poco ò assai, e cosi alle delle sue reflessioni. Perche vediamo à vna veduta sola far diuersi effetti in riceuere il lume; come per essempio se tu volti verso il lume tutta la palma della mano; la vedi tutta allumata, & volgendola all'incōtro la miri tutta oscura, eccetto certi lumi che scorrono dietro all'estremità. I quali effetti fanno ancora le figure in fianco, ouero in faccia, ò in schena, ò in qualunque altro atto, che sempre sono rette dal maggior lume che percuote nella maggior superficie, ò per dire più particularmente, più propinqua à lui, & a gli occhi nostri. Mà con quali modi si habbiano da distribuire i lumi

Lume come si dee distribuire.

Superficie, & lor qualità che riceuono il lume.

per ciascun corpo, oltre molte altre cose che se ne sono dette altroue, le quali fanno à questo proposito per fauellarne hora principalméte accioche l'ordine instituito si continui; primieramente s'hà da sapere che i corpi vengono ad essere cōpresi per due modi, vno è per il lume principale che si diuide nel celeste, nel diuino, & nel artificiale, & il secondo è per il lume diretto riflesso, & rifratto che sono lumi partoriti da i sopradetti, & ancora dal secōdario di cui in vn'altro loco hò ragionato cō tutte le sue parti, & diuisioni. Quanto al celeste egli si hà da instituire, & distribuire ꝑ ciascun corpo come se venisse da alto cioe dal cielo percioche in questo modo fà che le figure paiono perfettamente rileuate e tonde. Onde è che gl'antichi ne' lor tempij cosi tondi, come quadrati, per render più belle le statue de i loro falsi Iddij vsarono di dare i lumi alti, si come ancora vsano i buoni moderni che ciò hanno con la ragione e con l'osseruation delle cose antiche auuertito; come fra gli altri molti hà fatto Bramantino nel tiburio e nella Sacristia di Santo Satiro in Milano massime nelle faccie collocate ne i canti ottangolari nel fregio, maggiori del naturale fatte di rileuo di plastica da Caradosso Foppa le quali guardano all'insù verso il lume che gli scende sopra. Mà se si facesse venir il lume per fianco, ò per trauerso, si caderebbe nella maniera di alcuni del nostro tēpo de i quali ꝑ ciò l'opere riescono spiaceuoli, & tagliando i raggi à riguardanti appaiono rabbiose non che confuse. Et questo medesimo lume si piglia ancora necessariamente ne i viui, che si fingono dalle finestre vicine cioè quando non si finge altra finestra, ò forame perche altrimente sarebbe il lume falsamente distribuito, con ciò sia che hauendo il pittore in certi spatij, à fingere historie, ò figure all'aria, alle quali s'aspetta il celeste ouero natural lume il quale come se fosse vero, per tutto scorre, bisogna che ne i viui ancora trapassi, & faccia l'effetto suo: guardandosi di nō imitare alcuni che fingendo ne i volti delle cap

Lume diuiso in due parti.

Lume celeste sparto sopra i corpi.

Tēpio che riceue il lume da alto.

Lumi, & loro falsità.

Prontezza del pigliare il lume celeste.

Lumi cōfusi tra loro.

pelle, nelle quali sono le figure in cãpo celeste, che scende dal cielo gli fingono il lume che viene, & tocca dalle finestre, ouero occhi vicini. Onde fanno che le figure pigliano lume falso, & contrario mentre che essi si persuadono di dar tali lumi cõ ragione, & cosi si ritrouano poi al tutto confusi. Perilche disdice estremamente che si facciano guardare cotali lumi dal Cielo. con quello che si piglia fuori da gli splendori ancora artificiali, come soprani da essi. Vltimamente il lume artificiale quando si finge la notte il giorno, fuochi, lucignoli, fornaci, sacrificij, & simili si dee distribuire per li corpi più vicini maggiormente, & dopo scemar, & perdere secondo la lontananza de corpi sin a tanto che quelli non si possano vedere, massime nella notte, perche nel giorno, ancora che renda vn certo chiaro della qualità del suo colore, non leua però il celeste che tende allo sbiauo aereo che più dolcemente trascorre. Et da gli effetti di questi lumi ne deriuano i sopradetti di tre maniere diretti, riflessi, e rifratti. De i quali il primo tocca per la materia del corpo direttamente senza occupatione, che perciò anch'essa più e meno si rappresenta, il secondo si estende per gl'antipodi de i corpi allumati primamente vicini, doue fà discernere tutte le superficie più e meno secondo la materia, & ancora secondo la lontananza. Perilche si veggono variati tutti li corpi, & dissimili frà di loro. Il terzo si frãge ne' corpi lucidi, & trasparenti. Mà perche si è trattato più diffusamẽte di questa parte di lumi della sciografica nel quarto, & sesto libro, non mi diffunderò più lungamente in questo loco; auuertendo solamente che il lume celeste, & naturale, occupa più de i corpi che il secondo, e questo n'occupa più dell'ultimo; come quelli che sanno operare, vedono in pruoua quando operano.

Lumi chiari, & di fuochi come si spargono sopra i corpi

Lumi diuisi in tre maniere.

Qualità de i lumi.

Della

Della uia di collocare i corpi ſecondo la proſpettiua. Cap. 30.

IL vero veder i lumi, & i corpi ſecondo Ariſtotile è quel lo che ſi fà per il ſenſo interiore il quale apprende con gli occhi le ſpecie de i colori,& de' corpi colorati,& lucidi; al che tre coſe neceſſarie ſi ricercano, cioè l'oggetto l'organo, & il mezo. L'oggetto, & il viſibile, è quella coſa che cadeſotto il ſenſo del vedere. L'organo del vedere, è l'occhio, al quale ſi diſtende il neruo de' colori viſiui biforcato dal celabro inſino alla pupilla dell'occhio, oue la virtù viſiua nel neruo contiene l'Idolo, ouero forma dell'humido criſtallino che è nella pupilla dell'occhio, & è portato al ſenſo commune, oue ſi fà giudicio della differēza de' colori. Il mezzo del vedere è vna coſa diafana,& traſparente come l'acqua o'l vetro, nel quale il colore eccitato dal lume ſi riflette per rappreſentare al occhio la coſa pura. Percioche il raggio viſiuo è vn lume piramidale moltiplicato dall'oggetto viſibile al qual ſi offre per vn mezzo traſparente, il cui raggio e baſa nella coſa veduta, è come nell'occhio vedente. Il che ſi comprende per via della proſpettiua. Il lume ſenza cui non ſi può vedere è vna qualità viſibile, la quale vn corpo oſcuro riceue da vn corpo lucido, per mezo illuminato. Il mezo ancora (oltre il lume,) ſi ricerca al vedere perche sēza eſſo, il colore nō ſarebbe viſibile. E però ſi hà da diſtribuir cō molta auuertenza queſto mezzo trà l'occhio,& l'oggetto, ouer colore, imperoche non è dubio che quanto più queſto mezzo ſarà proportionato, la coſa veduta ſi renderà più grata, & dilettenole all'occhio. Onde in ciò douerà ſempre eſſer molto conſiderato il pittore, poi che in lui conſiſte tutta la cagion della gratia ò della diſgratia di qualunque opera. Percioche habbiamo dalla proſpettiua, che quanto più è corto il mezzo tanto più l'angolo ſi fà ottu

Vedere ricerca tre coſe.

Oggietto ciò che ſia.

Organo ciò che ſia.

Mezo terza parte ciò che ſia.

Lume ſenza il quale non ſi può vedere.

Mezo proportionato come ſi rende grato.

Angoli come ci moſtrano le coſe diuerſe a gli occhi.

so nell'occhio, & in conſequenza veniamo à vedere le coſe tanto grandi, che pare che ci vogliano cadere addoſſo. Si che l'occhio non potendo ſpargere i debiti raggi, ne reſta occupato. E per incontro, quando il mezzo è longo ſi fà l'angolo tanto acuto che ſquadrando molto ſi confonde, & indeboliſce l'occhio, tirandoli troppo in longo il vedere per li raggi confinati nella baſa dell'oggetto, doue malamente comprende ciò che è come ſi douerebbe comprendere. Adunque il mezo tanto più ſi renderà proportionato quanto meno cagionerà nell'occhio alcuno di queſti due angoli. Però la ragione d'inſtituirgli ſarà tale. Primieramente ſi conſiderarà, che il mezo, il qual ſi chiama ancora diſtanza in due modi ſi hà da inſtituire p veder tutte le opere. Il primo modo è qñdo s'inſtituiſce ſecondo l'ordine ò grandezza della coſa che ſi vuol vedere. Imperò che ſi sà che quanto più è lunga la tratta del mezzo, l'aere allumato s'ingroſſa di maniera, che appena ſi ſcorge quello che ſi vuol vedere. Et all'incōtro s'ella è troppo corta, non ſi può ſcorgere, & iſquadrare perfettamente la coſa. Il che auuiene per il poco lume che più di ſe non potendo accompagnar al raggio viſiuo cauſa che l'occhio reſta abbarbagliato, che non può compitamente vedere. Imperò la vera ragione del vedere ſi hà da pigliare dalla grandezza dell'opera come hò detto. Onde s'ella ſarà piccola non dourà eſſer longo il mezo come in vna grande, che tale lo richiede ſecondo ſe. E però ſi ſtarà lontano dalla grandezza dell'opera, tre volte tanto quanto ella è grande per il più, per poterla cō l'occhio tutta comprendere conuenientemente, & darli ſopra il ſuo giudicio con tal diſtanza: Poi ſi potrà andare più appreſſo, & vedere le figure ſecondo la ſua longhezza tre volte tanto ancora, & parimenti più appreſſo alle braccia e gambe e più anco alle mani, piedi, teſte, & coſi al reſto ſecondo la ſua grandezza. Percioche ſe ſi voleſſe ſempre ſtar lontano ſecondo che tutta l'opera richiede, non ſi potrebbe mai vedere

Ragione di conſtituire il mezo proportionato prima parte.

Intelletto in qual forma giudica le pitture.

la quan-

la quantità ò diligenza accompagnata alla compositione del tutto, ne ancora la picciolezza delle figure ò casamenti lontani, ne' quali si ricerca la diligenza, & finimento, come nelle prime più grandi, si come hà fatto Alberto Durero, & Luca di Olanda. Nel qual proposito mi souuiene del Zenale, il qual accennaua diuersi fari, dicendo cótra l'opinione d'alcuni pittori valenti del suo tempo, che tanto le cose finte lontane voglino essere finite, & proportionate, quanto quelle dinanzi, per questa ragione, che la distanza che si piglia di tutta l'opera essendo troppa per le cose più picciole che vi son dentro; fà che s'ingrossa l'Aere; e però le più piccole figure manco si scorgono che le più grandi, e tanto più andando auanti niuna cosa benche finitissima non si può vedere se nó si gli và appresso, secondo la sua ragione. Diceua ancora che in vna distanza di diece bracia, sopra vn foglio di carta scritto d'vn medesimo inchiostro non si potrebbe vedere la lettera minutissima che pur è negra in sua proportione, e se ben si scorgerà al quanto non però si potrà leggere, per l'abbagliamento. Mà vna più grande che pure non è più nera dell'altra, vederassi bene, & vna maggior di queste si leggerà. Il che tutto auuerrà per la multiplicatione del negro, che per essempio viene à seruire in tutti i colori. Queste con molte altre ragioni, io hò letto in certi fragmenti scritti di man di lui ch'egli adduceua contra coloro, i quali affermauano che quanto più la cosa si fà piccola tanto più dee essere abbagliata, comprendendosi questo nel naturale. Mà questa via non volle però tenere in tutto Alberto Durero massime nelle opere dipinte, ancora che nelle stampe tagliate da lui, tanto si veggano finite le cose lontane, come le vicine; le quali però si veggono fuggire mirabilmente. Il che nó auuiene per altro che per questo; che cosi come per la ragione della prospettiua si vanno scortando i dintorni de' corpi, cosi ancora scemando le quantità de colori, manco si scorgono per la loro picciolezza, la qual

Contrasto del Zenale có diuersi dotti sopra il vedere.

Colori ingrossati come si rendano à gli occhi.

Essempio di vn stesso colore diuersamente compreso.

Cosa quanto più picciola tanto più dee esser abbagliate seguendo il naturale.

coſa andando ſin che ſi troua punto in infinito, fà sfugire il tut to. E però di lontano, vedẽdo tutta l'opera, tali non ſi ſcorgo no, & tali ſi incominciano a comprendere, & tali ſi diſcernono beniſſimo per la grandezza loro, dal punto inſtituita. Il ſecondo modo da inſtituire il mezzo è quello che s'imagina il Pittore per moſtrar l'opera ſua nel più bello, & diletteuol modo che ſi poſſa ſecondo la grandezza di eſſa. Et queſto s'inſtituiſce come inſegnano i proſpettiui nella maniera ſopradetta, & io tratto nel quinto, & ſeſto libro accioche le figure, ò edificij paiano veramente sfondate nel muro ò tauola, ſecondo ſi hanno da vedere, & non paiano le alte ſopra l'orizonte cadere à baſſo, & quelle di ſottopendere indietro, ouero inanzi ſecondo l'ordine del piano, ouero ſtar ne luochi doue non poſſano ſtare di ragione. Come che vna figura ſecõdo il ſuo effetto ſia ò troppo appreſſo ò troppo lontano verſo vn'altra, ò che alcuno non poſſa co'i piedi toccar il piano ò ſia con i piedi ò con le gambe diſotto, ouer che ſia più grande il corpo di dietro che quello dinanzi, & coſi in vna ſola figura ſi vedano molti diſordini, che da molti non ſono compreſi dirittamente, eccetto che da gli intendenti di tal conſideratione. Ne' quali errori ſe s'hà à dire il vero con buona pace loro ſono caduti chi più, e chi meno, quaſi gran parte de i pittori benche per altro eccellenti, & famoſi con tanto maggior honore, & lode di molti noſtri Lombardi che in queſta parte ſono ſtati accortiſſimi. I nomi de quali, oltra quelli che ſin hora hò nominati ſono ſparſi per tutta l'opera, tra cui principale è il nobile Vicenzo Foppa Milaneſe ſi come fanno fede le ſue opere fatte in Milano maſſime il raro sfondato del volto che è in Santa Maria di Brera à mano ſiniſtra co'l Santo Sebaſtiano legato co'i ſaettatori intorno, che lo ſaettano oue ſopra tutti gli altri del ſuo tempo in Italia hà moſtro quanto in queſte parti foſſe conſiderato, & auueduto. Onde meritò facilmente il primo loco d'eccellenza nell'arte, ſpetialmente nella proſpettiua, &

Mezo ſeconda parte proporcionato ciò che ſia.

Proſpettiua & ſuoi mali cagionati da chi non la intende.

Proſpettiuo vero giudice delle pitture.

lombardi eccellentiſſimi nella proſpettiua.

Vicenzo Foppa eccellente in proſpettiua.

nella prospettiua, & nella collocatione delle figure in cui è posta al mio giudicio, tutta la sostanza, & il fondamenro dell'arte; essendo certissima cosa che le figure non possono veraméte far l'officio loro al dato punto corrispõdente sẽza questa consideratione, la quale hanno hauuto tutti gli altri che vollero riportar honore delle fatiche loro. Mà assai si è detto di questi eccellẽtissimi Pittori, per quãdo si richiede à questo loco, & è tempo di passar più oltre, terminando il discorso in questo che la principal cura dell'artefice sia sempre in ciò, di rappresentare tutte le figure, & farle parere in quel modo, che il sito, & la distanza loro ricerca secondo la ragion del vedere lume, ò mezzo, che sono i veri fondamenti della prospettiua, & della descrittione de paesi naturali; à quali aggiungendogli artificiali, co'l rendere le pareti, per niente vengono à conseguire la difficile verità dell'arte.

Prospetriua, hà da rendere perniente le tauole, & pareti piani.

De gli auuertimenti che si deono hauere nelle compositioni per prattica. Cap. 31.

SIamo quì giunti à quella gran prattica, la quale è l'ultima che porge la somma diletacione à gli occhi nostri quando è fondata sopra i precetti teorici, dianzi trattati. Et perche questa sola hà tanta corrispondenza, & amicitia con gli occhi nostri, parlando solamente della vaghezza de i colori, & leggiadria del tutto, ne nasce, che quelli che con tal via la vsano, sono da tutto il mondo lodati, & honorati nell'opere loro. Percioche armati delle scienze teoriche, da le quali la buona prattica discende, fanno ad altri toccar con mano, come ella niente vale, se non si sanno i suoi fondamenti, e come ancora gli affetti, & moti sono vani, & senza spirito, appresso di quelli che l'una senza l'altra posseggono, quali quando si reggono con questa pura prattica, si possono dire esser nati appunto

Prattica ci porge la sõma dilettatione cõ la teorica insieme.

Teorici à quali nõ piacela prattica cõ gusta al mondo.

Pittori nati come fanno i fungi.

punto come fungi, all'improuiso. Perche nelle scienze, si richiede sommo giudicio, & vna pronfunda altezza d'intelletto come ne possino far fede i Gouernatori dell'arte, & i suoi imitatori, de i quali il Buonarroto primo di tutti sempre soleua dire che non sapeua niente di quest'arte, considerando di continuo la grandezza di lei, & le infinite difficoltà che sono sparse in ogni parte. Questi tali adunque prattici per teorica sono i pochi, & gli altri sono in così gran numero, che tutto il mondo ammorbano, & soffocano con la vaghezza della pura prattica loro. Mà quest'arte congiunta con la ragione mostra primieramente tutte le grandezze delle proportioni conuenienti à tutte le qualità, & bellezze, così ne gli huomini come nelle donne, & anco ne' caualli ne gli edificij, & in tutto il resto delle cose, come nel libro della proportione à pieno si può leggere; oue si nominano anco nomi di coloro à i quali tali proportioni si conuengono. Poi insegna à dar facile il moto conuenientemente alla prattica indi passando dal colore mostra tutte le mischie delle carni, de i panni, & di ciò che appartiene al Pittore, di rappresentare in opera. Appresso dimostra, il modo d'introdurre il lume nelle opere patticamente con perfettione; e finalmente nel quinto libro della prospettiua c'insegna la fabrica del telaro, con cui si pigliano tutte le proportioni per rappresentarle in opera; aggiungendo appresso infinite altre cose degne di molta auuertenza così della scultura, quanto della pittura, si come il lettore ricorrendo là potrà intendere. Dimostra altresi questa grandissima prattica la qualità de i lochi oue si denno rappresentare le pitture secondo l'historia ò fauola che si hà da dipingere, in modo che à essi lochi conuenga, si come in altra parte pienamente si auuertisce, & così insegna à distribuir ragioneuolmente le historie di qualunq; sorte, si come ancora tutte le bellezze, le inuentioni le figure gl'atti e tutte le bizarrie che possono cader nell'animo del pittore. D'onde ne segue

Buonarroto dicea non saper niẽte della pittura.

Pittori sono i pochi, & gl'ignoranti assai.

Prattica dimostratrice di tutte le sorti de misure.

Prattica spiegatrice de' cinqui libri sopradetti.

Pitture rappresentate secõdo le qualitá loro, & lochi corrispondenti.

che non

che nõ ſi vẽgono à vedere quelli errori che ſi vedono coſi ſpeſſo ne i tempi ſacri, di figure,& hiſtorie, che non ſe li conuengono per honeſtà, & ne' palazzi per honore, e finalmente in tutti i luochi coſe che del tutto ſi diſdicono. Oltre di ciò auuertiſce anco queſta prattica il pittore nelle ſue compoſitioni che di niuna coſa mai può far compoſitione che ſtia bene, ne c'habbia forma di verità, ſe prima di tutte le parti, non hauerà cognitione della forma nella Idea della coſa che vuol comporre, & appreſſo non li darà la ſua proportione, ſecondo la quale conoſcendo la natura ſua particolare,& gli effetti ch'ella può fare in qualunque ſuo atto, (come ſi dirà poi largamente à ſuo propoſito) ſi viene alla perfettione di comporla inſieme,& di diſtribuirla in generale ſecondo l'intento del compoſitore. Et di qui ſi può facilmente conoſcere che è impoſſibil ch'alcuno il quale ſia ignorante di cotal coſe, ben che diſegni molto all'improuiſo poſſa inſieme ben comporre alcuna inuentione, & in quella moſtrare l'intẽto ſuo, ò di pietà ò di allegrezza, ò di altri affetti, ſecondo che hauerà ò letto ò gli ſarà ſtato commeſſo da chi lo fà operare. Et all'incontro chi ben le intẽde,& poſſiede hauerà molto ageuole il cõporre tutto ciò che vorrà ſi come per hauerle auuertite,& inteſe hà fatto Alberto Durero tãto quanto habbi mai fatto altro che habbi toccato pẽnello, ò ſtile. A cui nõ è mai ſtato difficile i comporre coſa alcuna, che gli ſia venuta in mente di fare, come ſi vede in tante hiſtorie ſue maſſime di ſantità, & in tanti trionfi, & inuentioni mirabili oue non ſolamente ſi ſcorge la compoſitione nelle figure, mà le aderenze che tutte ſignificano il ſuo concetto ſotto velami d'Animali, come nella porta dell'honore, di Maſſimiliano Imperatore, & anco parimenti, benche ſotto nomi di femine & figure, nel trionfo, ouero carro dello ſteſſo Imperatore. Per il che è riputato da gli intendenti non hauer hauuto nel comporre, ouer hiſtoriare ſuperiore alcuno ne pari; ſi come il mirabile Don Giulio Clo-

Conuenienza di tutto quello che ſi può imaginare.

Pittore eccellente in comporre quello che voleua.

Durero,& ſua lode nell'iſtoriare cõ diligenza.

uio accennaua; ancora che però la maniera sua habbia vn poco del barbaro, ne si conformi gran fatto cō quella de i tempi di Rafaello, la quale s'egli hauesse cosi hauuto, come possedeua l'intelligenza, & la ragione di tutta l'arte sarebbe stato vnico al mondo. Mà con tutto ciò lodo ad ogn'uno che ponga studio assiduamente nelle cōpositioni di costui, delle quali tutta l'Europa n'è ripiena, che certo ne cauerà profitto grādissimo, non solamente per la diligenza, ò vuoi patienza, mà per la sicura via Geometrica da lui cō somma facilità mostrata del comporre & con catenare le cose ragioneuolmente insieme, & appresso per la cognitione delle lettere ch'egli hebbe profundissima, & si dee necessariamente come si disse di sopra accompagnare, & hauere congiunta con l'arte. Oltre costui, per lo studio, & per la maniera conueneuole, & più propinqua alla vera italiana, le opere, & disegni di Rafaello di Vrbino si debbono hauere continuamente inanzi gl'occhi con quelli di Leonardo Vinci, se pur hauerà tanta gratia dal Cielo il compositore di poterli col suo giudicio penetrare, & conoscere, per farsegli essemplari d'imitare. Ne dee far minore studio nelle cose di Michel Angelo con tutta l'oscurezza loro; ancora che da vn ignorante seguace di Camillo Boccacino chiarissimo Pittore siano tenuti come sogni più tosto, & chimere, che profondità ch'egli mostrò nel grandissimo miracolo del suo giudicio, dicēdo ch'ei si pensaua di rappresētare à guisa d'un Dante Pittore. E se di mano in mano anderemo per le opere de gli altri valenti Pittori, pigliando essempio, conosceremo veramente essere necessario quanto in fin quì hò detto per ben comporre, è lasciaremo gracchiare certi mezi pittori, che armati d'un pezzo di prattica, dicono che la cōpositione la qual tengono per l'inuentione delle cose, è opera solamēte di coloro che cō quella nascono, quasi ch'ella più presto sia opera di furore, & capriccio, che di cōsideratiō ragioneuole, come si vede essere stata, & essere in quelli che

pittori eccellentissimi d'imitar le maniere loro.

Detto d'un pittore Cremonese ignorante.

Pittura non è sola opera di natura.

non

non cosi di subito, (come fanno questi infuriati) senza giudicio saldo hanno voluto, ò voglion compor le figure, historie, ò altre cose, mà con lunga consideratione, & auuertenza. Onde ne segue poi che quanto più elle si guardano più vi si troua dentro la belezza conforme di punto all'imaginatione che si formarono nell'Idea, & compresero con l'intelletto per questo, & quel corpo, secondo il lor proposito trahendola dal vero nascimento suo come dirò poi nel seguẽte capitolo.

Imaginationi, & sue beltati.

Mà se si riuolgiamo alle compositioni di questi ripieni di furore, ancora che nella prima vista porgano non sò che di vaghezza, per la virtù del colore,& anco per il chiaro, & iscuro, che hauerà ben inteso, non essendo per il resto introdotte con consideratione opportuna,come prima vi affissiamo addosso gli occhi della ragione, subito giudichiamo che sono scatenate,& priue affatto di tutto quello che si li douerà di ragione,si che le sprezziamo come quelle che non sono Imagini di verità rappresentate con le sue debite aderenze come cose fatte ꝑ furia,& à caso,doue più tosto si vede vsurpatione che osseruation d'arte,e cosi per tali vengon conosciute quali furono composte. Hora hauendo si come mi persuado notato tutte le auuertenze che paiono necessarie in questo proposito dell'ammaestramento del tutto,che si hà da comporre,non voglio tralasciare alcuni auuertimenti particolari circa le cõpositioni dell'armi che non saranno di poco giouamento,non solamente per esse,mà anco per molte altre cose simili.

Compositioni fatte solamente per furore degne di biasmo.

E prima in generale si ricerca ancora nell'armi la compositione ragioneuole,ꝑ la quale si possa esprimere cõpitamente il pensiero dell'inuentore. E perche tanto più di eccellenza hà la cosa quanto più si applica alla natura, però ella si hà da considerare in ciascuna cosa, che si vuol porre nell'armi e secondo quella procedere, osseruando sempre che le cose di maggior eccellenza precedano, & siano sopra le minori, & che siano collocate in debita proportione à gli occhi,si che mostri

Compositione d'armi ragioneuole.

no gli atti, secondo la natura loro, ne si facciano vcceli in acqua ne'animali acquatili sopra arbori, perche oltre che non possono dimostrare l'intento dell'inuentore, che sia buono rappresentano vna discordanza grandissima al riguardante, si come cosa contra natura. Appresso gli animali (come in altro loco diffusamẽte si ragiona) si deono mostrare in tutti gli atti la natura loro, come per essempio i Leoni gl'Orsi, i Tigri, & simili, in atto mordace, & crudele, secondo che più à ciascun di loro conuiene; il cauallo in atto che salti ò corra, l'Agnello che vada à passo lẽto e piano, e sopra il tutto (parlo di qualunque animali si voglia) che stenda il piede dritto inãzi si come principale all'altro, & più nobile; Non tratto de colori atti, gesti, & precedenze dell'arti perche in molti altri luoghi per tutta l'opera se ne ragiona à bastanza secondo che richiede il bisogno; si che non è mestiero ch'io ricordi qui altro, se non che l'huomo hà da porre tutto il suo affetto nello studio dell'arte, & mettersela in grandissima stima, & riuerenza, perche di qui crescerà in lui lo studio, & la patienza della fatica, con la quale si condurrà à quel segno che desidera. Il che si troua c'hanno fatto i maggiori lumi di questa nostra arte. Onde si legge che ritrouato vna volta il Cardinal Farnese, Michel Angelo appresso al Coliseo, & chiestogli doue all'ora andasse per quelle neui? egli li rispose, io vado ancora alla scuola per imparare. E Rafaello soleua dire, che tanto più ammiraua la pittura, quanto più egli comprendeua la ragione. Perilche di continuo egli si staua con gli amici suoi fra le statue antiche osseruando il più bello de i membri, & da quelli formandone i suoi. Cosi Leonardo parea che d'ogni hora tremasse, quando si ponea a dipingere, e però non diede mai fine ad alcuna cosa cominciata, cõsiderando quanto fosse la grandezza dell'arte, talche egli scorgeua errori in quelle cose che à gli altri pareano miracoli. E quelli ancora ch'erano fauoriti da i principi, & essaltati a dignità di Caualieri,

Discordanza nelle pitture onde nasca.

Stima grandissima che faceã duoi grãdissimi artefici della pittura.

non però si solleuauano mai à superbia per gl'honori conseguiti, mà sempre più humiliauano se stessi, & apprezzauano l'arte, quanto più eglino erano estimati, & riueriti. D'Alberto Durero si dice che spesse volte andaua per la Città con la vesta, nella quale pingea non riputandosi niente più del suo valore; come faceua ancora il nostro Bramantino, il quale spesso soleua portare il pennello nell'orechia. Mà sopra tutti è degno d'esser ricordato Antonio da Correggio, il quale ad imitation d'Apelle inuitaua gl'altri d'ogn'hora à notare, & riprēdere le sue pitture come che fossero eccellentissime, & mirabili, recandosi à dispetto che gli altri le honorassero, & hauessero in tanta ammiratione. Anzi soleua stimar le opere sue per si vil prezo, che vn tratto douendo egli pagare vn spetiale della sua Città gli fece vn quadro d'vn Christo che ora nell'horto, nel qual pose ogni sua diligenza per quattro ò cinq; scudi, il qual gli anni passati è stato venduto al Conte Pirro Visconte per quattrocento scudi. Potrei nominare molti eccellenti pittori, i quali erano soliti conuersar insieme ꝑ l'ordinario, & spesso si sarebbero posti à ritrarre come vn nudo, vn fachino, ò d'altra cosa, & poi à riprendersi l'uno, & l'altro de gli errori che haueano commessi. E di qui principalmente nacque l'eccellenza loro dal non hauersi hauuto inuidia, mà procurato ciascuno nella loro honorata academia, d'inalzar se, & il compagno infino al Cielo, nelle loro diuerse maniere alle quali s'erano appigliati. Il che non fanno hora certi nostri Pittori i quali non solamente aborriscono i ricordi, & auuertimenti altrui mà anco il commercio sdegnando in certo modo d'esser chiamati pittori, & seguitando le pratiche di Signori, & Cauaglieri attenti solamente à gentilezze, garbi, & costumi. Onde altro non n'acquistano che esser mostrati à dito, & scherniti, & questo solo è quello che si auanzano nell'arte, & il mordersi l'uno, & l'altro come cani, schernendo il grande Apelle, il quale solea dire che il

Alberto Durero & Bramantino di natura humile e sēza alcuna alterezza.

Christo d'Antonio da Corregio.

Inuettiua contro alcuni pittori moderni.

Detto d'Apelle schernito da pittori ignoranti.

volgo, era più pronto à giudicar le pitture, che l'artefice. Or perch'io mi ricordo d'hauere già detto nell'ultimo capitolo del mio trattato, che per la gran moltitudine de i pittori da me lodati, si diminuisce la gloria de i pochi, i quali sono in parte nominati nel penultimo, & vltimo di questa Idea, dico che perciò non niego che que' tali, & altri molti, i nomi de quali si leggono in diuersi luoghi del mio trattato non siano valenti huomini, & degni di memoria, mà non hanno già d'essere agguagliati à i pochi, e debbono cōtentarsi d'esser riposti nella terza, & quarta schiera de i professori di quest'arte.

Gloria de i buon pittori si diminuisce per la lode di molti.

Della via generale di formare ciò che vuole il pittore. Cap. 32.

HO' proposto in questo capitolo di passar dalla particolare alla generale via che si hà da tenere per intendere, & sapere dar forma, ò figura, à tutto quello che la mente humana può capire, per li tre mondi, e Dio, & Angeli, e falsi Dei, e Stelle, & Imagini, & Imprese, e Prouincie, e Città, e Fiumi, e fonti, e monstri, & arti, e finalmente qualunque cosa si vuole. Perilche dico che primieramente si hà da considerare la natura di quella cosa che si vuol fare, e tutto ciò che à lei conuiene, con li segni, & le proprietà, che da femina, ò maschio, la distingue, & così darli forma, per li segni, che gli appartengono per natura, & secondo il giudicio di colui che la forma. Il che consiste in proportioni, numeri, atti, collocationi, habiti, arbori, animali, pietre, & finalmente in tutte le cose fabricate, create, & pensate dalla natura, delle quali cose nel mio trattato, se ne trouerà ampio discorso e delle loro significationi, tolti non solo da gli affetti, & dalle proprietà loro mà ancora da i corpi, à cui elle sono sottoposte, che vniuersalmente tutte le cose cingono; si come à gli antichi sauij, & massime à

Forme dei tre mō di.

Forma delle cose in che consista.

Corpi superiori tutte le cose inferiori cingono.

Mercurio

Mercurio Trismegisto à Platone, & à Tolomeo, parue che ne' suoi libri l'hanno lasciato scritto in molti luoghi, e così quelle, & questi nominorno. Onde da loro anco composero le forme delle cose, che loro appartengono di necessità, e quelle anco chese li conuēgono e significano il pēsiero di chi hà figurato, contenedo in se stesse tutte le cose di quà giù, e risoluendo la virtù loro in esse, come il lettore trouerà à pieno nel libro de moti, e de la prattica. Et oltra di ciò ne composero i sensi, le membra in generale, & particulare, gli atti, i colori, & tutto in somma che quà giù si può, & trouare, & pensare, e principalmente gli elementi proprij i quali composti insieme, à tutte le cose danno, forma, natura, & passione. Mà per attener quanto hò promesso, & di dichiarar le cose dette, dirò che appresso i Platonici, e opinione approuata, le Idee di tutte le cose essere nella mente diuina, & à quelle serui re gli edificij mondani, cioè gl'angeli, & à i doni de questi, i demoni, cioe i saui. Perche dal sommo grado all'infimo della natura, tutte le cose per debiti mezzi, passano di maniera, che Iddio contenendo in se principalmente tutta la forza di tutti li doni comincia primieramente à communicarli à gli Angeli che intorno al suo trono si riuolgono, in modo che ciascuno è arricchito di vn dono, più che d'un'altro secondo la proprietà di loro natura, li quali muouono poi i sette Gouernatori del mondo, cioè i pianeti, che per ordine, co'l mezzo delle loro virtù, porgono quà giù i doni, riceuuti come dicono gl'antichi, e spetialmente Mercurio Trismegisto, secondo cui io già rappresentai in pittura i Gouernatori sopradetti per il grā Castaldo, già generale di Ferdinando, e Maestro di Campo di Carlo Quinto, il quale li mandò à Monsignor d'Arasse che fù poi il Cardinale gran Vela à cui sommamēte piacque ro. Perche in loro si dimostrauano tutte le sostāze, base, & fondamenti di esprimere in pittura tutti li moti affetti, & passioni che possono essere secondo le diuerse nature loro vedendosi quelle

Elementi à tutte le cose danno forma.

Iddio contiene in se tutte i doni.

Gouernatori, & loro moti dimostrati in pittura dall'auttore.

si quelle figure ignude, & proportionate, secondo la forza de gli elementi della qual si discorre nella proportione. Onde si vedeuano tutti varij di colori di grandezze breuità, & sottigliezze de' membri facendoli con gl'atti delle braccia, & del resto conueniente alla lor natura. Imperoche ꝑ rappresentare il foco il quale è caldo, & secco le gābe debbono formarsi forti, & fiere à guisa di piramide di fuoco co'l corpo, & la testa alzata, le braccia, & le mani, in tutti i suoi effetti alti, & gagliardi. Per l'aria in cui l'umido regna, mà concorre anco il caldo debbono esser i moti pieni di maestà, non in tutto alti, mà con la faccia dritta che dimostri venustà. Per la terra essendo ella totalmente secca, & fredda hanno le membra da pendere tutte al basso mostrando grauità, & imaginatione. E con questa regola finalmente si douranno in tutti gli altri dimostrar gli affetti, transportando ancora l'un membro appresso ad vn'altro, & l'altro appresso all'altro, che cō tal moltiplicatione di membri, si viene à comporre quante diuersità de genti si possa compor giamai. Questa gran prudenza hebbero compitamente i pittori, & scultori antichi, per quanto ogn'un può scorgere dalle opere loro marauigliose. Poi e stata gran tēpo perduta, & ritornata à nascere in alcuni pochi moderni, si come in Leonardo, nel Buonarroto in Rafaello, & in Gaudentio. I quali la dimostrarono in tutte le figure, mà specialmente ne i Santi, con tanto stupore delle genti, & gloria loro che sono tenuti come chiarissimi soli, che co'l suo lume abbagliano le picciole stelle altrui cioè di quelli che sono solamente periti, & esperti nel designare, e sono priui di questa cognitione, senza la quale non sanno in qual loco, ò parte tirare il lor pennello, ò stile. Però essendo loro dotate di tal prudenza, & di molte altre dote che si son notate nel secōdo libro sono da noi come cosa mandataci da Dio honorati. Mà non cosi fanno à tempi nostri alcuni di noi i quali ripieni di vitij, se ne rendono incapaci. Onde con gl'affetti, & le passioni mostrano

Pittori, & scultori antichi, & bellezza de' lor moti.

Moti, & lor inuentioni tolte da i Gouernatori.

Disegnatori grandi senza l'arte del dare i moti nō sanno oue tirare i loro dintorni.

Moti de i Gouernatori apparēti ne gli atti nostri.

strano ne i visi proprij, il mal animo loro contrarij à quelli, che sono ornati di tali doni ne i quali si vede vn viso allegro sincero, & amabile. Mà perche sarebbe troppo longo s'io volesse trattenermi intorno à questo discorso quanto sarebbe di bisogno, tornãdo al nostro primo proposito, esorto i pittori che nel dispor le forme in disegno, seguano questa via, si come principale all'altre. Imperoche se ne ragiona distesamente nel mio libro de moti, & insieme di quanti affetti, si possono dar alle figure da i quali si possono poi considerare gl'istrumenti, à loro conueneuoli che alla natura sua si confacciano, & cosi alcuna cosa particolarmente significare. Il che si può far ancora ne gl'animali d'ogni genere, & in tutte le cose create per ordine con ragioni à questi corpi sottoposte, pigliando il dono naturale da loro, con la quale consideratione si può figurare il tutto dando sẽpre ad ogni cosa i suoi propri, & opponẽdo gli i cõtrari, si come per essẽpio alla pietà del Pelicano, la crudeltà della Tigre, alla semplicità dell'Agnello, la falsità della Volpe, alla purità dell'amore della Tortora, la lasciuia dell'amore del Colombo. Ne questo solamente possiamo rappresentar ne gli animali, mà in tutte le altre cose, come per figura nelle Città seguendo gli antichi Romani, che seguitando l'uso de gl'Egittij, formarono Roma secondo il grado suo, & natura del paese e de gli habitatori, che porgono aiuto à far Prouincie, Fiumi, & Mari, i quali per loro si formano. Come sarebbe (per dir cosi) vna secca Spagna, vna grassa Francia, vna dissoluta Alemagna, vna feconda Italia. E frà le Città di quella come Venetia, sopra il Leone, Siena sopra la Lupa, Roma sopra l'arme, e i trofei, & Milano co'l serpe, il quale hauendo in bocca il maluagio Guelfo, non può mostrare le sue forze contra i suoi nemici. E si potrebbe ancora fare tutto ignudo per mostrar la scincerità sua, con vn Pelicano appresso per essere egli sopra tutte le altre Città sottoposte per diuina gratia alla misericordia, & pietà tenendo nella sinistra mano vn li-

Moti tristi come si mostrano in noi.

Esortatione à pittori per dar i moti delle forme.

animali, & loro cõtrarietà de formi.

Paesi e loro forme diuerse.

città, & loro forme diuerse.

bro nella destra vna spada ignuda, co' quali si dimostrano le leggi sue principali al mondo, & l'arme, in cui tanti suoi Cittadini sono stati, & sono valorosi con li vniuersali studij, che in lui sempre sono fioriti, & la giustitia la quale in esso si ammini stra. Potrebbesi appresso formar dilicato, & ornato d'alcuni belli ornamenti per l'abondanza, & fertilità del paese, per la pompa, & ricchezza che in lui si è sempre mantenuta. Mà lasciando questa parte per passare alle altre, maggior accorgimento si ricerca ancora nel formar le figure. Imperoche se sono di complessione magre, & secche bisogna applicarle à Saturno, se di natura acute, & sagaci, à Mercurio, le lasciue, & dili cate à Venere, & se crudeli, & calide, à Marte cose che general mente si possono trouare cō facilità ne i climi sottoposti à pianetti, i quali hanno tutti la loro particolar natura cō cui influiscono negli habitatori sottoposti. E se si hanno à dipingere i fiumi, & i Mari, che li circondano si possono formar secondo l'utile, ò danno che porgono, della maniera che gl'Egitij fecero il Nilo co'l corno della coppia in mano; accennando la fertilità dell'Egitto posto sopra gli animali che nascono nel paese, & disteso come sempre si fecero i fiumi, e particolarmente fecero i Romani, il suo Tebro, per dinotare che i fiumi non mai si alzano in piedi. Oltre di ciò se si vogliono formar le virtù i vitij le arti, & simili, bisogna considerare ciò che sono, & che effetti particularmente sono i suoi come sarebbe à dire la guerra di cui l'effetto altro non è che stragi, rapine, & occisioni, pur si formerà con stromenti noceuoli, & Martiali, quali sono spade, scudi, lancie, & simili. E perche ella dall'uso di questi ne riporta trofei, però sopra quelli dourà porsi à sedere, ò in piede circondata intorno se si vuole d'huomini feriti vccisi di gambe, & braccia che tronche, ò volino per l'aria ò giacciano per lo campo con Città prese, & saccheggia te, le quali ardano, & con altri simili spettacoli, spauentosi, che occorrono nelle guerre, & ella dee esser tutta armata, con

Paesi & loro forme applicate à i Dei.

Fiumi sēpre si formarono distesi.

forme di virtù vitij & arti si cauano dalla consideratione dell'essere loro.

spada

ſpada in mano ſanguinoſa, cõ ſcudo nella manca con la faccia tutta rubiconda cõ gli occhi grandi, di color di bragia d'aſpetto terribile, & fiero, & con l'elmo in teſta, ſi come più auanti ſi dirà doue ſi tratterà di Marte, & de gli altri pianeti, che ad altre coſe ſeruiranno, applicandoli più è meno, ſecondo l'effetto che ſi vorrà eſprimere. Mà s'ella ſi rappreſentaſſe in altro modo come per eſſempio con la faccia humile, & bella cõ colori giouiali come conuengono alla pace, e con l'habito piaceuole, & humano ſarebbe coſa diſdiceuole, e che moſtrarebbe il poco giudicio, & l'ignoranza dell'autore. Similmente nel formare i vitij ſi hà da procedere con l'iſteſſa conſideratione. Come per eſſempio che la grauità, la contemplatione, & la ſtabilità ſi facciano in habito graue, & con forma matronale, per eſſer elleno ſotto Saturno graue, e la leggerezza l'ignoranza, & la volubilità ſi formino giouani per eſſere vitij lunari, & in certo modo Venerei, e da gli effetti loro finganſi ornati alla leggera. Nell'iſteſſa maniera la temperanza, & ſincerità, ouero la fede, tutte virtù ſottopoſte alla luna, ſi faranno giouani, poi che tali virtù ſi conoſcono più nella giouentù, che nella vecchiezza (ſe ben di rado ciò ſi vede). Coſi la ſincerità e fede dèbbono eſſere giouani, & in ſegno della purità, & altri loro ſimili parti ſi formeranno ornate. Mà ſe all'incontro di queſte virtù, ſi farà la pazzia, la bugia, & l'hereſia, vitij Saturnini s'haueranno da formar vecchi perche ſempre tutte le forme che ſi applicano a Saturno ſi rappreſentano tali, come per il contrario quelle che ſi applicano alla Luna ſi fanno ſempre per eſſer queſti vitij proprij di tali età, come ſi è oſſeruato nelle forme loro antiche. Però la pazzia, perche appare più in vn attempato, che debbe eſſere temperato che in vn giouane, per il qual nõ ha ancora il giudicio ripoſato, ò per dir meglio ſtabilito, ſi dee far vecchia, ma in atto ſpenſierato, come appunto ſi veggono gl'atti de i pazzi, cõ ſonagli, & bagatelle intorno che ſarà coſa bizara a vedere. Il che non ſarebbe in vn giouane,

Forma di diuerſe virtù.

Forma di diuerſi vitij.

Atti de i pazzi.

giouane, il quale fa ſpeſſo di ſimili atti per natura, & gagliardezza di membri, Mà douendoſi finger la bugia, ſi farà magra, con la faccia bella, mà che non le corriſponda il reſto della vita, per dinotare ch'ella è ſopraposta alla ſua naturale. Et ſi farà tutta grinza, vecchia, & brutta. E coſi faraſſi l'heresia ancora, mà più magra con libri alla roueſcia, tutta ſtorpiata, e zoppa che ſia ſoſtenuta da deboli legni, tutti torti che paiano accennare di romperſi, & in veſte rappezzata accenando con tutte queſte coſe lo ſtato dell'heretico, che ſi crede intendere, & nõ intende, & penſa gire per la buona ſtrada ſicuramente, & camina per la torta, ſoſtenendoſi apena, & eſpoſto a mille pericoli. E ſe gli potrebbe aggiungere che andaſſe per ſtrada rotta torta, piena di ſpini, oue non ſi veda orma, ne ſentiero. Con queſta ragione, tutte le coſe ſi poſſono giudicioſamente formare, pigliãdo larghiſſimo campo dalla natura di ciaſcuna diformar inuẽtioni belliſſime, e ſicure, & d'arricchirle di diuerſi ornamẽti, che le rendano vaghiſſime a vedere. Doue auuertirà però ſempre l'auueduto pittore di non porre coſa in loco doue naturalmente non poſſa ſtare come ſarebbe vna lumaca o d'un peſce in aria, vn aſino che voli, il foco che riſplenda ſotto l'acqua, ouero che vn ſaſſo nuoti, ne far che vna coſa faccia quello che non può di ſua forza fare. Il che oſſeruando felicemente conſeguirà l'intento ſuo atteſo che nelle impreſe ſignificati, & ſimili, la virtù delle parole che gli s'aggiunge che dimandano motto ouero anima aiuta ſommamẽte à dimoſtrar paleſe il concetto del inuentore come minutamente dichiarano l'Alciato, il Bocchio, il Coſta, il Paradino, il Simeoni, Gioan Sambuco il Giouio, & vltimamente Girolamo Ruſcelli, prouandolo cõ autorità, tolte da Greci da latini, & da altri ſcrittori antichi. Ne è da pretermettere ancora che certe coſe ſi poſſono rappreſentare dall'effetto loro in diuerſi modi ad imitatione de gli Egittij ne' loro hieroglifici coſi maſchi come femine, & coſi giouani come vecchi, ſi come per eſſempio l'imbria-

Auuertenza p formar le coſe con ragione.

Impreſe, & ſuoi ſignificati come ſi formino.

Ebrietà come ſi formi.

l'imbriachezza, che sotto nome di Bacco si rappresenti dee farsi giouane, imperoche il vino toglie l'intelletto a tutti, & gli fà priui di giudicio. Dee esser nudo perche ogni cosa in lui si vede palese,& si dee far cosi giouane come vecchio, & cosi maschio come femina, che per questa cagione in parte, oltre l'altre tolte da altre sue diuerse qualità gl'antichi diedero a Bacco tutti due i sessi. Gli s'hà anco da porre la ghirlanda in testa e formargli gl'occhi in guisa che paia di chiudergli, per diffetto del vino. Hà da esser giouane bello, per la mente che non hà punto in se di pensiero. E poi che con questi essempi assai mi par dichiarata questa ragion di fare ne ricordarò vn'altra che serue spetialmente per l'imprese, le quali si fanno di soli istromenti, contentandomi però per ciascuna di due ò tre al più si come farò di ciascheduno altro corpo, perche di loro ne son pieni i volumi de gli autori. Et ancora ch'elle si facciano per molte vie nondimeno io giudico ch'vna sia la migliore,& la più sicura de l'altre tutte. Noi sappiamo che tutti gli stromenti seruono particolarmente ad vn'arte, e che l'arti anch'esse sono sottoposte à corpi superiori come hò detto in diuersi lochi, oue hò notato ancora che a questi corpi sono parimente sottoposti sassi arbori, herbe, segni, lettere, & ciò che si contiene nel mondo,& che si può fare,& pensare, però sono gl'instromenti di diuerse nature, & significationi, anco in se medesimi. Imperoche vn'istesso instromento serue a bene, & anco a male come si può veder nelle armi sottoposte a Marte che la spada offende e la medesima diffende lo scudo porge aiuto per occidere il nimico, e quell'istesso i colpi ripara, & cosi gli altri tutti. Gli stromenti Musicali sottoposti alle Muse, ci porgono dolci suoni, & ancor in soaui e rochi inducono allegrezza e parimenti tristezza, e malinconia. I libri sottoposti a Mercurio, ci additano la diritta strada di qualunque cosa,& i medesimi insegnano la torta, trattandosi de i vitij come de le virtù. Perilche si fanno e rouesci,& dritti, secondo che si vuol

Forme di tutti gli stromēti sottoposti alle arti.

Effetti contrarij in vn'istesso instromēte.

esprimere

esprimere la forza loro, gli stromenti religiosi sottoposti à Gioue come Calici, mittre, lucerne, vesti, candelieri, & simili a buoni son buoni, & a catiui son mali. La legge, la giustitia i Magistrati co' i loro stromenti che sono scettri, corone, & tito li sottoposti al Sole, sono giocondi à i giusti, & à gli scelerati odiosi, recando à quelli premio, & à questi castigo. Gli specchi, i pettini, i fili, lisci, gl'vnguenti, le tinte, & simili sottoposti à Venere, apportano diletto, & contento à chi bene, & a buon fine gl'vsa, ma sono causa di peccato, & di perditione à chi gl'adopera per vanagloria, per lasciuia, per contrafare la bellezza naturale, & per malie. La terra sottoposta à Saturno, produce frutti dolci, & amari, & ci somministra i remedij, & anco ci dà i veleni, gl'instromenti lunari, come carri, naui, & altri, così à bene, come à male ci guidano, secondo che l'huomo l'uso loro indirizza. Si hà ancora da considerare, che in tutte le cose particulari, & generali, pigliando essempio fermo, & sicuro nella conuenienza della formatione. Ogni frutto vien da Gioue, l'accrescimento vien dal Sole, i fiori da Venere, le semenze, & iscorce da Mercurio, le radice da Saturno, il tronco ouer legno da Marte, & le foglie dalla Luna. Et così la durezza, & fortezza è Martiale, la gratia, & bellezza è Venerea, finalmente tutte le qualità procedono da uno di questi corpi superiori. Mà perche in tutte le rappresentationi si ricerca dispositione di atto è necessario, che dî lei ne dia alcuno essempio. Impero che si legge (benche oscuramente) appresso di alcuni auttori, che nelle linee, la curuata, chinata, retta, & giacēte sono di Saturno, e però si cōclude che tali debbono essere i suoi atti; la dritta e perpendiculare, cioè la robusta, e disposta, e di Marte, l'onduosa della Luna, l'obliqua, & transferente di Mercurio, il punto del Sole, la curuata di Venere, & il circolo di Gioue. Lascio da dir delle altre per essere facili a sapere. Il medesimo si considera ancora nelle figure geometrice a questo proposito. Percioche Pittagora, Platone,

Forme principali de gli accrescimenti delle cose.

Forme di linee diuerse, & loro significati.

tone, Alcinoo, Calcidio, Macrobio, & Apuleio, hanno dato alla terra cioè à Saturno, il primo cubo di otto angoli solidi, di vintiquattro piani, & di sei basi; al fuoco cioè a Marte, la piramide di quattro basi di Triangoli, & d'altri tanti angoli solidi, & di dodici piani; all'aere, cioè a Gioue, l'octocedronte d'otto basi di triangoli, & sei angoli solidi, & vintiquattro piani; all'acqua cioè alla Luna l'idrocedronte di vinti basi, & dodici angoli solidi, & sessanta di piani, & al Cielo finalmente il Dodracedronte di dodici basi pentagone, & vinti angoli solidi, & di piani sessanta. E di qui si può comprendere la forza, & compositione delle compositioni fra di loro, generando noue figure, & dispositioni. Dalle quali pigliando essempio, il tutto si cõseguirà senza che più distesamente se ne parli, per che quelli che hãno ingegno studiando ogni cosa intenderanno da questo poco che è detto. Et cosi dirò de i colori de i quali si fauella nel terzo, & sesto libro. Mà per sapere la via di applicare queste cose tutte a qualunque proposito come sarebbe a dire se vn volesse mostrare che co'l tempo farà l'opera si porrà prima per essempio lo stromento atto a quell'opera, come alla guerra la spada impugnata, alla Musica vna lira, & alle lettere vn libro, e poi si porrà l'istromento de gl'Astrologi detto tempo, il quale resta giacente, giusto, che è di Saturno e denota tempo, & è come hò detto, linea giacente, e lo stromento sia spada, lira, ò libro che sia in piede, che denota costanza, & forza di operare sotto Marte. Per la medesima via volẽdo accennar che vno non fà profitto in alcuna cosa, si porrà lo stromento giacente, & il tempo dritto di sopra, che verra a denotare, che habbia perduta la forza nell'opera, & il tempo non essere per lui in suo grado, occupando l'opera. Et volendosi rappresentar vno che sia superiore in vn'arte a tutti gli altri, si porrà l'istromento appropriato, come di guerra, la spada, ò scudo in piedi dinotãdo fortezza, & vittoria sopra molte altre che stanno giacenti in tutti i modi, che verrà a deno-

Forme Geometrice date à gli elementi.

Istrumenti, & lor posture, & significati.

tare, gli altri non essere in fortezza, e però non imperare come la sua, e per tanto essere superiore. Così se volesse alcuno dimostrar vn principe tirrãno, & destruttore de' suoi popoli, per che quelli si hanno da considerare come soggetti, & poueri, d'ogni sorte, & natura, si possono rapresentare cõ animali di minor forza de gli altri, come sarebbe Talpe, Scimie, Lepri, & simili, che siano lacerati, d'animali più forti, & potenti come sarebbe il Becco dal Toro, la Volpe dal Lupo, la Colomba dall'Acquila. Mà volendo per contrario esprimere i popoli ribelli, & persecutori del suo principe potrebbe fare vn'Arbore di cui le radici salissero alla cima, isquarcãido, ouero opprimendo i frutti (per i quali s'intendono i signori dedicati a Gioue) e così squarciati facendoli cadere; che così dinotano schiacciare il principe, & estirpare il dominio suo, sostenuto dalle radici, che gli sono basa, & fondamento come sono verso i Signori i popoli dedicati a Saturno. E con questa via procedendo di mano in mano, non è dubio alcuno, che il pittore potrà formare ciò che vorrà considerando come hò detto, tutte le cose per dritta via, & più ò meno pigliando gl'influssi secondo che sono dominate da li corpi superiori. Cose che in questo loco non hò voluto minutamente porre si per essere elleno tante che vn grosso volume farebbono come per hauer additata la strada di trouarle, con le loro significationi. Oltre di ciò habbiam da sapere che con questa scienza, gli antichi Egittij soleuano descriuere in figura tutti i concetti della sua mente come noi facciamo con le lettere. Delle quali se ne vedono i disegni in diuersi lochi per molti volumi massime appresso di Oro Apolline, & del Pierio che si dimandano Hieroglifici, cioè significationi di scolture sacre. Ne i quali si vede come gl'Egittij volendo descriuere l'huomo imperfetto cercauano animali di natura imperfetti, sotto la Luna, come la Rana, che alle volte si pone mezza perfetta di sua forma, & nell'altra parte è come cosa terestre, imperfetta, & sottoposta

Tirannia come si forma.

Popoli ribelli al pricipe come si formano.

Hieroglifici de gl'Egittij, & loro significationi.

all'acqua

all'acqua, cui mancando anch'essa manca. E volendo dimostrar come l'animo l'ira, & il furore dipingeuano il Leone Solare, che dal Sole hà l'animo per calidità, & da Marte l'ira, & il furore (che similmente è caldo). E co'l medesimo significauano la fortezza applicata a Marte in lui. S'un vigilante voleuano accēnare togli euano parimente la testa del Leone, per la proprietà sua in questo applicata a Mercurio, che dal Sole hà la luce, & da Marte la forza di vigilare. Così con l'istesso Leone dimostrauano la timidità, per la materia che in lui è sottoposta alla Luna, onde quando vede gli altri animali entra in paura mà poi è aiutato dal Sole suo Signore, che gli da animo, da Gioue che gli da maestà, da Marte che gli da furore, da Saturno che gli da ostinatione, da Venere che gli porge desiderio di superare il nemico, & da Mercurio che gli dà la concordanza di tutti questi effetti, per li quali supera gli altri. Et così per cōcludere si procede ne gli altri animali che similmente hanno in loro tutte le nature mà una principale & particolare, alla quale seruono tutte le altre più è manco secondo che l'hanno dalla sua stella, come si può veder per esperienza. Onde si vede che alcuni animali non offendono, & essendo offesi offendendo gli altri non se ne dogliono, & altri di prima offendono, & doppo l'offesa si dogliono, & altri diuersamente nelle loro attioni procedono, le quali minutamente si hanno da considerare per mostrare acconciamente sotto velame ogni concetto. Il che può farsi ancora per hauer maggior campo co i puri membri del corpo, i quali hanno vn particolar significato per ciascheduno, secondo che lo riceuono dal suo pianeta, ò segno. Si che se vn membro tocca l'altro, significa vna cosa, & toccandone vn'altro n'accenna vn'altra, ancora che ciò per l'oscurezza del negotio a questi tēpi sia malamēte inteso, essendo però a chi mediocremente vi ponga studio facile come per essempio se la bocca Venerea bascia le mani del Sole in bene, dinota riuerenza, & amore honesto, & così il

Forme differēti di gli animali.

Membri che diuersamente si toccano hāno diuerse significationi.

bascio

bascio d'ogn'altra bocca dato puramente, è lecito, mà lasciuamente, induce lussuria, infiammando i cuori. Il toccar le parti vergognose, date alla terza Venere con la mano del Sole, piena di opera, di honore, in necessità è lecito, mà in lasciuia, è cosa vergognosa, e da non essere veduta. E di qui nasce che i più vsano simili cose, al buio Saturnino e non alla presenza del chiaro Sole, che li fà vergognare, si come ci vollero accennare i Poeti fingendo ch'egli scoperse, & fece vedere a Vulcano, & a gli altri Dei l'adulteri Marte, & Venere.

Dell'armonia, & compositione dell'anima nostra, & de suoi Gouernatori che la seppero mostrare in pittura. Cap. 33.

GLI antichi Filosofi intesa, & euidentemente conosciuta la necessaria compositione dell'anima nostra che chiamasi armonia furono di varie, & differenti opinioni frà di loro, circa il modo co'l quale risulti, & si cagioni questa compositione. Mà per non essere più longo di quello che l'Idea nostra ricerca, nella quale io mi son proposto la breuità, lasciando di riferire ad una ad una l'opinione di tutti m'atterrò solo a quella di Mercurio Trismegistro, la cui sapienza seguirono prima i Bracmani, & doppo loro Empedocle Pitagora Platone Hierocle il Principe de Peripatetici, e molti altri che più alla verità si sono auuicinati. E ne tratterò sotto la beltà della pittura. E dunque questa soprana armonia quella bellezza la quale in molte spetie vien dimostrata in questo nostro corpo, da cui tutte le altre proportioni, & ragion di comporre si traggono seguitando quella maniera nella qual si vede esser proportionato esso corpo. E di qui n'è causata poi quella consonanza armonica, che a gli occhi nostri con tanto

Autori dell'armonia dell'anima.

lor diletto

lor diletto si para inanzi. Si che non è da marauigliarsi se la pittura che sola è atta a rappresentarci questa armonia, è in tanto diletto, & pregio a Papi, ad Imperatori, a Rè, & ad altri Principi di valore, che le opere di quest'arte, spetialmente appartenenti a religione, ò a guerra conseruano appresso di se cô tanto studio, & cura che per niuna altra cara cosa si potrebbero indurre a priuarsene: parlo di quelle che sono vscite di mano de i più gran pittori dell'arte nostra che furono acutissimi in penetrar questa altissima armonia, conoscendo che per mezo di quella erano per consecrar le lor pitture all'imortalità. E però ciascuno di loro pose ogni suo studio, & industria per comprender perfettamente questa armonica beltade e principalmente Leonardo, Michel Angelo, & Gaudentio. I quali peruênero alla cognitione della proportione armonica per via della Musica, e con la consideratione della fabrica del corpo nostro; il quale anch'egli con musico concento è fabricato; si come nel seguente capitolo, & in altri lochi di questo libro si discorre. Imperoche si come huomini d'ingegno, & erudition grandissima côsiderarono che la consonanza dell'anima è fatta del debito temperamento, & proportione delle sue virtù, & operationi. Le quali sono concupiscibili, irascibili, & ragioneuoli, che in questo modo si proportionano, Percioche la ragione con la concupiscenza hà la proportione diapason, cô l'iracondia hà la proportione Diatesseron, e l'irascibile con concupiscibile hà la proportion Diapente. E con tali ragioni rappresentarono questi huomini più che humani proportionatissimi i corpi e i moti, e gli affetti delle anime armonici. E con ciò si sono acquistata quella fama e quel glorioso grido che di loro sempre più chiaro risuona in tutte le parti del mondo. Perche con lo studio che vi posero, e con la pratica che vi congiunsero s'agguagliarono secondo se à i celesti gouernatori, co' quali hanno hauuto vna natural armonia, & con quella procedendo, hanno felicemente dimostrato al

Armonice pitture quanto sian care à tutti i Prencipi.

Pitture espresse armonicamente ciò che fanno.

Pittori che conobbero queste armonice proportione dell' anima, & del corpo.

Proportioni dell'animo come siano concordate.

mondo tutte quelle parti, & bellezze in pittura ch'in loro largamente hauea infuse il grande Iddio, imitando nel più bello, & eccellente modo, la natura e spiegando tutto quello che la mẽte humana può imaginare. Onde vediamo che in Titiano furono infusi i moti armonici secõdo l'anima sua, dall'ultima sfera, ò corpo celeste secõdo il suo cõcento ch'è la Luna. Dalla quale egli hebbe la virtù di crescere, & scemare i lumi, & le ombre nelle carni, & in tutto quello che si può mostrare co'l pennello, & hebbene anco la forza del fingere con vaghissime inuentioni, sopra quanti sono stati i paesi, & del ritrarre dal naturale. Il Mantegna hebbe da Mercurio la prontezza del far tutte le cose con ragioni armoniche, e cõ la prontezza vna singolare argutia. Rafaello hebbe da Venere la virtù del formar le donne, & le fanciulle tanto belle e leggiadre, che più non pare che possa far l'istessa natura, si con honestà come con lasciuia. Hebbe in oltre la virtù di fabricar penetrar, & intender tutto quello che volle, e la gratia del dar grandezza, & maestà singolar à i suoi ritratti, rappresentãdoli più belli, e leggiadri del naturale, rassimigliandolo però tãto che niente più si può desiderare, & d'esprimer nelle altre figure cosi di vecchi come di giouani, vn'aria cosi felice, & armonica, che per non poterlo con parole spiegar quanto dourei m'eleggo di tacere. Leonardo riceuè dal Sole il valore del formar tutto quello che possa ingegno humano già mai speculare, & imaginare nelle sette arti liberali, e dil dimostrare pratticamente in disegno, quello che altri non che fare, ma ne pur potrebbe capire. A Polidoro furono concessi da Marte i moti furiosi empi fieri colmi d'ira, & di maestà talmente che nelle guerre rappresentate da lui chi vuol notare. & esprimer conueneuolmente la gran furia, & prontezza delle sue figure, & dell'altre cose ch'egli hà formate co'l suo armonico pennello resta vinto, & confuso solo a pensarui. A Gaudentio fù donato da Gioue, la forza del disporre con prattica, & religione tutte le

Iddio orna gli animi de i Pittori per mezzo de i Gouernatori.

Armonice proportioni del vltimo cielo.

Armonice proportioni del sesto cielo

Armonice proportioni dl quinto cielo.

Armonice proportione del quarto cielo.

Armonice proportioni del terzo cielo.

Armonice proportioni del secondo cielo.

cose

cose che già mai vscirono dal suo mirabile pennello. Vltimaméte in Michel Angelo furono infusi da Saturno i moti recettiui, colmi di memoria, & stabilità, i quali nelle figure sue sono espressi con tanta maestà, & grandezza, che penso di certo che egli non sia per hauer mai alcuno che l'appressi se non con longo interuallo. Mà perche così di lui come de gli altri se ne ragiona per tutta l'opera, io lascierò di trattar più longamente questa parte, & ragionerò solamente di loro quanto alle varietà delle proportioni celesti, infuse variatamente in essi nel penultimo capitolo di questa mia Idea. Della qual celeste armonia delle Stelle ne scrisse musicalmente l'antichissimo Pitagora facendo muouere Saturno co'l concento Dorico, Gioue col Frigio, & così tutti gli altri. Onde chi nascesse al mondo ornato del dono di tai concenti sarebbe il primo Pittore che in lui fosse stato ò fosse per esser mai. Hora seguiterò di trattar delle proportioni, & figure del corpo humano, & poi de i suoi membri vguali fra di loro, & con armonia composti, e de i moti che in loro sono dall'anima proportionatamente generati. I quali mirabilmente sono stati dimostrati da questi Gouernatori al pari de gli antichi Greci; di cui perciò le tauole, & pitture furono con grandissimo trionfo, & gloria portate a Roma per la bellezza loro da gli antichissimi Romani; che le tennero in somma veneratione, si come hanno lasciato scritto la maggior parte de gli autori antichi. E se ben elle dal tẽpo e dall'inondationi de i Barbari ci sono state tolte, non per questo i moderni pittori hanno gran fatto da desiderarle. I quali per grandissima sua ventura, & felicità possono compitamente sodisfarsi delle opere di questi sette lumi dell'arte nostra; che essendo proportionati di corpo, & di spirito, hanno espresso nelle cose sue certe parti in tanta eccellenza ch'è stata leuata a loro, & a gli altri la speranza di poter a gran pezzo arriuarle, facciasi quanto si vuole con tutto lo sforzo dell'arte e dell'ingegno. Et di quest'opere segnalate

Armonici proportionati dal primo cielo.

Armonie delle Stelle.

Tauole diuerse cõdotte à Roma.

Eccellenti hanno espresso alle volte vna pittura cõ tãta arte, ch'eglino stessi non ui possono poi aggiungere.

m'è parso di far mentione quì di due ò tre più principali,& ra-
re di ciascun di loro massime in fresco, & in oglio. Nelle quali
eglino hanno dimostrato tra l'altre parti vna singolar veloci-
tà, & prontezza del suo lauorare, come è facile à scorgere à
chi intende. E per cominciar dal Buonarroto vi è il Profeta
Esaia, ch'è nel volto sopra il suo giuditio in Vaticano, & il Gio-
na che sono figure maggiori del naturale, & in scultura la Ver-
gine co'l figliuolo morto in braccio, cui si dice la Madonna
della febre. Di Gaudentio è in Valdugia in vna Capella
appresso alla piazza, vna Vergine co'l figliuolo in braccio, cõ
Santo Francesco, & Santo Georgio, & in Varallo la passione
di Christo, di pittura, & di rilieuo con gli Angioli in scorto,
che si dogliono della morte del Redentore, & in Vercelli, la
vita di Santo Roco al suo Hospitale. Di Polidoro sopra la
facciata de Gaddi in Roma è vna Regina che và per sacrifica
re, con altre figure per il sacrifitio, & in vn'altra facciata, è vn'
Altea coperta, & affocata da gli scudi de soldatti. Di Leonar-
do è la ridente Pomona da vna parte coperta da tre veli che
è cosa difficilissima in quest'arte, la quale egli fece à Franeesco
Valesio primo Rè di Francia, & in Milano in Santo Francesco
la Concettione della Vergine, & nel Consiglio di Fiorenza
la miracolosa battaglia contra Attila. Di Rafaello è in Ro-
ma in Santo Agostino vn Profeta, con due fanciulli dalle par-
ti, nella Pace le Sibille, in Santo Pietro Montorio la transfi-
guratione di Christo, il ritratto di Papa Giulio Secondo in
Santa Maria del Popolo co'l dissegno del giudicio sopra le tre
Dee di Paris Troiano. Nel quale se hà da dirsi il vero, e per
la inuentione, e per il decoro, & per i moti hà mostrò tanta ec-
cellenza ch'io tengo di certo che se egli fosse stato à tempi an-
tichi non harebbe ceduto a quei famosi pittori non che a que-
sti che sono stati à tempi moderni. Del Mantegna è in Man-
toua il triõfo di Cesare, per cui meritò d'esser fatto Caualiero,
& in Beluedere di Roma vna Cappella ch'egli pinse a Papa
Innocentio

Pitture vniche al mondo.

Opere del Buonarroti.

Opere del Ferrari.

Opere del Caldara

Opere del Vinci.

Opere del Sancio.

Opere del Mantegna.

Innocentio Ottauo, nella quale con molte figure vi era Christo che si battezza. Finalmente di Titiano, e in Venetia sopra la porta del fondaco de' Tedeschi, vna Giudith, & vna donna nuda appresso alla medesima facciata, & in vn quadro, vna Venere che dorme con Sattiri che gli scoprono le parti più occulte, & altri Satiri intorno che mangiano vua, & ridono come imbriachi, e lontano Adone in vn paese, che segue la caccia. La qual pittura è restata à Pomponio suo figliuolo dopò sua morte. E v'è anco vna Maddalena in oratione, quale fù copiata per mandare ad Imperatori, & à Principi diuersi. Vi sono altresi molti ritratti, mà il più raro che mai gli vscisse di mano fù quello di Francesco Maria primo Duca d'Vrbino. Di queste opere parte ne hò io veduto e parte le hò vdite cõmendare da i più rari pittori, & scultori che vi siano. E perche non è stile ne ingegno humano che possa aggiungere alle sue lodi, m'è bastato solo à nominarle semplicemente senza lodarle. Mà doppo queste non sono da passar sotto silentio le pitture con grandissima ragione proportionate di Bramante, alle quali egli diede i lumi cosi fieri, & regolati cõ le ombre, & i lor mezzi che la natura propria gli resta appresso fredda, e secca, come si vede nel Christo legato alla colonna il quale e hora nel tempio di Chiarau alle poco lungi da Milano, e nella facciata de i Pirouani in Milano in Porta Orientale, oue si veggono le figure con tanta maestà, & moto, che tutti i pittori se ne possono confondere, e marauigliarsi non che disperare di poterle à gran pezzo aggiungerle. E sono il Pò fatto in guisa di Rè per esser egli capo di tutti gli altri fiumi, il qual tiene nella mãca il cornucopia, & nella destra l'asta co'l vaso in cima, & Amfione il quale canta nella Lira. Et ui sono ancora due figure assise, vna delle quali è Giano edificator di Genoua co'l suo dominio in mano, & nell'altra è il valore della Italia tutto ignudo co'l bastone in mano si come quello ch'è superiore à tutti gli altri Dominij, & Prouincie.

Opere del Vecelio

Autore hà veduto gran parte di queste opere.

Opere di Bramante.

Delle proportioni del corpo humano, & come da quelle furono cauate tutte le fabriche del mondo. Cap. 34.

IL corpo humano, il quale è vn opera perfetta, & bellissima fatta dal grande Iddio à simiglianza della sua Imagine, con grandissima ragione è stato chiamato mondo minore. Perche contiene in se con più perfetta compositione, & con più sicura armonia, tutti i numeri, le misure, i pesi, i moti, & elementi. Onde da lui principalmente, e non da altra fabrica che vscisse dalla mano d'Iddio e dalle sue mēbra fù tolta la norma & il modello di formar i Tempij, i Teatri, e tutti gli edificij con tutte le sue parti come colonne capitelli canali, & simili nauiglij machine, & ogni sorte d'artificio. E così l'istesso Iddio insegnò a Noè fabricar l'arca secondo la misura del corpo humano, delle cui parti per tutto il trattato doue richiede il loco si ragiona. Mà venendo ora à quello ch'è mio principal intento di mostrar come da questo corpo humano, e da gl'atti suoi vengono à formarsi tutti i corpi Geometrici, da i quali poi tutte le forme sono composte, chiaro è che prima la sua misura è rotonda, & viene dalla rotondità, & in quella finisce come ogn'un può vedere. Però da lui ne fù primieramente leuato il circolo in questa maniera stando egli dritto in piedi, cō le braccia alte, tanto che le mani arriuino sopra la testa, quanto si può imaginare, viene ad esser il punto nell'ombelico, il qual è quello che il proprio centro. Et di qui il circolo si comprende girando all'estremità delle dita delle mani, & de i piedi. E non solamente da tutto il corpo mà dalla mano sola traesi il circolo perche piantando il compasso nel palmo, & allargando le ditta con l'altra punta del compasso, si vanno trouando tutte le estremità delle dita, con che se ne forma vn circolo. Secondariamente da lui si è tratta la misura quadrata, & si ritroua

Corpo humano cō tiene in se tutte le proportioni del mondo.

Noè formò l'arca secondo la misura dil corpo humano.

Corpi Geometrici piani nascono da gli atti del corpo humano.

Circolo fù cauato dal corpo humano.

Quadro come si ritroua così nel corpo humano.

ritroua ſtando egli con le braccia aperte giuſto in piedi dritto, perche il ſuo centro viene ad eſſer il pettignone, & gli angoli re ſtano equilateri. Mà ſe ſopra il medeſimo centro ſi farà vn circulo dalla sõmità della teſta tenendo le braccia tanto baſſe che tocchino la circonferenza del circolo, & allargando i piedi ſino alla medeſima circonferenza, allora quel circolo genera vn perfetto pentagone. Imperoche da l'un piede all'altro ſarà vna quinta, da l'un piede ſino doue tocca la mano ſarà vn' altra quinta, et parimenti da quì ſarà altrettanto ſino al ſommo della teſta. Se poi ſi tirerà dall'altra mano vna linea, & dal la deſtra vn'altra al ſiniſtro piede, & da la ſiniſtra vn'altra al deſtro piede, & da ciaſcheduno de i piedi vna alla teſta, ſi farà intorno al pettine nelle interſecationi di queſte linee, vn'altro pentagone perfetto. Et da queſte miſure e non da altronde lo traſſero gli antichi. Appreſſo ne traſſero il triangolo equilatero con queſto diſcorſo. Imperoche tanto è da l'un calcagno all'altro quãto è da ciaſchedun calcagno all'umbelico, e però ne vengono à naſcere tre parti vguali frà loro. Coſi il quadrato equilatero fù leuato ancora dalla miſura di queſto corpo noſtro in altra maniera, cioè allargando l'huomo le gambe quanto può, & alzando le braccia allargate in modo che tanto ſia da l'una all'altra, quanto è da l'una punta de i piedi all'altra. Onde il ſuo diametro viene ad eſſere nell'vmbelico, il quale può ancora eſſere centro, come circolo perfetto, la cui circonferenza toccarà tutte le eſtremità de' piedi, & delle mani. Et in queſta maniera fù leuato ancora il circolo perfetto. Da cotali miſure i Geometri, & gl'Aritmetici s'imaginorno poi non ſolo per il circolo, i ſeſſagoni, ottagoni, & ſimili figure piane, mà anco i primi come principali, & regolari, co i quali ſi legge che i Platonici ſoleuano far coſe ſtupẽde. E prima dal triangolo equilatero, che è anco il numero del tre formarono il corpo thetracedron piano ſolido, & vacuo di ſei linee equali, di dodeci angoli piani, & di quattro ſolidi, & di

Pentagone come ſi ritroua nel corpo humano.

Triangolo come ſi leua dal corpo humano.

Quadrato equilatero fù ancora leuato dal corpo humano.

Corpi Geometrici tondi in qual modo furno leuati da gli altri piani.

quattro basi equilatere, e parimenti il corpo abſciſo ſolido, & vacuo. Dalla figura quadrata equilatera, che è ancora il quattro numero, ne cauarono l'heſſaſſedron ouer cubo piano ſolido, & gli altri tutti. E coſi ſeguendo dalle altre traſſero l'ottacedron con gli altri ſuoi corpi dipendenti che aſcendono al numero di ſei, & l'hotrocedron co'i ſuoi dipendenti vacui, abſciſi, & eleuati e'l dodecaedron co'i ſuo ſeguenti, & altri corpi varij, come di vintiſei baſi, ſolidi, vacui abſciſi, & leuati, & di ſettantadue baſi ſolide, & vacue. Gli architetti anch'eglino dal triangolo traſſero fuora la colonna laterata, e quadrangolare, & le piramidi laterate piene, & vote. E dal Pentagone figura ch'è ancora il numero cinq; fecero la colonna laterata di cinque faccie, & la piramide. Mà dalla figura ſeſſagona che è ancora il numero del ſei cauarono la colonna laterata di ſei faccie, dal circolo che è il numero del diece, la colonna rotonda, e parimenti la piramide ſenza faccia con la sfera ſolida.

Architetti traſſero da i corpi Geometrici tutte le forme delle colonne.

Finalmente per concludere nel corpo humano ſi trouano ancora tutte le proportioni delle lettere, parlo delle antiche, le quali può ſcorgere ogn'uno che non poſſono hauer gratia, ſe non cauano la ſua forma dal corpo humano. Imperoche la lettera. A. ſi caua, come tutte le altre, dal quadro, & dal tondo, & la ſua gamba groſſa ſi caua dal piede, & la ſtretta dalla faccia. Insõma da queſto corpo deriuano quante miſure ſi poſſono imaginare, come ſi legge più copioſamẽte nel mio trattato.

Proportioni delle lettere ſi trouano nel corpo humano

Delle miſure uguali delle membra del corpo humano & come da quelle naſcono le proportioni, & le armonie. Cap. 35.

SI come dall'uno tutti i numeri pigliano il principio loro, & dal punto la linea ſimilmente deriuar ſi vede, coſi dalla faccia

la faccia humana per conoſcerſi in lei le affettioni dell'animo, & p eſſere ella la più principal di tutto il corpo humano (onde anco ſi laſcia diſcoperta) ſi pigliano le giuſte, & proportionate miſure di tutte le rimanenti parti del corpo humano. E prima nella faccia ſono tre ſpatij giuſti, & equali. Il primo comincia nel principio della fronte, doue naſcono i capelli, & diſcende ſin giù trà le ciglia, al cominciar del naſo. Il ſecondo è da quì alla cima del naſo. Il terzo inſino all'eſtremo del mento. La prima parte del capo con la prima della faccia, è il ſeggio della ſapienza. La ſeconda ſi dona alla bellezza. Nella terza parte alberga la eloquenza ſecondo l'opinione de gli antichi Filoſofi. Or paſſando alle particolar miſure del corpo humano, vn piede fà la larghezza della ſua cintura, ſei palmi fanno vn cubito, & quattro fanno vn piede, quatro dita fanno vn palmo, & tutta la longhezza dell'huomo è di vintiquattro palmi, di piedi ſei, & di nouanta ſei dita. Il piede d'un corpo robuſto, & bẽ quadrato è la ſeſta parte del corpo, e de gli altri più alti è la ſettima, ſi come dicono Varrone, & Gellio. Il corpo humano non può paſſare l'altezza di ſette piedi. La teſta del huomo dal mento alla sõmità, è l'ottaua parte del corpo, & altrettanto è dal gombito alle ſpalle. Dall'vmbilico al fin de' teſticoli è ancor l'ottaua parte. Noue faccie fanno vn huomo quadrato & proportionato. Percioche la faccia ſino al mento fà vna, dal fine della gola, ouer dal principio del petto al principio dello ſtomaco fà vn'altra, da indi all'vmbelico fa la terza, da qui al fin del pettine fà vn'altra, dal pettine al ginocchio fà due, & da qui al nodo del piede due altre. Le quali tutte fanno otto, mà dalla fronte alla ſommità della teſta, & dal mento al petto per la gola, & dalla cauicchia del piede alla pianta tutti queſti trè ſpatij fanno la nona. E perche queſta figura tanto è nell'aprire delle braccia, quanto è la longhezza ſua, è neceſſario dichiarare come ſiano tante parti. Cominciando adunque da gli homeri, & diſcendendo per lo gombito inſino alla prima giun-

tura

Miſure vguali della faccia, & lor ſignificationi.

Miſure ſeſte del corpo humano, & del cubito de i palmi, & dita di eſſo.

corpo humano partito in otto teſte.

Noue faccie fanno ancora la miſura del corpo humano in altezza, & larghezza.

tura delle dita, & di dietro dalle ascelle fino all'ultima parte della palma doue cõfinano le dita, sono tre faccie per vno, che fanno sei faccie. Le dita poi de l'una, & l'altra mano, fanno vna faccia, tanto che sono sette. La ottaua, & nona si comprende due fiate dall'uno homero all'altro, quanto è due faccie. Or perche la maggior grandezza del corpo humano, che supera questa già detta, è quella di diece, & è la grandezza più lodata, quindi è che si mette la sua misura in diece faccie. La prima comincia dalla somma altezza del capo, & finisce nelle vltime nari; la seconda, daindi fino al principio del petto, la terza, fino alla sommità dello stomaco; la quarta cade nel bellico, & la quinta finisce nell'inguinaglia. Le altre cinque parti, poi dall'anguinaglia terminano fino all'estremo piede. Si misura ancora questo bellissimo corpo co'l cubito, il quale è quella grandezza che nasce dal gombito, fino al dito di mezzo, & è la quarta parte del corpo humano. Percioche la prima misura è dalla sommità della testa, fino nel mezzo del petto tra le mammelle, la seconda di là termina all'anguinaglia, la terza finisce sotto il ginocchio, & la quarta all'estremo de i piedi. E cosi all'apertura delle braccia, si comprende la larghezza de gli homeri, i quali non deono eccedere tal misura. La grossezza del perfetto corpo humano sotto le ascelle è due cubiti di circuito, sotto le mammelle de gli huomini dee esser tanto distante l'una dall'altra, quanto la composta longhezza del volto, mà nelle donne non si accommoda tal misura. La longhezza d'ambidue quelli spatij, che dalle mammelle si partono, & finiscono alle ascelle separatamente è quanto la metà della giusta faccia. La larghezza del petto proportionato è due faccie ouero vn gombito, secondo alcuni, & tanto sono distanti le mammelle dalla forcella della gola quanto è da l'una all'altra. Et chi tirasse vna linea, le altre due linee ascendenti alla forcella della gola causarebbero vn triangolo equilatero. I piedi di questa maggior statura non possono passare

Diece faccie fanno l'altezza, & larghezza del corpo humano.

Corpo misurato cõ il cubito.

Forma humana partita in sette parti.

la settima parte in longhezza. Onde si caua che il diametro della grossezza proportionata nõ eccede vn piede giusto. Dal braccio destro del gombito, alla giuntura della mano, & dalla metà del petto infino à gl'argini delle labra superiori, & dal medesimo petto discendendo alla concauità del bellico è la medesima quantità di spatio. E tanto è dalla pianta del piede infino al muscolo della gamba, & da questa parte in fino alla metà della rota del ginocchio. E tutte queste parti sono vna settima del corpo humano. La grossezza della testa misurata con vn filo per la cima della fronte fin dietro alla nuca doue terminano i capelli, ouero cominciando tra le ciglia a confino del naso, per la sommità del capo trascorrendo fino al principio del collo di dietro, è vguale in tutte due queste misure all'ampiezza del petto tra l'uno homero, & l'altro, e verrà sempre ad esser la quinta parte della detta statura humana, per longhezza, & larghezza. Mà perche meglio s'intendano le passate, & le future proportioni da i pittori, & da gli scultori, come si hãno da pigliare, bisogna che si sappi che cosa sia l'anima, la quale è quella che discende dalla testa alla pianta de piedi, per il mezzo, & parimenti dall'una mano aperta all'altra. Perche in quella hà da collocar il pittore secondo le date, & conuenienti misure rettamente i suoi diametri in croce. Con ciò sia che circondando dietro all'estremita de i membri non farebbe nulla. E per sapere questo vederà le figure disegnate nella Simmetria del Durero, oue comprenderà la linea che passa per il mezzo della figura che è l'anima sua. L'istesso hà da far anco lo scultore sopra vn bastone co' i suoi diametri à luoghi loro, tirando poi sopra la circonferenze de' membri le istesse circonferenze proportionate. Or venendo alla longhezza di questo corpo, primieramẽte leuando le braccia in alte, il gombito arriua alla sommità della testa, e per rispetto delle altre misure che sono vguali; quanto è dal mento al principio del petto, tanto è la larghezza del collo, quanto è

Misura del corpo humano partita in cinque parti.

Anima delle figure ciò che sia al pittore.

Anima delle sculture come lo artefice le hà da fare.

Misure diuerse vguali fra di loro.

dal

dal principio del petto all'umbelico, tanto è la circonferenza del collo; quanto è dal mento alla sommità della testa, tanto è la larghezza della cintura. Mà circa la grossezza, cominciando dall'vmbelico alla schena, quanto è vna faccia, tanto è dal mento al nodo della gola, quanto è dal naso al mento, tanto è dal groppo al fine della gola, & al nodo ouer principio della gola. La cócauità de gli occhi, al cerchio di dentro dall'occhio tanto fà, quanto la proeminenza del naso, & quanto è lo spatio dal primo labro alla punta del naso, & queste tre parti sono vguali. Gli occhi tanto sono distanti l'uno dall'altro, quanto è la larghezza d'un di loro, e tanta è anco la larghezza del fondo del naso. Pigliando vn compasso, & ponendo vna punta al naso, & con l'altra circuendo le ciglia più lontane, fino all'uno e l'altro fondo dell'orecchia si troua la larghezza giusta della faccia. Dall'vgna dell'indice all'ultima sua giuntura, & di qui fin doue si lega la mano co'l braccio nella parte di fuora, & in quella di dentro dall'vnga di quel dito di mezzo, fino alla giuntura sua, & d'indi alla mano ristretta, sono proportioni vguali frà loro. Il maggior nodo dell'indice fà l'altezza della fronte, & fino all'unga è vguale al naso, lasciando però quel poco spatio dalle ciglia al naso. Il primo, & maggior nodo del dito di mezzo, è vguale allo spatio che è trà il mento, & il naso. Il secondo nodo è tanto, quanto è tra la bocca, & il mento, & il terzo è tanto quanto è tra il labro di sopra, & il naso. Tutta la mano è quanto è tutta la faccia. Il maggior nodo del pollice, fà l'apertura della bocca, & quãto è dal mento all'ultimo labro tanto è dal labro di sotto al naso. Le vgne sono la metà di tutti gli vltimi nodi, i quali sono detti Onichios. Tanto è dal mezzo delle ciglia à i canti esteriori de gli occhi, quanto è da quelli alle orecchie. L'altezza della fronte, la longhezza del naso, & larghezza della bocca sono vguali. Similmente la larghezza della mano, & quella del piede, sono il medesimo, l'altezza che è da da i calcagni al collo,

è vguale

è vguale alla longhezza del piede. Dal collo alla pianta del piede, è tanto quanto è la larghezza della gamba, dalla sommità della fronre al mezzo de gli occhi, & da quelli al fin del naso, & dal naso al mento, le parti sono vguali. Le ciglia de gli occhi giunti, fanno tutto l'occhio, & i semicircoli delle orecchie fanno la bocca aperta; onde i circoli de gli occhi, & delle orecchie, & della bocca aperta sono vguali. La distanza dall'un occhio all'altro è diuisa in tre parti, le due dalle parti sono de gli occhi, & del naso, e quella di mezo occupa la parte di mezzo d'l naso. Ttra'l mezzo d'l capo alle ginochia di sotto, il mezzo è l'vmbelico. Dal principio del petto al naso il mezzo è il groppo della gola. Dalla sommità della testa al mento, il mezzo sono gli occhij. Dal naso al mento, il mezzo è il labro disotto, & la terza parte di questa distanza è dal naso al labro di sopra, la grossezza delle gambe, coscie, braccia, dita, & gombito cosi nella parte di sotto, come nella parte di sopra, e cosi nella coscia, come nella gamba, tanto dee essere, quanto è la larghezza, & profondità delle istesse membra. Sono oltre di questo tutte le misure consonanti tra loro, per molte proportioni, & concenti armonici. Percioche il dito grosso, il qual è detto pollice al braccio nel fin del pesce appresso il polso, & la giuntura della mano in misura circolare, è in proportione doppia sesquilatera, contenendo quella due volte, & mezza, come cinq; a due. Da quello alla congiuntion del braccio nel pesce, vicino alle spalle, triplicata la grandezza della gamba co'l braccio hà proportione sesquialtera, come del tre al due. Et la medesima proportione è di tutto il collo alla gamba. La proportione della coscia al braccio è tre volte. La proportione di tutto il corpo al tronco, ouer petto, è sesquiotaua. Dal petto alle gambe fino alle piante, è sesquitertia. Dal petto cominciãdo dal collo fino all'umbelico ouero lumbi, ouer al ventre, fino alla fine del tronco, ò petto è doppia. La larghezza de i fianchi alla larghezza delle coscie, è sesquialtera.

concenti armonic sopra le proporrioni del corpo humano.

Dal

Dal capo al collo è trè volte; e dal capo al ginocchio, triplicato, la lõghezza della fronte tra le tẽpie, è quattro volte alla sua altezza. Queste sono le misure che si ritrouano da luogo à luogo, cõ le quali le membra del corpo humano, secondo la lor altezza, longhezza, larghezza, & circonferenza conuengono tra loro. Le quali sono tutte partite per molte proportioni patienti, ò miste, da cui viene vna grande armonia. mà lasciando or mai di più dir di queste proportioni doppie, & triplicate, parmi tempo che passi à trattare de gli elementi, & lor corrispondenze armonice.

Come s'infondano le proportioni frà di loro, e da quelli nascano gli affetti, & moti nostri Cap. 36.

RESta hora ch'io dimostri quanto sia necessaria per dar i moti conuenienti à corpi, la cognitione della grandezza, e picciolezza di ciascun corpo, si come hò accennato di sopra, & se ne fauella nel primo, & nel sesto libro del trattato. Perche dalla quãtità del corpo risulta quella bellezza, & bruttezza, che appare conueniente alle attioni, che il corpo fà particolarmente. Et ciò nasce dalle proportioni trasferite frà di loro. le quali ragioni intesero i gran motisti antichi, per conoscere con modo euidente gli affetti di ciascun membro secondo la forma loro. Or delle principali proportioni frà tutte le altre dirò in questo capitolo, & insieme de gli affetti suoi; come di parti necessarie tanto à quest'arte che per mezzzo loro si vengono à conoscere tutti gli affetti, & moti che si possono desiderare. E con questa cognitione si vengono à fabricar i corpi conuenienti alla natura sua, tal che si conoscerà vn Giuda, di faccia di traditore, Pietro colmo di ardire, & il loro maestro, e Christo Signore nostro differente da gli altri, & massime

Bellezza, e bruttezza è causata ne' corpi dalle proportioni.

Pittura dimostra tutto quello che si puo desiderare.

Faccie dissimili di natura.

ſime da i maluagi Giudei che lo crucifigono. Et coſi tutte le altre varietà, & differenze ſi potranno ragioneuolmente intro durre ne' corpi. Ancora che non però ſempre ſi habbia à fare vn medeſimo huomo d'un iſteſſa forma, come per eſſempio ſempre crudele; quale ſi dipinge Paulo mentre perſeguita i Chriſtiani. Percioche l'iſteſſo dopo che battezzandoſi cangia natura, coſi hà da cangiar la forma de' membri, non già che di longhi, diuengano corti, ouero di ſottili, groſſi: mà ſi gli hanno da leuar gli affetti crudeli, i quali ſtanno ne gli angoli de l'un membro, & l'altro, e nella loro diſpoſitione. Onde ſecondo i moti loro continuamente tengono, del crudele, & fiero come ſi vede continuamente ne gli aſſaſſini boſcarecci, i quali mentre viuono in quella vita hanno vna ciera riſtretta, & rabbuffata, con fierezza d'angoli. Mà leuandoſi da quella, & tornando à miglior coſtumi ſi gli vede raſſerenar il volto, & addolcire i mēbri, di modo che l'aria gli ſi fà più dolce, ampla, & affabile. Et con queſta conſideratione ſi può ancora dipingere in Chriſto giudicante, vna fierezza miſta con maeſtà, ſi come in giudice terribile, e miſericordioſo, inchinando tutti i membri all'affetto ſuo, come che gli occhi piaceuoli, piglino del fiero, & le ciglia graui, s'offuſchino, & coſi tutti gli altri, cō tal ragione ſi muouano. Tali anco ſi potranno dar le proportioni in Mario d'Arpino come la faccia terribile, e ſpauentoſa anco nelle piaceuolezze, mà nelle guerre ſtragi, & occiſioni, nel colmo della terribiltà ſi che nō ſi poſſa veder ne imaginarſi con la mente coſa più horrenda, ne oſcura, facendo entrare gli occhi fieri nella iſteſſa fierezza, e le foſche ciglia, nell'iſteſſa oſcurità e ſpauento. Et coſi tutti gli altri membri ſi formeranno con l'iſteſſa furia, & terribiltà, doue vna faccia di forma di membra piaceuole non gli potrebbe andare appreſſo. E chi ſaprà oſſeruare queſte proportioni, ſia certo che hauerà acquiſtatoſi aſſai, per iſcaturire di qui il bello, e'l buono dell'arte, ſendo che per cotali introduttioni, viene à rappreſentarſi

Nature diuerſe eſpreſſe in vn corpo per gli angoli delle proportioni.

Aria del volto mutabile ſecōdo i coſtumi.

Mario d'Arpino di faccia terribile.

la propria

la propria varietà delle nature,& de gli affetti delle faccie, de gli animi,& d'ogni qualità,& passione delle figure rappresentate, si come osseruarono gli antichi pittori in Castore,& Polluce. Ne' quali come che fossero nati gemelli,non di meno in vno dimostrarono natura,& inclinatione al combattere,& nel l'altro espressero ageuolezza al correre. Cosa che con altro non potero conseguire, se non co'l mezzo di questa cognitione. Con la quale altresi quando voleuano rappresentare Venere turbata, tuttauia con la belezza de i membri ui mostrarono ancora mista la piaceuolezza. E quando allegra, & humana voleuan dipingerla tale la formauano, si che porgeuano a riguardanti il sommo della dilettatione; si come può comprendersi nelle tante statue antiche di lei, l'arie & membra delle quali non si possono cō tanta dolcezza imitare da maestri per altro valentissimi, non per altro, che per non posseder loro cotali ragioni, le quali essendo fuori dell'arte, nell'arte nō si trouano, mà si ben nelle secrete stanze della Filosofia naturale,& si hanno per ispetiale dono che da Iddio à pochi si concede. Or si come le armoniche proportioni, cosi le sconcertate ancora da gli istessi sette pianeti, & gouernatori sono in noi malamente per le ragioni infuse ne i membri nostri per cagion de gli elementi, perche tra di loro sono concordi per li membri suoi come già hò notato nel capitolo vigesimo sesto. E da ciò nascono le sproportioni nostre, essendo ciascheduno sottoposto malamente a suoi pianeti cioè in essi sproportionato, come sarebbe à dire ò troppo grosso, ò troppo sottile, ò torto ò di colori diuersi. Da che ne nascono tante varietà di nature quante si trouano al mondo. E però cominciando dal corpo de i Martiali, egli è ò troppo sottile ò troppo longo, e porge la faccia alzata in dietro, la quale è o magra ò grassa ò hà simili altre varietà. All'inconrro i Giouiali hanno il corpo grande, e grosso; i Mercuriali sono piccioli, magri, diritti, & alle volte alquāto longhi; i Saturnini si piegano auanti, & hanno le mani

Castor e Polluce rappresentati da gli antichi di diuerse nature.

Statue antiche nō si possono hora ritrarre perfettamēte.

Filosofia naturale necessaria à gli artefici.

Proportioni sconformi come si trouino in noi.

Marte,& gli altri pianeti come formino i corpi à loro sottoposti.

le mani grosse, corte, & ancora pilose, con le dita torte. Nell'istessa guisa i corpi Lunari, Solari, & Venerei hanno le lor proportioni sconcertate come di sopra dissi, perche sono ò troppo grossi, ò troppo sottili. Mà il più è quando tra loro si mischiano, & s'intricano, dimostrando in vn corpo grossezza all'alto, & sottigliezza al basso, & altri in contrario grossezza al basso, & all'alto sottigliezza, & cosi variatamente cotali proportioni si cógiungono, facendo torcer i membri, con le pancie grosse, ò sottili, & l'andar torto, & in somma in quanti modi si può sproportionar vn corpo si comprende per queste ragioni. E si come da esse sproportioni ne nasce quella sconformità, & confusione a gli occhi nostri, cosi è di necessità ch'elle cagionino i lor affetti, & moti poco conformi all'armonia nostra, che solamente nel bello riguarda, & contempla. Però è bene che veniamo à nostri gouernatori dell'arte, & i suoi seguaci per vedere come sono trà loro proportionati secondo le nature de i gran gouernatori soprani, onde si vedeta giuntamente come l'arte nostra vada insieme mescolata.

Membri come siano mischiati in noi & come ciò dimostrino.

Armonia nostra in che risguardi.

Della ragione d'accompagnar le parti, & dell'eccellenza de i Gouernatori, & seguaci suoi. Cap. 37.

DOuendosi trattar del modo d'accompagnar ragioneuolmente le parti insieme, porterà grandissima chiarezza l'andar auuertendo cosi l'eccellenze de i principi dell'arte come gli errori, che da loro istessi furono tenuti tali, mà da gli altri furono riputati miracoli, & di qui passerò poi à ragionare, di quelli che si sono dati à seguire, & imitar ciascun di loro in queste sette parti in cui tutta l'arte si contiene. Onde si verrano a render tanto più chiare, & note le sopradette cose. Nel che habbiano prima d'ingegnarsi di fare, che tutte le parti

trà loro si mostrino senza conoscimento d'arte, cioè che non paiano essersi fatte a posta, perche non v'è cosa peggiore nell'arte, che mostrare l'arte nell'arte, la quale tutto al contrario vuol mostrare che in lei non è l'arte, mà l'istessa natura si come con ogni studio cercaua di far frà gli antichi Apelle: se ben in alcune altre parti cedeua ad alcuni altri come ad Anfione nella furia, à Protogene nella maestria, & ad Asclepidoro nella prospettiua ancora che nella venustà egli s'attribuisse il primo loco. Così frà i moderni, Rafaello per conseguir questa parte di nasconder l'arte, cedeua à Michel Angelo nella anatomia de i corpi, à Leonardo ne i moti diuini, & celesti come di Christo, & della Vergine, e parimenti ne i lumi, e finalmente a Titiano nella prattica di colorare. Hora venendo a i particolari, l'euritmia la quale per entrare p tutte le parti dell'arte dee ridursi aduna sola propriaméte, come cosa che tutte le parti riguardano, non dee mostrarsi fastidiosa, ne in troppa abondanza, mà con tal misura che quella parte dell'opera che hà da mirarsi; paia al riguardante fatta senza fatica, ò stento. E però intorno a tutte le parti si seguirà il dato ordine di sopra; si che la proportione per cominciar da quella, benche sia di vna medesima quantità, non dee però sempre essere adun modo ne i corpi, percioche parrebbe essere introdotta da vna medesima forma. Nella qual parte fù singolare Rafaello, vedendosi nelle opere sue in vna medesima età i corpi l'un più grosso dell'altro, & di altra proportione, da che ne nasce quella tanto lodata ragioneuole varietà. E questo si vede ancora ne i corpi di Michel Angelo, i quali tutti particolarmente caminano a luochi suoi benissimo intesi mà trà loro dissimili, & con ordine differente. Onde si scorge in loro tutto quello che possono mostrare tutti i corpi, benche bellissimi per proportione, & dispositione di muscoli, & di mẽbra. I moti anch'essi deono essere tra loro varij si come principalmente veggonsi in Rafaello, Gaudentio, Polidoro, Michel Angelo, & Lionardo.

Arte non dee esser mostrata nell'arte.

Rafaello cedea nel l'arte ad alcuni pittori come facea ancora Apelle.

Pittura dee parere fatta senza fatica, ò stento.

Proportioni, & chi in quelle furono eccellenti.

Moti, & chi in quel i furono eccellẽti.

do. Et hanno d'esser ornati con conueneuolezza; si che volendo dipingere molti huomini in oratione, non si veggan fare chi vno, & chi vn'altro atto, mà tutti si ritirino ad vno guardandosi di non porre vno appresso ad vn'altro che sia da lui troppo dissimile, come sarebbe vno con la faccia in terra, appresso a vn'altro che habbia la faccia eleuata con le braccia aperte. Et a questo s'hà da riguardar sopra tutto nelle pitture di guerre, abbattimenti, amori, & d'altre historie. Imperoche questo lo vediamo apertamẽte ne i corpi naturali, in qualunque loro effetto. Nel colorare si hà d'auuertire che non si veggano quelle mischie tãto apparẽti, sẽza i debiti mezzi trà l'una & l'altra, perche apparendo troppo, mostrano vna certa odiosa, & spiaceuole mistura delle affettationi del rappresentare; che mi par di notare a confusione d'alcuni che lauorano; nelle cui opere ciò si vede troppo manifestamente. Con che eglino si persuadono d'aggiunger Titiano, principe di questa parte, & dopò Rafaello se ben non sanno però disegnare, tanto sono arroganti, & senza giudicio. Onde hanno in certo modo suergognata Italia, & leuatogli quell'honor che tanti altri gli hãno acquistato. Ora di ciò non debbono queste mischie essere troppo abbagliate, ò disperse, come se fossero di vn corpo infermo, il quale douendo parere in suo termine, ne trasparere per altro perde la gagliardezza sua. Et questa penosa via seguono diuersi Pittori del nostro tempo, tenuti da i goffi eccellentissimi, à quali, come quelli che sono dati solamente alle delicie, piace ancora questa debolezza nelle opere che lisciano, & lauano, per non dir pingono, ò disegnano, essendo queste parti di Rafaello, & Titiano, che la vera strada ci hanno di maniera instituita, che ben possiamo rallegrarci d'hauere hauuto dal Cielo nell'Italia nostra cosi segnalato dono d'huomini tanto eccellenti che habbino condotta l'arte alla somma perfettione. I lumi altresi si debbono soauemente dimostrare con certa maniera, che non vi paia troppa

Colorare, & chi sù in quello eccellẽte

Lumi, & chi in quelli furono eccellenti.

vnione, ne dilatatione, ne ancora certe schizzate di pennello, & cotali fierezze che sono estremi i quali non danno a l'opera gratia, ne lode alcuna in quanto a loro. Perche l'una mostra troppo stento, & passione, & l'altra troppa prestezza, & prattica, però si hanno da dispensare, & distribuire a lochi suoi, riguardando sempre intentamente nel naturale cō i debiti modi. In questa consideratione fù principalissimo Leonardo, e Rafaello, & per prattica Titiano. La prospettiua anch'essa in questa maniera ci hà da regolare non situando le cose tanto rozamente, che in loro non si scorga la forza delle linee transferite, mà con diuersi accompagnamenti, tal che come se fossero in piano, ordinatamēte si veggano dal disotto in sù, ò più ò manco, doue sia, come s'iui fosse vn naturale corrispondente all'occhio. Il quale imitandosi fà ch'elle vengono à corrispōdere perfettamente a gli occhi nostri. Questa parte quanto à i mēbri p ciascun corpo, cō buona pace di tutti i Pittori del mondo giudico che Michel Angelo l'habbia mostrata nel suo mirabile giudicio cō qlla maggior perfettione, che sia possibile a dimostrare. Onde nō si può anco alcun pittore darsi vanto d'essere arriuato tant'oltre. Ancora che Rafaello nō li cedesse in qn̄to alla maestà, si come in molte altre parti ancora lo aggiunse, & in alcune lo superò come nell'historiare. Nel quale si vede rapresētato tutto qllo che può à gli occhi humani senza offensione dilettare. Mà doppo Michel Angelo chiarissimi furono Gaudentio, e Polidoro. La compositione poi hà d'essere tale che non si mostri ne confusa, ne troppo rara, ne che habbi quelle inuentioni fatte a posta per ornamento senza alcun conserto, mà che tutte mostrino vna certa conuenienza ben intesa tra loro, & fugghansi le troppe bellezze, le scabrosità, & le altezze delle cose, si che non si pongano le alte nelle troppo basse ne si accōpagni vn estremo con vn'altro, mà ordinatamente si dia e cō leggiadri accompagnamenti a tutte le cose il suo termine. Nel che furono eccellentissimi Rafaello Polidoro, &

Prospettiua, & chi in qlla furono eccellenti.

Rafaello in alcune cose cedè in altre superò Michel Angelo.

Compositione, & chi in quella furono eccellenti.

lidoro,& Gaudentio. L'ultima parte della forma, dee essere adornata da alcune cose aderenti a lei, per non mostrare cosi giusto la cosa, la quale cosi sola rimansenza alcuna gratia. Perilche vediamo che nõ pure i Poeti, mà anco gl'historici, hãno sempre vsato d'aggiungere ornamento alla varietà, cosi nella lode come nel biasimo. Et in questa parte fù singolare Rafaello,& Leonardo. Questi sono gli ordini, de i quali furono più,& meno intelligenti i gran gouernatori dell'arte, ancora che ciascuno sapesse la parte sua come dissi da principio. Però in questi habbiamo da riguardare con ogni attentione distribuendo,& accõpagnando tutte le parti con giudicio accio che nulla possa desiderarsi in noi,& in qualunque si diletta dello studio della pittura. Si come hanno fatto molti eccellentissimi huomini succeduti doppo que' primi sette splendori dell'arte, seguendo, & conformandosi alle maniere loro, diuersi però frà di se come furono essi Gouernatori. Et questi si possono collocare nella seconda schiera, si come quelli che a loro sono succeduti poi nella terza, & cosi di mano in mano. Mà di questi secondi io nõ penso già di farne lunga memoria poi che habbiamo scritte le vite loro con tutte le sue lodi da Giorgio Vasari Aretino. Solamẽte ne parlerò quanto fà a questo proposito della conformità che hanno hauuto co i sette Gouernatori. Or Michel Angelo primo di quelli con Baccio Bandinelli, seguitorono Daniello Ricciarelli, Sebastian dal Piombo, Marco da Siena, & Pelegrino Pelegrini. I quali hanno atteso alla profondità dell'arte, si come già fece l'antico Parrasio. Il secondo con Bernardino Louino quanto all'espression delle cose religiose perche quanto alla maniera fù simile à Rafaello, imitarono Andrea Solari, Bernardo Ferrari e Bernardino Lanino, i quali hãno seguitato i vestigi di Timante. Il terzo cõ Maturino hãno seguitato il Saluiati, il Cãgiaso, Lazaro Calui,& Aurelio Louini, quali hãno hauuto la grãdezza,& furia prõta c'hebbe già Anfione. Il quarto è stato imitato da Cesare Sesto

Forma,& gli eccellenti in questa.

Sapienza maggior e minor ne i prencipi dell'arte,& de suoi imitatori.

Imitatori delle maniere del Buonarroti, & del Bandinelli.

Imitatori di Gaudentio, & del Louino.

Imitatori di Polidoro Caldara.

Imitatori di Leonardo.

ſare Seſto,& da Lorẽzo Lotto,i quali hãno vſato di dar i lumi a ſuoi lochi cõ q̃lla maeſtria che vsò già l'ãtico pittore da Cauno. Il quinto imitarono il Mazolino, Perino del Vaga, Giulio Romano, il Fattore, il Roſſo, l'Abbate Primaticcio, il Sarto,& il Boccaccino, che ſi ſono sforzati di dare alle opere loro, quella gran venuſtà che apporta alle figure la ſomma bellezza, & gratia, la quale fù propria di Apelle. Al Mantegna ſeſto Gouernatore non hò attribuito lode,& eccellenza alcuna particolare. Perche ſe ben egli le poſſedette tutte pur nella proſpettiua, che fù ſua principale, non potè leuare cen la ſua maniera, gl'intrichi di quellla, ſi che non pareſſe fatta con arte. Pur ſotto lui in queſta parte e ſotto Vicenzo Foppa, e Bramante, diuẽnero famoſi Bernardo Zenale il Buttinone, Bramãtino, Baldeſſar Petruccio, che atteſero a collocar le coſe ſecondo il noſtro vedere, come già fece l'antico Aſclepidoro. Dell'ultimo gouernatore, e di Giorgione, & d'Antonio da Corregio ſono ſtati ſequacci Paulo Cagliari, il Tintoretto, i Palmi, il Pordenone, i Baſſani, a Federico Barocci, & il Petenzano, che hanno dato alle lor pitture, la forza,& la prontezza de i moti e la leggiadria de i colori, ſi come fece Ariſtide pittore antichiſſimo. Di cui e di qualunque altro famoſo che in quei tempi ſia celebrato da gli ſcrittori, niente di meno eterne ſaranno le lodi di ciaſcun de i predetti gouernatori in quella parte che habbiamo notata eſſere ſtata più ſingolare in loro. E quanto lontani dall'eccellenza di quelli antichi ſono ſtati quelli che ſono ſucceſſi poi tãto ſarãno dall'eccellenza di queſti tutti quelli che doppo loro ſon venuti e ſono p venir mai.

Imitatori di Rafaello.

Imitatori del Mãtegna, del Foppa, & di Bramante.

Imitatori del Vecelio, di Giorgione, & del Corregio

Eternità de i Gouernatori dell'arte.

Della definition della pittura, e de gli honori hauuti à profeſſori di quella da' Rè, & Principi. Cap. 38. & vltimo.

TVtte le parti della pittura debbono in maniera eſſere tra loro accompagnate come diſſi poco inanzi che non vi

ſi habbi

si habbi à vedere in modo alcuno, l'una parte restar superiore all'altra, ne anco inferiore, perche ne risultarebbe vna certa discordanza, che grauissimamente offende chi cotal opera riguarda. E perche questo accompagnamento è tutta la somma dell'arte, & egli non si può conseguire senza la vniuersal cognitione, mà vguale di tutte le parti, che formano l'arte; si può con grandissima ragione temere che questa prudenza sia in breue per restar estinta. Perche se gl'istessi gouernatori sono stati trà di loro diuersi l'un più che l'altro, come habbiamo detto che debbiam pensar che sia de gli altri come de i secōdi nominati di sopra doppo loro, & poi de i terzi, & de i quarti Mà non per questo restarono però mai i principi nostri d'inalzare, & esaltare i pittori moderni, come già fecero i principi antichi di tutte le nationi i pittori de i suoi tempi. Il che si può comprendere da diuersi Musei, che hora si vedono di molti principi massime del maggior che sia a questa età nostra per grandezza e di stati e di religione, e di virtù heroiche io dico il Catolico Rè Filippo figliuolo del gran Carlo Quinto, & herede non solo de i suoi regni mà anco delle virtù. Oue sono raccolte le opere de i grandi artefici, che a tutto il mondo fanno conta la loro eccellenza, & rendono il nome loro famoso, & immortale. Hà dunque questo gran Rè oltre il suo Museo celebratissimo, per l'opere di pittura, & scultura gioie, libri, & arme in tanta copia che solamente à mirarli, la mente nostra si confonde spetialmente contemplando i bellissimi quadri appesi sopra le porte di Titiano, & altri huomini famosi il grandissimo tēpio dedicato à S. Lorenzo nel scurial per il voto ch'egli fece, nell'occasione della marauigliosa vittoria ch'ottenne à San Quintino. Il quale s'edifica, & adorna con tanta magnificenza, & arte, e con spesa incredibile, che ben si può paragonar d'ogni parte à quel gran tempio che fece edificare in Ierusalemme il Rè Salomone. Alla qual fabrica come Signore d'ogni scienza dotato, hà eletto i principali

Prencipi inalzarono i pittori.

Museo vnico tra gli altri di Filippo Rè di Spagna

Smisurato tempio nel Scoriale paragonato al tempio di Salomone.

pali Architetti del mondo, Gio. Battista Bergamasco, & il gran Giouan d'Errera, secondo il giudicio de i quali sono state disposte le altissime Colonne, & i volti, & pareti del tempio con le figure de gli antecessori della Serenissima casa d'Austria fatte di rilieuo di grandissimo stupore, & merauiglia. V'hà ancora eletto Iacomo da Trezzo, per fare il grandissimo, & marauiglioso tabernacolo collocato nell'ordine Dorico sopra l'ancona alta cinquanta brazza e mezzo in circa, in cui risplendono le gioie, & gli altri ornamenti di figure di grandissimo stupore à mirarle. Et in questo magistero lauora anco Clemente Birago, quello che ritrasse in vn diamante il Sereniss. Carlo Principe di Spagna che fù il primo genito del Rè. Appresso questi ui è Pompeo Leoni statouaro mirabile, il quale seguitando il valor paterno, che già rapresentò in statua il Rè Carlo, & tutti Principi d'Austria, facendo risplendere per il mondo il nome del Caualiero Leone Leoni Aretino, hà fatto per ornamēto di questa miracolosa fabrica oltre molte altre figure vn Christo in Croce di marauigliosa grandezza, posto alla cima dell'ancona, & al basso la Vergine Maria S. Giouanni S. Pietro S. Paulo tutte statue lauorate con inestimabile cura, & maestria, e con tanta eccellenza di anatomia, di gesti, d'atti, & di panni, che veramente paiono viue, & tutte maggiori del naturale. Mà à fronte da tutte due le parti dell'ancona, & altare uuole questo gran rè ch'egli faccia due sepolture con singolarissimo artificio de i Signori della casa d'Austria la destra de i maschi, & la sinistra delle femine, con le statue sopra de i Principi in gienocchio, & delle Prencipesse riguardanti al tabernaculo che è alto otto, ò noue braccia. Mà lasciando molti altri professori principali di diuerse arti, che quella Maestà hà chiamati à tal fabrica e parlando de i pittori, vi condusse, & hebbelo carissimo Luca Cangiaso che fù felicissimo nelle inuentioni per esprimere le morti de quanti martiri sono nel Cielo, le quali andaua rapre-

Tabernaculo mirabile fatto da Iacobo da Trezzo.

Ritratto in diamāte di Carlo Prencipe di Spagna.

Leone Caualier Aretino lodato.

Pompeo Leoni, & sue statue mirabili

Luca Cangiaso inuentor chiarissimo

sentando

ſentando in quel tempio cō marauiglia di ciaſcuno,& eſtrema contentezza di quel gran Rè. Mà la morte glielo tolſe, & in loco ſuo entrò Federico Zuccaro,pittor gran tempo hà famoſſiſſimo non ſolo per l'Italia, mà per il mondo tutto. Il qual per la rarezza delle pitture con le quali adorna quel tempio è tanto caro a quella Maeſtà che niuna coſa può egli deſiderare che dall'humanità del Rè non impetri. Hora egli hà aggiunto a queſti come nuouo Sole appreſſo a molti Soli Pelegrino Pelegrini acciò che co'l ſuo mirabile pennello illuſtri tanto la Spagna per queſto tēpio,come hà già fatto l'Italia per Roma, & per altri lochi maſſime per Bologna nella ſala de Poggi doue egli eſpreſſe in pittura tutta la vita d'Achille nella quale hà ſuperato quanti già mai hanno imitato la maniera del raro Buonarroti. Si che con ſingolar ſplendore di queſto tempio và feliciſſimamente rappreſentando in quello quante inuentioni anatomie, & grilli poſſono già mai intrare nella mente humana,& eſſer eſpreſſi dalla pittura. Per il che è cariſſimamente amato,& honorato dal Rè ottimo conoſcitore dell'eccellenza,& valor ſuo. Onde già molto tempo fà come mirabile Architetto tanto di fabrica,quanto militare è honoratiſſimamente da lui ſalariato dimoſtrando tutta uia nell'iſteſſo tempo in molte opere l'eccellenza ſua nell'arte del pennello. Quando anco egli edificò in Milano il nobiliſſimo tempio di S. Fedele che è nominato nel ſeſto libro della compoſitione nel capitolo del ritrarre dal naturale poco lungi dal fine. Oue queſta belliſſima archirettura è da me lodata, & inalzata a quel più alto ſegno doue può il mio debol ſtile aggiungere,ſe ben molto lontano da quello oue arriua la ſua eccellenza.La quale viene ogni giorno accreſciuta da gli ornamenti delle tauole che vi ſi pongono, e s'accreſcerebbe maggiormente, ſe alcuno de gli artefici di quelle andaſſe ſeguitando la prima buona maniera, e non la cangiaſſe in peggiori. Doppo queſti ſegnalatiſſimo e degno di perpetua memoria è il Muſeo della Ceſa-

Federico Zuccaro famoſiſſimo pittore.

Pelegrino Pelegrini principal pittore,& architetti.

Architettura delle Chieſa di S.Fede. e lodata.

Giuseppe Arcimboldi chiamato di Massimigliano II. Imperatore al suo seruitio.

rea Maestà di Massimigliano II. Imperatore. Per cui maggiormente aggrandire, & nobilitare v'hà condotto il gran pittore Giuseppe Arcimboldi che cō la grandezza del suo ingegno lo illustrasse nell'una, & l'altra pittura cō la sua prospettiua, disegno, & rilieuo, & massime cō le inuentioni, & capricci ne' quali egli è vnico al mōdo. percioche v'hà dipinta la forma de i quattro elementi de' quali si parla nel mio trattato nel sesto libro al capo 26. Oltra di ciò v'hà rappresētato le quattro stagioni formate in figura d'huomo cō le cose di ciascuna stagione come la Primauera di fiori, la state di spiche, & legumi, & l'Autunno di frutti, & l'inuerno in forma di arbore. Che tutti sono dipinti in tanti quadri, cō cura, & studio inestimabile. Vi hà dipinto ancora vn Giano rapresentando in lui l'anno istesso facendolo in profilo in sembianza di state con vna testa di dietro, che significa il verno, & vn serpe al collo che si prende la coda in bocca accennando con ciò d'essere l'anno. Che parimenti è in vn quadro, & è posto con gli altri in questo Imperial Museo. V'hà di più rappresentata la cucina in for mà di femina con gli stromenti, & arnesi di lei, & il mastro della cantina in piedi in forma di huomo fabricato anch'egli de gl'istromenti della cantina. Il quale è sopra tutti in pregio all'Imperatore insieme co'l ritratto naturale del Viceeancelliero Cesareo che veduto alquanto lontano da sua Maestà, & altri fù tenuto che nō potesse essere più naturale, & mirato più appresso fù trouato tutto composto d'animali, come il naso d'vcello, il mento di trutta, & così le altre parti d'altri animali; così eccellentemente composte che per dir il vero è vna merauiglia a vederlo: come merauigliosi in somma sono tutti gl'altri quadri da lui fatti con sommo artificio. Onde diuenne in tanto credito appresso quello Imperatore ch'egli si rimetteua al giuditio suo in tutte le inuentioni, accommodando il suo gusto à quello di lui, & tenendoselo in delitie. Perche veramente fù quest'huomo singolare nelle inuentioni, e sopra tutto delle mascherate

Elemēti figurati de i suoi animali dall' Arcimboldi.

Stagioni, figurate de i suoi figure dal l'Arcimboldi.

giano figurato dal l'Arcimboldi.

Cucina, & canepa ro figurati dall'Arcimboldi de' suoi stromenri.

Ritratto del vice Cancelliero Cesareo del Arcimboldi fatto d'animali.

scherate

ſcherate, onde nelle nozze del Sereniſſimo Arciduca Carlo fratello di Maſſimigliano egli hebbe il carico di concertar tutte quelle feſte, & nel primo torneo, nel quale entrò l'Imperatore iſteſſo, egli trouò quella bella, & rara inuentione di far comparere tre Rè che rapreſentauano tre parti del mondo, l'Aſia, l'Africa, & l'America ad honorar i Principi della caſa d'Auſtria, che furono per l'Aſia l'Arciduca Carlo Spoſo, per l'Africa l'Arciduca Ferdinando, & per l'America il Caualerizzo maggiore dell'Arciduca. I quali trouatiſi iui come a caſo, & inteſa l'occaſione di quelle nozze, ſi vnirono inſieme, & ſi offerirono mantenitori del Torneo, dall'altra parte fece vſcir loro incõtro l'Europa con quattro perſonaggi che rappreſentauano le ſue quattro principali Prouincie, cioè l'Italia, la Francia, la Spagna, & la Germania. Per l'Italia l'Arciduca Erneſto, per la Spagna l'Arciduca Ridolfo, per la Francia il Caualerizzo maggior dell'Imperatore, & per la Germania l'iſteſſo Imperatore. Gli habiti, le inſegne, i ſimboli, & gli accompagnamenti con che queſti perſonaggi moſtrauano, & ſignificauano le loro Prouincie, e tutti gli apparati, ordini, magnificenze, & grandezze di quel torneo io non iſtò à riferire, perche ſarebbero materia d'un giuſto volume. E tutte furono inuentioni, & capricci di queſto raro pittore, ancora che vn certo Fõteo introdotto dall'Arcimboldo, che gli diede il carico di fare i cartelli, non ſi vergognò in vna ſua compoſitione di farſene egli inuentore. Di che ne e rimaſe merauigliato l'Imperatore quando l'inteſe, poi che egli ſapea beniſſimo, che l'inuentione era ſtata dell'Arcimboldo il qual con lui ſpeſſo ne hauea diſcorſo. Finalmente in ogni coſa egli fù d'acutiſſimo ingegno, onde ritrouò artificij di paſſar fiumi eſpeditamente, oue non foſſero ponti ne ſi haueſſero naui, e fù inuentor di cifre che nõ ſi poteuano intendere ſenza il ſuo ſtromento. Ne manco fù caro queſto grand'huomo al ſucceſſor di Maſſimigliano Ridolfo Secondo Imperatore e fù da lui impiegato

Torneo nelle nozze dell'Arciduca Carlo.

Prouincie principali dell'Europa.

Capricci, e inuẽtioni ritrouate dell'Arcimboldi.

Arcimboldi pittore di Ridolfo Secõdo Imperatore.

piegato in molte cose. Mà fatto or mai vecchio gli chiese licenza di ritornarsene à Milano sua patria e difficilmente l'ottenne, commettendoli però che continuamente attendesse à far qualche cosa capricciosa per il suo seruitio. Di che egli ricordeuole hà dipinto hora vna bellissima femina dal petto in sù composta tutta di fiori, sotto il nome della Ninfa Flora. In cui si veggono tutte le sorti di fiori, ritratti dal naturale talmente che nella carnagione, & membri sono posti quelli che à ciò naturalmente rappresentare sono accõmodati, & in vno ornamento di testa son posti quasi tutti gli altri, fuor che la maggior parte de i bianchi, quali sono collocati come la fodera di sotto della veste, in cui sopra si veggono le foglie ritratte al naturale della maggior parte de i fiori che sono nella imagine. Questa da longi nõ rappresenta altro, che vna belissima femina, & d'appresso quantonque pur resti l'apparenza di femina, mostra se non fiori, & frondi, composti insieme, & vniti. E per esser cosa veramente marauigliosa, molti ingegni l'hanno celebrata cõ diuersi componimenti latini, & volgari, e fra gli altri Gio. Filippo Gherardini con vn capitolo, nel qual induce l'istessa Flora che parla all'Imperatore nel presentarsele, & Don Gregorio Comanino Canonico Regolare, co'l seguente Madrigale.

Flora dipinta tutta de fiori dall'Arcimboldi.

Madrigale di Don Gregorio Comanino sopra la Flora dell'Arcimboldi.

SOn'io Flora ò pur Fiori?
Se Fior, come di Flora
Hò co'l sembiante il riso? e s'io son Flora,
Come Flora, e sol Fiori?
Ah non Fiori son'io, non son'io Flora,
Anzi son Flora, e Fiori,
Fior mille, & vna Flora
Viui Fior, viua Flora,
Perch'i Fiori fan Flora, e Flora i Fiori.
Sai come? I Fiori in Flora
Cangiò saggio Pittore Flora in Fiori.

A cui

A cui il medesimo Gherardino scherzando in contrario fece il seguente altro.

Madrigale del Gherardini sopra la Flora.

NE cangiò Flora in Fiori,
Ne i Fiori cangiò in Flora
Il Pittor saggio, mà dipinse Flora
Com'è, Flora di Fiori.
D'ossa in vece e di carne i Fior fan Flora,
Non però Flora i Fiori
Sono, ne Fiori è Flora,
Mà si di Fiori Flora
E fanno i Fiori Flora, e Flora i Fiori,
Perche de i Fiori è Flora,
La Vera Dea composta sol di Fiori.

E questi insieme co'l quadro mãdò l'Arcimboldi a quella Cesarea Maestà, che con l'honorata rimuneratione hà dimostrato quanto le sia pregiata, & cara. Hà l'istesso Arcimboldi poco meno che perfetto vn'altro quadro, nel quale sarà dipinto Vertunno sopra gli orti tutto fatto di frutti, per mandarlo all'istessa Maestà, che con lettere mostra di starla aspettando con estremo desiderio. E questo insieme con gli altri accresceranno infinito ornamento, & splendore a quel bellissimo Museo. A questo siegue molto d'appresso il Museo del gran Duca Cosimo di Firenze, il quale hora il suo figliuol Ferdinando và arrichindo ogni giorno di nuoui ornamenti con l'ingegno, & il valore di Giacomo Ligozzi Veronese grandissimo pittore, & miniatore. Ne a questo è in alcuna parte inferiore quello del Serenissimo Duca di Sauoia. Il quale oltre le opere infinite di pittura, & scoltura stupende che v'hà raccolte, hà voluto ancora riporui due ritratti di me fatti di mia mano, l'uno doue mi sono rappresentato come Abbate dell'Academia nostra della Valle di Bregno, & l'altro che mi dimostra pittore con la mia maniera del dipingere. E tutti due insieme co'l mio trattato di pittura, & i miei grotteschi accettò Sua

Vertunno Dio sopra gli orti dipinto tutto di frutti dall'Arcimboldi.

Museo de i grã Duchi di Toscana, & lodi di Giacobo Ligozzi.

Carlo Emanuel Duca di Sauoia, & humanità di lui verso l'autore.

Altezza

Altezza con infinita humanità, è tanto gl'hà cari che gli tiene nelle cose sue secrete. Mà non solamente si pruoua di quì la riputation de i Pittori, che i Principi dell'opere loro ne adornino i Palagi,& ne facciano Musei, mà anco da questo che i templi principalmente di quelle sogliono adornarsi,& in certo modo nobilitarsi tanto più quanto più nobili sono i pittori, come si vede per tutta l'Italia. Onde le Chiese di Cremona sono grandemente celebrate per l'opere di Camillo Boccaccino, & massime S. Sigismondo doue nel principio del volto hà dipinto i quattro Euãgelisti, & più in sù il Signore, con la Croce portata da gli Angioli, & nelle due pareti alla destra, l'adultera giudicata da lui con quelli che l'accusano,& alla sinistra la risurrettione di Lazaro, le quali opere insieme cõ le altre che hà fatto non lasciano punto mentire il suo gran celebratore Bernardino da Campo. Il medesimo tempio è celebre ancora per la tauola di Giulio da Campo, oue con la solita grandezza d'arte, & forza che hauea nella pittura hà appresentata la gloria della Vergine, assisa sopra le nubi, circondata da vna moltitudine d'Angioli, & da basso a man destra Santa Daria con S. Sigismondo che appresenta il Duca di Milano inanzi alla Virgine, & dall'altra parte S. Grisante e S. Girolamo il quale appresenta la Duchessa. In Sicilia è illustre vn conuento di Monache per la tauola mirabile di Cesare da Sesto, doue hà dipinto i tre Magi, & hà espresso la maggior arte dell'allumar che niuno possa dimostrare. Di cui tiene il disegno Antonio Maria Vaprio pittor di Don Rodrigo di Toledo Gouernator d'Alessandria. Nella qual parte egli è stato rarissimo, come si vede in tutte l'opere sue,& spetialmente nella Erodiade, che prima peruenne in man mia, e poi fù donata à Ridolfo II. Imperatore. In Venetia oltre molte altre opere tutte eccellenti, è chiara la Chiesa de i Carmini per la gran tauola di Lorẽzo Lotto singolar maestro anch'egli di dar il lume. Nella quale s'io non erro è S. Nicolao, &

Camillo Boccaccino, & lode di alcune sue pitture.

Giulio da Campo & sua pittura.

Cesare da Sesto, & lode d'alcune sue pitture.

Lorenzo Lotto lodato di alcune sue pitture.

lao, & due Santi sopra le nubi, & al basso S. Giorgio a cauallo che vccide il drago, con la lancia, & la donzella che fugge per vn paese oscurato dal tempo, il qual particolarmente è giudicato di singolar eccellenza da molti pittori, si come tale anco è riputata la Ascensione della Vergine co i discepoli al basso, ch'egli già dipinse in Sãta Maria di Celania nella Valle di S. Martino. Nell'istessa Città è illustre il rifettorio di S. Giorgio de i padri di S. Benedetto per vna pittura di Paolo Caliari doue hà mostra la grandissima arte sua del colorire, & dar i moti nelle nozze di Cana Galilea. Nelle quali hà dimostrato Cristo, e tutti gli altri cõ tanta merauiglia, & stupore che ben se ne può gloriare è gire altiero frà tutti i più lodati pittori quando anco non hauesse fatto altra opera principale come questa, atteso che vi si vede tra l'altre cose vna giouine che con vn stecco in bocca si sforza di mirare la sposa con tanta espression di desiderio, che la natura nõ può più viuacemente dimostrare cotal affetto. Molte altre cose di lui si veggono in Verona sua patria, e massime nel rifettorio de i detti padri il conuito doue la Madalena vnse i piedi a nostro Signore. In Venetia parimenti sono famose le altre Chiese per le opere innumerabili di Giacobo Tintoretto huomo raro nella vniuersale armonia del disegno. Come la scuola di S. Marco in albergo appresso S. Gianni e Polo, oue è vna gran tauola con vn S. Marco in aria, & l'istesso ancora nudo in terra disteso quando è martirizzato, che sono figure maggiori del naturale si come sono ancora quelle del giuditio di Christo che egli pinse in Santa Maria dell'Horto. E qui ancora il vaghissimo, & leggiadrissimo coloritore tanto ne i paesi, quanto nelle figure Paris Bordone hà dipinto vna tauola in cui si vede la Signoria di Venetia co'l Duce, al quale è presentato l'annello di S Marco, & quest'opera è la migliore che egli mai facesse. Mà sopra tutti hà nobilitato le Chiese cõ le sue opẽ Federico Barozzi diligẽte, & accurato in tutti gli studij della pittura e che

Paulo Caliari, & diuerse sue pitture lodate.

Giacobo Tintoretto colebrato per alcune sue pitture.

Paris Bordone, & sua pittura celebrata.

hà dato

hà dato sempre tanto rilieuo, & forza alle pitture che niuno potrà mai con parole dir tanto ch'egli co'l vero di gran lunga non lo superi. Frà l'altre sue tauole è degnissima d'esser veduta quella di Santa Maria di Loreto, nella quale vi è l'Annunciata, oue hà rappresentata la Vergine Maria con tanta gratia che ogn'uno hà da inuidiarlo, & di lasciar ogni speranza di poterlo agguagliar mai. Vn'altra v'è in Santo Vitale in Ravenna, nella quale hà dipinto la morte d'esso Santo di non minor eccellenza. Lascio di dire delle rare opere del nouello Bassano parte fatte in Venetia, & parte per il mõdo, tra le quali è la rapina delle Sabine fatta da Romani ch'egli già dipinsi per Carlo Emanuello Duca di Sauoia, con tanta arguria nella espressione de i loro affetti, che la natura istessa non li può agguagliare. Lascio anco quelle di Giacomo suo padre, & del primo Palma, & di Giacomo Palmetta (come che degnissime d'esser commemorate) per parlar di quelle del gran mostista nelle faccie clementi Bernardino Lanino. Cõ le quali egli hà immortalata in Nouara la Capella di S. Giosesso, oue sono diece Sibille maggiori del naturale, affisse sopra i cornicioni. Nelle quali si vede oltra la vaghezza la bellissima maniera de i pãni, & gli atti loro conformi con gli abellimenti, & leggiadrie de i veli, & le trasparenze sue. E nelle due pareti disotto, sono sei historie tre per parte, vna dello sposalitio della Virgine l'altra dell'Annunciatione, la terza della visitatione, la quarta de i trè Magi, la quinta del viaggio della Virgine, in Egitto, & l'ultima de gli Innocenti. Mà nella cuba della Cappella, e vn Dio Padre circondato da gli Angioli, con grandissima Musica. Et in questa pittura principalmente egli hà dato a vedere quanta sia la leggiadria, & la forza del suo bel operare, si che ella è forse delle migliori opere che egli habbia già mai dipinto cosi in oglio come in fresco. A cui per compito ornamento s'aggiunge l'ancona d'essa capella. Oue è vn presepio di Christo, con tutto ciò che gli appartiene

Federico Barozzi, & due sue tauole.

Francesco Bassano

Bernardino Lanino, & lode di molte sue pitture.

Titiano, & sua tauola.

di mano del mirabile Ticiano, maestro di Simone Peterzāni. Il quale ora uiue, & è per viuere eternamente nelle opere sue eccellentissime per ogni parte mà vagamente espresse, & singolarmente per la somma vaghezza, & leggiadria. Come frà le altre ognuno può mirare in vna tauola che egli hà fatto in Milano, in Santa Maria di Brera alla Congregatione che iui si fà di molti Signori e Caualieri principali di quella Città, di cui è membro nobilissimo ancora il Duca di Terranoua Gouernatore di questo Stato. In questa tauola è dipinta l'Assuntione della Beata Vergine tutta circondata di Angeli con suoni, & canti, & Christo suo figliuolo, che gli discende incontro cō la corona di stelle in mano per ponergliela in testa, circondato anch'egli d'ogn'intorno d'Angeli p cōpire la maestà. In Firenze nella Chiesa di S. Maria nouella è la bellissima tauola di Girolamo Machietti, oue è S. Lorenzo sopra la crate co' i manigoldi intorno espressi con grandissima forza d'ombre, & di lumi. In Bologna sono l'opere della mirabile ritrattrice, & istupenda coloratrice Lauinia Fontana figliuola di Prospero pittore anch'egli famosissimo. Il quale fù maestro di Ercole Porcaccino parimenti Bolognese, & fù mirabilissimo nel dar il moto alle faccie, & à i panni, e fù felicissimo imitatore del colorare del gran Corregio, e della sua vaghezza, & leggiadria, come si vede in Bologna in S. Giacomo, nella tauola marauigliosa della concettione della Madonna, & in Parma nelle ante dell'Organo del Duomo, oue è vna Santa Cecilia che suona l'organo, con molti altri istrumenti, & nell'altra è vn Dauid co'l salterio e tutte le altre circonstanze, che a tal historia si richieggono. Fù questo maestro di Camillo suo figliuolo famoso tra le altre cose sue pregiate per il colorare, & per il disegno p la tauola della transfiguratione di Christo che hà fatto in Milano, nella Chiesa di S. Fedele: oue si vede la gran furia del lume dolcemente accompagnato con la vaghezza de i colori, seguitando le orme del padre, di cui furono discepoli

Simone Peterzāni, & sua tauola.

Lauinia Fontana grandissima ritrattrice.

Ercole Porcaccino celebrato in alcune sue opere, & suoi allieui.

ancora Lorenzo Sabadino, Oratio Somachino Bolognesi,& Giacomo Bertoia Parmigiano, tutti grandissimi pittori,come le opere loro fanno testimonio. Mà perche lungo sarebbe il volere tessere historia di tutti i gran pittori di quella Città, come di Bartolomeo Passarotti,& altri passandoli sotto silentio con infiniti altri pittori, & scultori dell'Italia, voglio solamente ricordare alcuni più segnalati, & di loro certe opere più illustri, le quali sono di grandissimo ornamento alla nostra Italia. Tra quali mi si para inãzi tra i primi Giouã Bologna de i Deuai scultore, & statouaro principale come fà fede la sua fontana di marmo in Bologna opera rarissima al mondo. Il quale hora fabrica il cauallo di bronzo più grande di quello che è in Campidoglio co'l gran Duca de Toscani Cosmo assiso sopra. Doppo cui seguono Adriano F[illegible]o scultore,& statouaro del Duca di Sauoia, Giacomo Chiocchi scultore,& Caualier Papale, Dionigi Caluert d'Anuersa pittor rarissimo, & il gran Martin de Vos parimenti di Anuersa Pittore anch'egli grandissimo. Il quale oltre molte altre opere portate quà è là per il mondo à diuersi Principi ne hà mandato quattro al Catolico Filippo Rè di Spagna, vno di Christo all'horto co'i discepoli allumato dall'Angelo, l'altro dell'Angelo con Lotto, & le figlie che fuggono dalle arse Città, il terzo di S. Maria co'l figlio, con S. Gioseffo che passa sopra vna naue per venire in porto, e l'ultimo d'una Venere ignuda, sopra vn letto che ride vedendosi comparir auanti vn Satiro con molti tesori à donarli per acquistar la gratia di lei. E quiui è anco vn Cupido che piange scorgendo il brutto desiderio di questo,& la lasciuia grande di quella, che per acquistare tesori à ciascun si sottopone. Di questa schiera sono Giouan Fiammingo rarissimo in far figure picciole,& paesi, che serue ora ad Alessandro Duca di Parma, Gio. Stradanus pittor che seruì già a Don Giouan d'Austria, & Theodoro Bernart d'Amsterdam pittore. De i pittori eccellenti nel far paesi così Italiani,come

Bartolomeo Passarotti,& altri pittori.

Giouan Bologna scultore, & statuaro principale.

Dionigi Caluert pittore.

Martin de Vos, & suoi quadri eccellenti.

Giouãni Fiammingo,& suoi paesi.

ni, come esterni, se ne ragiona à bastanza nel mio trattato nella cōpositione de Paesi, & cosi anco di q̄lli che sono stati principali in dipinger figure picciole, figure contrafatte, & tutte le altre parti, che deriuano da quest'arte, si come è il dipingere i vitriati, & in quelli rappresentare tutte le historie, che si voglino. Nella qual parte fù singolare Valerio Profondaualle di Louania in Brabantia. Mà non solamente in questi vetri mà anco nella nostra pittura ancora è stato eccellente huomo & fù padre di Prudenza, la quale seguendo il suo disegno già cominciato, spera d'inalzar l'arte nostra al maggior colmo, si come fà ancora la Fede figliuola di Annuncio Galitij da Trento, dandosi all'imitation de i più eccellenti dell'arte nostra. Or passando a Milano v'è Aurelio Louini non inferiore del padre in alcune parti si come ben l'hà dimostrato in molte sue pitture; trà le quali è degna d'esserè con lode nominata quella ch'egli hà dipinto sopra la facciata della Misericordia lungo il Corso di Porta Comasina appresso à S. Tomaso in Terra Amara. Oue hà dipinto in poco spacio gran quantità di figure per forza di quell'arte, con la quale egli par essere nato oltre la notomia ch'egli fondamentalmente possiede. E quiui hà egli ancora espresso vna prospettiua gratissima à chi la vede, con vn Dio Padre che discende con gli Angioli sopra la carità di quelli ch'egli hà dipinto al basso, quali porgono chi pane, & chi vino, & di tutte le sorti di legumi à i sparsi iui d'ogn'intorno, quali zoppi, quali ciechi, e quali infermi, & altrimenti mal adotti, che prendono la limosina secondo il potere, che hanno conforme allo stato loro. E per ornamento di quest'opera colorata con gran cura, & allumata con somma ragione, vi sono da le parti due termini di chiaro, & scuro, & sopra loro due donne fatte all'istessa maniera con molto artificio, il quale egli si è sempre ito acquistando maggiore honor di tempo in tempo sotto la cui disciplina è fatto eccellente Pietro Gnocco come le cose rare che si vedono nell'opere

Valerio Profondoualle pittore di vitriati cō Prudenza sua figliuola.

Aurelio Louini, & opere da lui fatte.

Giouani che fioriscono nella pittura.

sue, ne rendono chiarissimo testimonio. Et à lui pari fiorisce Pauolo Camillo Landriano allieuo di Ottauio Semino Genouese. Non debbo doppo questi passar con silentio gli eccellenti lauoratori di stucco come Adriã de Vasellas, di Brugia, Dominico da Melì Italiano del laco di Lugano fatto Caualiero da Papa Sisto Quinto nõ pur grandissimo stuccatore, mà anco architetto. Il qual condusse la guglia di Tiberio Cesare in mezzo alla piazza di S. Pietro in Vaticano, ch'è stato vna delle rare, & mirabili cose che fosse mai fatta al mondo, essendo stata perduta l'arte del condurle da gli antichi in quà. Della quale come fosse trouata l'inuentione di condurla con tanta facilità si legge nel suo trattato. Se parliamo de gli architetti d'acqua vi sono Giuseppe il Meda, il quale ora fà l'Adda nauicabile da Como à Milano, cosa che à tutti gli altri architetti pare impossibile non che difficile, & vi è Dominico Lonati, & il Clariccio eccellenti nell'una, & nell'altra professione. De gli scoltori, & statouari posso nominare Alessandro Vittorio da Trento, il Brambilla, & Emilio Ariu Venetiano, e tutti quelli che seguono le vestigia del nostro Annibal Fontana Principe de gli altri. Mà di quelli che scolpiscono in rilieuo, & massime in legno à me basterà nominarne vno, mà che è il più raro che sia hoggi nel mondo, chiamato Ricciardo Taurino da Roano di Normandia. Il che si può veder lasciando di nominare molte altre sue cose nella Chiesa Maggiore di Padoua, oue hà scolpito il testamento nouo, & vecchio intorno al choro, & nella Chiesa Maggiore di Milano, oue hà scolpito al meno vinticinque historie della vita di S. Ambrogio parimenti nelle sedie del choro. Ne si dee tacere Gio. Battista Suardo profondissimo nella prospettiua, & singolare ne gl'intagli de i tabernacoli figure, & altre rare inuentioni di legno, ne men eccellente ne i cunij di acciaio per incauarui dentro le imagini di qualunque cosa, si come egli fà hora nella Zecca di Milano sotto il gran Leone Leoni Aretino, del

Adrian de Vasellas stuccattore.

Dominico de Melì conduttor della guglia di Cesare.

Adda fatta nauicabile.

Scultori famosi.

Ricciardo Taurino principale nel basso rilieuo.

Gio. Battista Suardo raro in prospettiua, & ne cunij.

quale egli per tante sue virtù è diuenuto genero, & hora per la morte sua successore nella Zecca. Quanto à gli orefici fù rarissimo Bernardino Piacenza da Milano tanto nelle figure d'oro quanto nelle medaglie, & altre cose che appartengono à quest'arte loro, & hora fiorisce trà i primi Carlo Souico. Mà trà i Fiamminghi e celebre il nome di Andrea di Grunighe, di Volf di Breda, & di Giouan Friso Orefice del Rè Catholico. Nelle tapezzerie sono lodati principalmente Girolamo di Hoselar da Brusseles, & Giouanni d'Arostos tapetiero del gran Duca di Toscana. Finalmenle de i ricamatori principe di tutti nelle figure, & historie fù Luca Schiauone, il quale è stato maestro di Girolamo Delfinone che fù in quest'arte eccellētiss. come si vede nella vita della Vergine ch'egli fece al Cardinal di Baiosa, la quale è cosa rarissima. Fù ricamatore del Principe Doria, a cui fece anco il suo ritratto insieme con quello del Duca di Borbone, & dell'ultimo Duca de gli sforci in ricamo. Hebbe particolar eccellēza ne' ricami di cose religiose per ornamenti, & tutto ciò che si li conuiene e parimenti nelle tapezzerie si come quello che era peruenuto al fondo della cognitione di cotal arte. Lasciò vn figliuolo chiamato Scipione, il quale nō solamēte lo aggiunse, mà in qualche parte l'hà superato, massime nelle cose di caccia oue intrauengono figure, paesi, vccelli, & altri animali. Onde ne fece già vna tale che la volse per se Enrico Rè d'Inghilterra, & vn'altra ancora variatamente esposta, fece al Catholico Rè di Spagna, il quale la donò poi alla Regina Maria sua Zia. Ben che si può dir in poche parole che non è Principe, & Signore in queste parti che non habbi alcuna cosa della sua mirabil arte, anco in tapezzerie. Oue si vedono espressi vestimenti da huomini, & caualli cō bellissime inuentioni, & capricci di trofei, grotteschi, fogliami, & di tutto quello che mente d'huomo può imaginarsi. Ne è stato inferiore al padre nel ricamar cose di religione, poi che gl'è tāto simile che vedēdo l'opere sue si

Orefici celebrati.

Tapetieri famosi al mondo.

Ricāmatori eccellenti.

possono giudicare fatte dalle proprie mani paterne. Et a lui succede hora Marco Antonio suo figliuolo, il quale ponendo i piedi nelle vestigia che si vede inanzi segnate dal padre e dall'auo mostra già chiarissimi segni, che non sia per essere d'alcuno di loro inferiore. Mà perche questa commemoratione d'huomini famosi in tutte l'arti le quali hanno congiuntione con la pittura, & insieme questa mia Idea, non cresca in infinito, saranno fine dell'una e dell'altra le lodi della famosa Catarina Cantona nobile donna della Città di Milano, mà più nobile per il suo rarissimo ingegno, e per l'eccellenza dell'arte di ricamar sopra la tela e il rete; nella quale non è per hauer mai alcun pari ne hà hauuto à tẽpi auanti che si fauoleggino i poeti della sua Aragne. Percioche trà l'altre eccellenze cuce con tale arte che il punto appare così dall'una come dall'altra parte. Onde anco per eccellenza egli si dimanda il punto dell'ago della gran Cantona. Con cui hà fatto opere innumerabili di marauigliosa bellezza à grandissime Principesse tanto straniere quanto Italiane e principalmente alla Serenissima Infante Donna Catherina d'Austria, dalla quale hà commissione ancora di fare vna Annunciata in vn frontale d'altare alla Serenissima Madama Dorotea di Bransuich, & alla Serenissima gran Duchessa di Toscana sua nepote. Et hora è occupata questa singolar donna in fornire vn fruttiero doue rappresenta la Coronatione della Catholica Maestà del Rè Filippo Secondo di Spagna, con la rinuntia de gli Stati fattagli dalla Cesarea Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto suo padre, oue si vedono gli Stati di S. Maestà in figure, con le Imprese loro, & la Regina Maria cõ molti Caualieri, & all'intorno sono in figure, la Religione, la Giustitia, la Fortezza, la Prudenza, la Pace, la Felicità, la Fama, con alcune Imprese che conformano con dette virtù. E sono tutti questi Principi ritratti al naturale, & si veggono da tutte due le parti egualmente. Attende ancora nell'istesso tempo à rappresentar il contrasto

Marco Ant. Delfinone ricamatore.

Caterina Cantona rappresẽtatrice delle figure da l'una, & l'altra parte in tela, & rete.

Punto di Catarina Cantona.

Rinutia de gli stati dell'Imperatore al Rè Filippo.

contrasto tra Pallade, & Aragne, & l'eccellẽze, & i vituperi de i Dei. Mà troppo lungo sarebbe il raccontar aduna aduna l'opere sue, & degnamente lodarle. Si che ne lascio la cura al Tasso, & à molti altri begl'ingegni di questi tempi, che la vanno celebrando ne i loro poemi. Di qui potrà il pittore passare à leggere il trattato della pittura, vscito già qualche anni fà in luce, ancor che secondo l'ordine della dottrina douea vscir doppo questa, poi che ella è come vn compendio, & sommario di quello, come da principio a bastanza hò dichiarato. E congiungendo l'uno con l'altro egli verrà ad intendere e più chiaramente e più compitamente tutto quello che io hò lungamente discorso intorno à quest'arte non men difficile che nobile e liberale della pittura.

Cãtona lodata dal Tasso, & da altri poeti.

Idea cõpendio del trattato della pittura.

IL FINE.

Errori

Errori più importanti occorſi nella ſtampa.

A Il primo numero ſignifica la pagina, il ſecondo la linea.

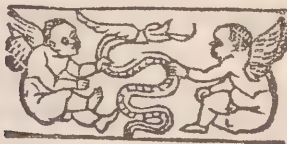
Pagine 2. linea vltima, dihiarando, dichiarando: 4.18. compoſione, compoſitione: 8.11. ſtentauo, ſtentano: 23.24 empio, tempio: 25.3. Metrodore, Metrodotto: 25.17. Olimpia, Olimpiadi: 33.5. mene, mente: 37.20 gi gli: 43.27. aplicandol e. applicandole: 52.18. ſeconda, feconda: 54 21. capriuto, capricio: 55. 15. dimoſtato, dimoſtrato: 55.22. graia, gratia: 57.14. cforme, conforme: 58.3. prche, perche: 65.1. di è, è di: 66.9. dè, dà: 71.1. à à, à: 8 12. parti, pareti: 78. 15. ſi, ſimili: 81.21. vniuerlale, vniuerſale: 81.22. meragliose, merauiglioſe: 82.24. neeſſario, neceſſario: 83.30. coporale, corporale: 84.31 profondità, profondità: 92. 6. conſtitutte, conſtituire: 104.28 più, manco: 119.20. negij, negli: 126.11. iſquarcanido, iſquarciando: 129.27. proportiohatiſſimi, proportionatiſſimi: 138.23. ſotto, le pupille de: 146.16. riguardano, riguarda: 150.10. cen, vn: 156.10. altri, bianchi: 156.11. i bianchi, gli altri.

Errori occorſi ancora nelle notationi.

A pagine 28. alla notatione 2. amaca, amata: 28.5. volt, volta: 29.3. epreſſion, eſpreſſion: 36.1. parte, per arte: 42.2. il, al: 45.5. Gonernatori, Gouernatori: 52.7. Raaello, Rafaello: 66.1. diuerſa, diuiſa 67.4. patiente, partiente: 75.1 octupino occupino: 77.3. cđ, che: 93.1. proprrione, proportione: 101.2. moto, modo: 107.4. abbagliate, abbagliata: 115.3. inuettiua, inuentiua: 132.2. Buonar, Buonarroto: 141. 1 proporrioni, proportioni: 151 3. Arer ino, Aretino: 153.2. Architetti, Architetto: 157.4. auoia, Sauoia: 159.2. colebrato, celebrato.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M

Tutti ſono Duerni, eccetto M che è vn foglio.

IN MILANO
Appreſſo Paolo Gottardo Pontio 1590.
Con licenza de' Superiori.